

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXX
N. 1 - 2007
I TRIMESTRE

SAT

SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 22.318 (31.12.2005)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 705 sentieri (3.973 km), 96 sentieri attrezzati (638 km) e 61 vie ferrate (328 km) per un totale di 4.939 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 31.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informA: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì

Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Brugnani

Paolo Cainelli

Tullio Dellagiocoma

Luca Gadenz

Rita Gasperi

Franco Gioppi

Sandro Magnani

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Ettore Zanella

Carlo Zanoni

Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli

Luciano Dossi

Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni

Claudio Orsingher

Probiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobelet

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informA

montagnasatinforma@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.



Sommario

La SAT incontra l'amministrazione provinciale	2
Mg Stand. Un fortino inesplorato sulla cima del Carè Alto <i>Marco Gramola</i>	10
Impressioni di un'alpinista tra passato e futuro <i>Palma Baldo</i>	15
La SOSAT nel futuro <i>Ugo Merlo</i>	20
In cammino sugli altipiani della Bolivia <i>Ivano Coser</i>	22
I salmerini di Molveno <i>Alvise Vittori</i>	26
Nuovi colori al monastero di Temboche <i>Mario Corradini</i>	31
Itinerari scialpinistici in Val D'Ambiez <i>Edoardo Covi</i>	34
Rubriche	38

MONDO SOTTERRANEO

Notiziario di Speleologia del Trentino-Alto Adige

Attività speleologica 2006 / <i>Walter Bronzetti</i>	III
Pipistrelli e speleologi in Trentino / <i>Claudio Torboli</i>	VIII
Le tane degli orsi / <i>R. Chirichella, A. Mustoni, F. Zibordi</i>	XI
Corso di speleologia per bambini / <i>Walter Bronzetti</i>	XIV
Il Catasto delle Cavità Artificiali / <i>Marco Meneghini</i>	XIX
La coleotterofauna cavernicola della Bigonda / <i>Andrea Carlin</i>	XXII
Bigonda: oltre i trentamila / <i>Livio Peruzzo</i>	XXV
In Patagonia / <i>Andrea Fambri</i>	XXIX
Segnalazioni bibliografiche / <i>Riccardo Decarli</i>	XXXI

In copertina: nel cerchio rosso la postazione blindata per mitragliatrice situata pochi metri sotto l'anticima sud del Carè Alto, sul versante ovest verso la Val di Fumo a circa 3450 m di quota. Ad esso è dedicato l'articolo "Mg Stand. Un fortino inesplorato sulla cima del Carè Alto" pubblicato a pagina 10.

Foto: Marco Gramola

La SAT incontra l'amministrazione provinciale

Sintesi dell'incontro tenutosi l'11 gennaio scorso tra la SAT ed il Presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, l'Assessore all'ambiente Mauro Gilmozzi e l'Assessore al turismo, all'agricoltura ed alle foreste Tiziano Mellarini

È giovedì mattina, undici gennaio, quando il Presidente della Giunta Provinciale, Lorenzo Dellai entra nella sala stampa in Piazza Dante. Ad attenderlo un numero forse inatteso, di Presidenti di Sezione e rappresentanti del Consiglio centrale della SAT convocati da Franco Giacomoni. Un uditorio attentissimo, fatto di persone che praticano e conoscono la montagna, e che sanno quanto sia importante una gestione che tenga conto di tutti gli elementi in gioco. È stato un appello ma anche una proposta, accolta, di collaborazione.

Intervento del Presidente SAT, Franco Giacomoni

La SAT incontra, dopo quattro anni, la presidenza della giunta provinciale ed alcuni assessori sui temi della gestione del territorio. Nel 2002 il presidente Caola, espose le preoccupazioni della SAT, che erano le stesse di tutti i Club Alpini sul livello dello sfruttamento turistico, l'abbandono delle aree meno vocate, la tutela della natura attraverso i parchi nazionali e naturali, la marcata diminuzione dei tradizionali lavori alpini, la perdita di paesaggi e segni culturali.

Se la democrazia è *“il governo attraverso la discussione”* come ci insegna il Premio Nobel Amartya Sen, la SAT interpreta in modo coerente un ruolo fortemente democratico, e allora come adesso sa intervenire in modo costruttivo nella gestione del territorio :

- con la capacità di approfondimento scientifico sugli ecosistemi ed il loro sfruttamento;

- con la formulazione di proposte di sviluppo dei territori e di economie sostenibili;
- con il contributo in termine di stimoli, di critiche attraverso le proprie prese di posizione.

Nell'incontro del 2002 al presidente Dellai la SAT sottopose una serie di punti di attenzione che non hanno perso la loro valenza e portò alcune proposte:

Sullo sviluppo turistico della montagna

La fine della cementificazione per edilizia turistica (secondo case), la tutela dei paesaggi naturali e antropici, anche di fondovalle, la ricerca, proposta e promozione di soluzioni diverse di uso della montagna a fini turistici, limiti forti alla espansione delle piste e degli impianti di risalita; un no deciso a nuovi caroselli.

Contro la frequentazione motorizzata della montagna

Modifiche al regolamento per la frequentazione delle strade forestali, da

riportare alle finalità per le quali esse sono state costruite; asfaltatura delle strade forestali limitata ai soli casi indispensabili; attenzione alla frequentazione motorizzata nei parchi. Divieti per le motoslitte che non si muovono per esigenze di servizio; rigorosi divieti alle manifestazioni esterne alla cultura alpina che usano gli scenari per pretesti diversi, (ieri Overland, oggi i mega eventi); limitazione alla percorrenza dei biker al di fuori delle strade forestali

Più investimenti in promozione di economie sostenibili

Risorse da destinare allo studio, promozione e realizzazione di modelli di sviluppo capaci di coniugare redditività e uso corretto di risorse naturali. Salvaguardia dei pascoli alpini, attenzione in fase di ristrutturazione delle malghe al rispetto delle finalità e delle tipologie edilizie, evitando soluzioni di breve respiro

Per i parchi naturali

Maggior impegno e risorse in termini di tutela delle aree pregiate, di frequentazione, di uso delle risorse naturali, di proposta per una gestione rispettosa, sostenibile, equilibrata.

Un appello all'applicazione dei documenti programmatici

SAT citò allora il piano di sviluppo sostenibile, la convenzione delle Alpi, il manifesto delle Alpi firmato dal presidente della giunta provinciale Dellai con Alto Adige e Tirolo, che rappresenta una base condivisibile nelle analisi e negli obiettivi.

A **quattro anni di distanza** si avverte la necessità di fare un bilancio, **inteso come** momento di valutazione e confronto tra proposte e risposte; per rispondere, alla fine, alla domanda: “dove si colloca lo sbilancio”?

Le risposte date a livello provinciale

In questi anni si è assistito all'emana- zione di elaborazioni di indirizzo, di analisi prospettiche, coerenti fra loro per quanto riguarda la attenzione per il territorio, le genti, l'economia, l'ambien- te, la cultura.

A questo proposito, si possono citare e sintetizzare per sommi capi i seguenti **documenti**:

- **Atto di indirizzo sul turismo 2000** che ha evidenziato come l' 'esigenza di tendere ad una migliore armonia tra turismo ed ambiente costituisca in misura crescente patrimonio culturale della clientela alpina.
- **Atto di indirizzo di sviluppo sosteni- bile, scaturito dai principi ispi- ratori dell'azione programmatica della Giunta Provinciale**, che ha sancito il principio assoluto secondo il quale “lo sviluppo è forte e duratu- re solo se rispettoso dell'ambiente”.
- **Linee guida per politica turistica provinciale**, fondamentale stru- mento che definisce la necessità di fare in modo che il turismo si ponga come principale obiettivo la difesa e la valorizzazione del territorio e delle sue specificità e diversità.
- **P.G.U.A.P.** Vi vengono delineati gli indirizzi affinché vengano adottati

criteri più sostenibili nell'utilizzo dell'acqua.

- **Progetto "Marmolada"**, un ottimo lavoro, il primo vero tentativo di fornire una risposta diversa alla esigenza di coniugare sviluppo crescita e conservazione attiva delle caratteristiche uniche della regina delle Dolomiti, nel quale la regia della Provincia ha permesso un significativo passo in avanti, diventando un soggetto capace di promuovere la realizzazione di piani di sviluppo che tengono conto di tutte le molteplici sfaccettature in gioco.
- **Legge sulle seconde case:** finalizzata anche alla salvaguardia paesaggistica delle vallate alpine, spesso trasformata dalla furia edificatoria degli anni precedenti.
- **PUP:** gli orientamenti strategici affrontano il tema dello sviluppo e della gestione globale del territorio.

La questione ambientale è sempre presente in tutti i documenti: i pronunciamenti sono assolutamente condivisibili laddove essi esprimono la volontà di conservare, preservare, trasmettere la ricchezza ambientale del Trentino.

La SAT riconosce alla Giunta Provinciale, alle amministrazioni locali, all'appartato tecnico capacità competenza, motivazione nella gestione del territorio, una ricchezza di valore assoluto, di grande complessità.

Nello stesso tempo, per l'amore che porta per questa terra, per la sua storia secolare, per la stima, che porta per chi

ha il delicato compito di garantire un presente solido e individuare le linee per un futuro altrettanto ricco dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, economico e culturale, non può non evidenziare alcuni **aspetti problematici e contraddittori** rispetto agli indirizzi ed alle riflessioni poste in atto a livello istituzionale.

Esiste una **problematicità di carattere generale e ne esiste una puntuale, episodica** spalmata sul territorio, che come un tarlo, giorno dopo giorno, erode i nostri luoghi.

Intervento del Presidente TAM, Claudio Bassetti

Inizia affrontando le problematiche generali partendo dalle riflessioni svolte al congresso di Darè:

Il Turismo invernale

Le risorse investite nel turismo dello sci alpino determinano l'aumento dei costi ambientali ed il deprezzamento del patrimonio naturalistico. L'attenzione va soprattutto a quei progetti ed a quegli interventi che sempre meno tengono conto del territorio in cui sono inseriti. L'allargamento o i lavori di nuova tracciatura delle piste da sci determinano modificazioni irreversibili dei profili dei versanti interessati. Lavori condotti spesso senza tener conto delle prescrizioni, vedi Paganella, Grosté, e che cancellano morfologie, ricchezze naturali, paesaggi, cavità preziose. I collegamenti sciistici, alcuni di dubbia efficacia, e comunque impattanti, che

vanno ad interessare siti di importanza comunitaria, con il rischio di eliminare habitat. Sentire amministratori deprezzare le risorse che amministrano per conto di tutti, considerare la protezione un vincolo allo sviluppo, fa male. Recuperare su questo piano cultura e rispetto dell'ambiente, diventa più difficile. Il collegamento Pinzolo Campiglio nella soluzione prospettata vede la SAT contraria da tempi non sospetti; fra zone di pregio come Plaza, ad ambienti di rarissimo interesse come Pian dei osei, il costo ambientale sarebbe inaccettabile. Anche per il collegamento San Martino Passo Rolle, conoscendo la delicatezza dei siti interessati all'opera, si chiede che la Provincia, con lungimiranza, sia capace di mettere in gioco le migliori risorse, interne ed esterne per fornire contributi importanti, che tengano in modo equilibrato conto di tutti gli interessi in gioco.

La conciliazione degli interessi

L'esperienza insegna come al Via arrivano progetti che non hanno mai preso in considerazione alternative, per motivi di costo, di comodità, di tempo. L'Ufficio di valutazione è ridotto al minimo, è difficile poter valutare i progetti in modo approfondito, sia per le dimensioni che la loro complessità. Reinvestire risorse ed intelligenze in tali strutture significa che il Trentino tenta di conciliare gli interessi collettivi e quelli imprenditoriali. Spesso ci si trova di fronte a valutazioni che lasciano perplessi; servizi che mettono in rilievo aspetti fortemente

impattanti e rilasciano comunque pareri favorevoli; oppure di fronte a istruttorie dai forti contrasti le decisioni politiche vanno in altro senso.

Il caso emblematico degli ultimi tempi è Tremalzo: decisione del comitato per l'ambiente favorevole a fronte di forti preoccupazioni di tutti i servizi provinciali coinvolti. Tremalzo deve essere un punto importantissimo di elaborazione di modello diverso di uso del territorio a fini turistici. La Provincia deve promuovere uno studio analogo a quello per la Marmolada, a partire da un patto fra soggetti portatori di interessi diversi.

Anche Folgaria merita tutta la massima attenzione alla luce anche di quanto possa influire l'aspetto climatico sulla grande questione del turismo invernale. Investire capitali ingenti a quote così basse è scelta oculata? Non pare il momento di individuare altre strade?

La partita si è aperta a dicembre anche fra gli operatori economici più accorti. Ciò che SAT con lungimiranza da anni sta affermando, cioè pensare a diversificare l'offerta turistica, dove la qualità ambientale ed emozionale della montagna sia elemento fondamentale, è ormai argomento presente nel dibattito. I cambiamenti climatici devono fin d'ora essere centrali nell'agenda politica.

Acque Energia

Nel congresso di Storo 1999 la SAT aveva delineato da un lato l'enorme ricchezza di cui il Trentino è dotato, ma anche il quadro preoccupante del patrimonio idrico trentino. Il PGUAP fornisce le

risposte. Ma non le esaurisce. Da un lato cresce costante la domanda di acqua, motivata da nuove esigenze - innevamento artificiale, irrigazione dei campi da golf- ma anche da consolidate forme di sfruttamento come la domanda per energia.

L' innevamento : il cambiamento climatico è un dato di realtà. Le previsioni parlano di scioglimento dei nostri ghiacciai alpini entro il 2040. Questo comporterà nel lungo termine modifiche sostanziali nella disponibilità e nell'utilizzo della risorsa acqua, con scenari di cui non è possibile non tenere conto fin d'ora. Il riscaldamento globale influisce anche sulla durata del manto nevoso. Investire sull'innevamento artificiale alle quote inferiori ai 2000 metri pare scelta da mettere in discussione¹. Per analogia anche puntare sulla diffusione dei campi da golf va fortemente rimeditato.

La SAT chiede che parallelamente al Piano si avvii una riflessione su ciò che sta accadendo a livello planetario e sui riflessi sulla vita, sulla economia e sul benessere generale.

Nel breve e medio termine significa modificare gli atteggiamenti, i comportamenti e le richieste, costruendo criteri di importanza nell'utilizzo della risorsa. Significa prendere subito decisioni. La regione Val d'Aosta su questo ha già fatto studi importanti e individuato strategie. E il Trentino?

I prelievi per produrre energia e le nuove

richieste per centraline idroelettriche evidenziano una elaborazione non coerente. Sull'intensità dello sfruttamento dei corsi d'acqua trentini nessuno discute. Ora che la partita è in mano a società pubbliche locali pare che ci sia ancora molto da sfruttare. Per assurdo le concessioni alle comunità locali determinano richieste e livelli di utilizzo della risorsa ancora più impattanti di prima. Quale coerenza rispetto alle dichiarazioni di cui sopra?

La riflessione deve portare anche a ragionamenti sul risparmio energetico. Se è vero che la domanda aumenta, è anche vero che la domanda non può essere soddisfatta distruggendo il sistema idrico trentino.

Le aeree protette

Ora che la nuova legge sta vedendo la luce pare opportuno chiarire se la complessità che la sottende prelude ad una gestione del territorio che tenga conto di tutti gli aspetti; quale sarà il futuro di SIC e ZPS; se la provincia intende rilanciare la propria azione nei confronti delle aree protette compresi i biotopi,

- il destino della proposta Bombarda che SAT ha appoggiato dopo aver sentito tutte le sezioni interessate. I parchi naturali proposti vedranno la luce? Quali strumenti li prevedono?
- se la biodiversità trentina, sia in termini di habitat che di specie è un valore da difendere o un vincolo da rimuovere².

1. http://www.regione.vda.it/territorio/environment/200221/2002-21_8.ASP

2 Da un lato abbiamo personale scientifico preparato e motivato, studiosi di eccellenza

Strade forestali

Esiste un problema che da anni vede soci, sezioni e SAT centrale impegnati nella denuncia: la costruzione di nuove strade forestali e la gestione delle stesse.

Le nuove strade insistono sulle aree meno produttive, sui versanti più ripidi; il territorio ne risulta segnato. L'asfaltatura va nella direzione opposta alla richiesta. Come conseguenza si nota spreco di risorse economiche e aumento della percorrenza.

I punti segnati nell'incontro di quattro anni fa tornano prepotentemente nella nostra agenda. La normativa che attribuisce ai comuni la competenza è stata una scommessa che ha prodotto situazioni differenziate, ma il quadro generale appare sconcertante.

Motorizzazione

Accanto alla frequentazione motorizzata su strade forestali, per lo più autorizzata anche se spesso non giustificata da esigenze reali, riscontriamo con sempre maggior disappunto un uso ricreativo

za, enti prestigiosi che studiano il territorio trentino; dall'altra una classe dirigente che non usa i dati, non segue le indicazioni, perseguendo finalità di uso del territorio che portano anche perdita di biodiversità, di ricchezza, di fascino.

Esiste una lista rossa che raccoglie le specie a rischio del Trentino. Il 19% delle specie vegetali è a rischio, il 21% degli invertebrati, fra i vertebrati 13 specie di pesci, 12 specie di anfibi, 8 di rettili, 94 di uccelli e 4 di mammiferi.

I rischi sono legati all'alterazione degli ambienti umidi, alla trasformazione delle colture agrarie, alla scomparsa delle praterie magre.

del territorio a cui sempre meno si può e forse vuole mettere un freno. Così si espande in modo esponenziale l'uso di motoslitte, quad, trial, moto da cross.

L'arroganza, l'impunità, la maleducazione messa in atto dalla maggioranza di questi 'utilizzatori' determinano un evidente malessere fra chi frequenta e percorre la montagna in modo lento, privano del silenzioso fascino emozionale, compromettono i sentieri.

Non passa giorno che soci indignati segnalino comportamenti scorretti, abusi, a fronte di una sostanziale carenza di controlli.

Il controllo

Negli incontri sezionali emerge un quadro preoccupante. Insufficiente nel controllo del territorio a fronte di una caduta del senso della cosa pubblica, in cittadini ed anche amministratori.

- Non era pensabile fino a poco tempo fa di assistere al taglio non autorizzato di piante per costruire una strada abusiva in alta quota.
- Era impensabile vedere costruire una strada forestale e scaricare in bosco centinaia di metri cubi di materiale.
- impensabile l'impunità con cui taluni imprenditori lavorano sulle piste e compromettono un bene prezioso come un ghiacciaio, una cavità naturale, un biotopo.
- Impensabile vedere lo sfregio di una bonifica agraria, come quello di Castel Monreale a Faedo. Alterazione del paesaggio, cancellazione di storia, modifica di percorsi che i soci SAT non accettano.

- Triste e preoccupante dover constatare come la denuncia dei casi debba avvenire da cittadini o associazioni colmando le lacune della vigilanza o la scarsa attenzione dei preposti.

Preoccupante soprattutto perché gli episodi elencati denotano la deresponsabilizzazione e l'incoerenza nella gestione dell'ambiente naturale, l'unico valore patrimoniale del Trentino.

Conclusioni del Presidente SAT, Franco Giacomoni

L'analisi svolta porta a condividere il concetto espresso da L. Zanzi, secondo il quale “[...] *quelli che si ostinano a rimanere legati alla terra, alle professioni tradizionali sono ‘emigrati nella loro stessa terra’ con poca o nulla possibilità di avere voce o di essere ascoltati. ‘Quel che non era riuscito in cinquemila anni alle valanghe, alle frane, agli inverni, alle alluvioni, alle epidemie, agli eserciti, ai tiranni ed agli invasori, riesce all’ultimo minuto dell’orologio alpino ad un modello così forte e persuasivo da stravolgere il territorio e soffocare le voci dissenzianti.’*”

Nella SAT è presente un disagio diffuso, emerso negli incontri di zona con le Sezioni e testimoniato dalle presenze di oggi. Preoccupazione del distacco dal territorio. Nel mentre si esalta l'identità come valore comune, come legame, la si dimentica. Il patrimonio di “Regole” e di tradizione di autogoverno molte volte viene umiliato. Decine sono le manifestazioni sulla identità e poi si ricorre a Walt Disney.

I tanti episodi citati, i tanti comporta-

menti, e l'elenco è lungo, vanno a scontrarsi con il lavoro, tenace e volontario, di tante Sezioni e di tanti soci.

E quindi, per tornare alla domanda iniziale: come chiude il bilancio? Davanti al rischio di una chiusura in “rosso”, registrata in passato e temibile per il futuro, una fattore è certo:

- La SAT si impegna con la convinzione di essere una risorsa, perché al proprio interno conta competenze e passione, perché lontana da appartenenze di qualsiasi natura, perché da sempre, fino dalla sua nascita ha saputo leggere con lungimiranza le prospettive di sviluppo ma anche i rischi della eccessiva pressione sul territorio.
- Se la SAT critica, puntualizza, denuncia, stronca, è capace al contempo di trasformare la critica, la puntualizzazione, la denuncia, la stroncatura in PROPOSTE E CONTRIBUTI, seri e ponderati.

Ma se questo è l'impegno della SAT per scongiurare altri “bilanci in rosso”, quale l'impegno della PAT?

Le risposte della Giunta Provinciale:

Presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai

Apprezza lo spirito libero con cui la SAT opera; valuta il documento di alto profilo e riconosce alla SAT il ruolo di vedetta critica.

Ritiene peraltro che spesso alle problematiche ambientali o ai singoli episodi venga attribuita una valenza negativa elevata, trascurando altri parametri positivi, presenti in molte attività della Provincia autonoma.

Il documento, che sarà oggetto di attenta analisi da parte dell'intera Giunta, arriva ad hoc, perché contribuirà a ripensare il nuovo PUP, del quale la centralità del paesaggio è elemento costitutivo e fondante.

In merito ai temi principali svolti, dichiara che la PAT non mette lo sci al centro dell'economia montana, ma vuole puntare sulla diversificazione delle attività economiche legate alla montagna.

Verrà fatta una mappa dei futuri interventi nel campo dello sci, ora al vaglio delle strutture provinciali; sui quali potranno essere condivisi ragionamenti anche con la SAT. In quest'ottica i SIC non sono da considerare ostacoli, bensì essere visti come risorse per il territorio.

Accetta il richiamo ad una maggiore coerenza tra atti di indirizzo dell'Amministrazione Provinciale ed interventi sul territorio. Relativamente alla funzionalità amministrativa, comunica che è stato programmato il potenziamento del VIA.

Conclude dichiarando che la disponibilità per migliorare lo stato delle cose passa anche attraverso la collaborazione della SAT, cui propone la partecipazione a tavoli di lavoro per studiare soluzioni operative alle politiche di grande respiro.

Assessore all'ambiente, Mauro Gilmozzi

Nel PUP si è introdotto il concetto del bene paesaggio da salvaguardare e che termini quali protezione e tutela sono centrali per la definizione di sviluppo.

Per **Dolomiti patrimonio dell'Umanità**: il Trentino punterà con impegno su questa iniziativa.

Per **Tremalzo**: il Comitato Ambiente è convinto della necessità di rivisitare il progetto.

Condivide la necessità di “**sburocratizzazione**” amministrativa per liberare risorse da occupare per esempio all'Ufficio VIA.

Per l'**acqua** e la sua salvaguardia è stato adottato il PGUAP.

Per i **Parchi e le Aree protette**: la PAT ha deciso di creare una rete delle aree protette esterne ai Parchi.

Assessore al turismo, all'agricoltura ed alle foreste, Tiziano Mellarini

Il documento SAT è utile per la promozione del Trentino, grazie anche al ruolo di autorevole sentinella delle montagne. Il turismo trentino non va “riminizzato”, ma deve puntare all'obiettivo di destagionalizzare e di valorizzare il territorio.

Per le **strade forestali**: comunica che è stato dato un taglio alla loro realizzazione.

Per i **rampikini**: afferma che le norme saranno applicate con rigidità.

Per le **aree sciabili**: concorda sulla proposta dei gruppi di lavoro per una valutazione congiunta sui futuri interventi.

Mg Stand - Un fortino inesplorato sulla cima del Carè Alto

di Marco Gramola (Comitato storico SAT)

Mg Stand. Con questa denominazione veniva indicata durante l'ultimo anno della Grande Guerra (1918) la costruzione conosciuta dagli alpinisti odierni come "il fortino". È posta sulla cima del Carè Alto (Gruppo dell'Adamello) e il suo accesso, nonostante l'esposizione che lo libera dalla neve durante la stagione estiva, è rimasto per anni ostruito dal ghiaccio.



M.G. Stand (foto Marco Gramola, sett. 2006)

Il manufatto consiste in una postazione blindata per mitragliatrice ed è situato pochi metri sotto l'anticima sud del Carè Alto, sul versante ovest verso la Val di Fumo a circa 3450 m ed è stato rilevato e documentato nel settembre 2006 da due componenti il C.S. della SAT: Marco Gramola e Piero Andreaus. Costruito in cemento armato con la copertura rinforzata da putrelle in acciaio, è parzialmente inglobato e ben mimetizzato nelle rocce; possedeva all'origine due feritoie rivolte, rispettivamente, a sud e a ovest ed era affiancato ad una postazione gemella, tuttora esistente, posta sulla cresta dell'anticima nord ovest del Carè Alto. Durante il conflitto correavano tra le due postazioni uno sbarramento di filo spinato e una trincea nella neve protetta da scudi metallici¹.

Queste opere fisse in cemento era state realizzate allo scopo di prevenire ulteriori attacchi italiani portati dal versante ovest della valle di Fumo come era accaduto nel giugno del 1917 quando gli austro-ungarici dovettero cedere il Corno di Cavento.

La costruzione è ancora in buono stato di conservazione. Al suo interno, su una superficie di circa 4 mq, si trovano: una panca, alcuni spezzoni di tubo per stufa, un piccone e, a ridosso della feritoia rivolta a sud che risulta tamponata con delle assi, un letto con due brande sovrapposte.

Al momento del sopralluogo la porta di accesso in legno risultava staccata dai suoi portanti e solo appoggiata allo stipite. Il che ha comunque consentito di proteggere l'interno impedendo l'accumulo di neve in-

vernale. Inserita nel muro sopra la porta spicca una targa in cemento - ancora in ottimo stato di conservazione nonostante siano passati quasi 90 anni - a ricordo del reggimento che presidiava questo settore. La targa, evidentemente collocata al momento della costruzione della postazione, riporta la seguente dicitura: “III/118 RITM BEHALEK MG STAND”.



Particolare dell'interno (foto Marco Gramola, sett. 2006)

- **III/118:** Il 118° reggimento di fanteria comparve nelle ultime fasi del conflitto. Era costituito dall'insieme di 3 battaglioni. Il 1° dal 1° battaglione del 21° reggimento di fanteria, il 2° dal 1° battaglione del 98° reggimento di fanteria e il 3° citato nella targa dall'ex 3° battaglione del 18° reggimento nel quale solo il 5% dei militari erano di nazionalità austriaca mentre il restante 95% era costituito da soldati cecoslovacchi.
- **RITM** corrisponde all'abbreviazione di Rittmeister (capitano di cavalleria, grado equivalente a ufficiale di fanteria) e il co-

- gnome BEHALEK è di origine ceca².
- **MG Stand** sta per Maschinengewehr Stand ovvero postazione per mitragliatrice.

Attualmente è la targa austro-ungarica nota, posta più in alto di tutto il settore bellico trentino e la sua presenza è stata immediatamente segnalata dal C.S. SAT alla Sovrintendenza Storico artistica della Provincia autonoma di Trento per la sua catalogazione. Secondo lo storico Dante Ongari (autore delle opere citate) che ebbe la possibilità di visitare gli apprestamenti



Targa III/118° Regg. Fanteria murata sopra l'ingresso (foto Marco Gramola, settembre 2006)



Stemmino del 118° Regg. Fanteria ritrovato sulla Vedretta del Lares (foto Marco Gramola)



Feritoia per mitragliatrice (foto Marco Gramola, sett. 2006)

bellici di questo settore pochi mesi dopo la fine delle ostilità, questo fortino ospitava un riflettore che operava sui canaloni verso la valle di Fumo. Ipotesi questa che viene a decadere sulla base dei più recenti ritrovamenti dai quali risulta chiaramente che l'opera venne realizzata durante l'ultimo anno di guerra e adibita a postazione di mitragliatrice posta a difesa del versante ovest della cima Carè Alto trasformata dai soldati austro-ungarici, dopo la perdita del Corno di Cavento (15 giugno 1917) in una imprevedibile roccaforte.

Dalla pala ghiacciata nord si dipartivano 3 distinti tronchi di teleferica realizzati per collegare e rifornire le posizioni avanzate sulla vedretta di Lares e sul Folletto. Di qui un labirinto di ben 7 km. di gallerie scavate nel ghiacciaio garantiva ai soldati la possibilità di muoversi al sicuro dalle intemperie e dai tiri delle artiglierie italiane arroccate sulle posizioni del Cavento, del Crozzon di Lares e del Diavolo.

Il presidio della cima, composto da una decina di baracche poste sulla testata Nord est del canalone centrale, era rifornito da una teleferica proveniente dal rifugio, nei pressi del quale era sorta, dopo le prime avanzate italiane nella primavera del 1916, una vera e propria cittadella militare con decine di costruzioni in legno, l'infermeria e la chiesa. Il tutto dominato dalla cosiddetta "Könnenhaus", una palazzina a due piani che ospitava gli ufficiali e al cui interno era stato sistemato persino un pianoforte a coda.

Sempre dalla cupola ghiacciata della cima, una galleria permetteva di raggiungere le postazioni presso le Gobbe del Folletto e di accedere all'intero sistema di gallerie nel ghiacciaio e agli apprestamenti difensivi sulla vedretta di Lares. Sul versante meridionale il sistema difensivo austriaco seguiva il crinale che, dall'anticima sud, cala fino al Passo delle Vacche - un forte presidio era posto nei pressi di Malga

Dosson - e proseguiva fino alla testata della Val San Valentino. Con tutta probabilità la stazione dei riflettori nominata da Dante Ongari era posta più in alto sull'anticima sud dove sono ancora presenti i resti di una struttura in cemento priva di copertura.

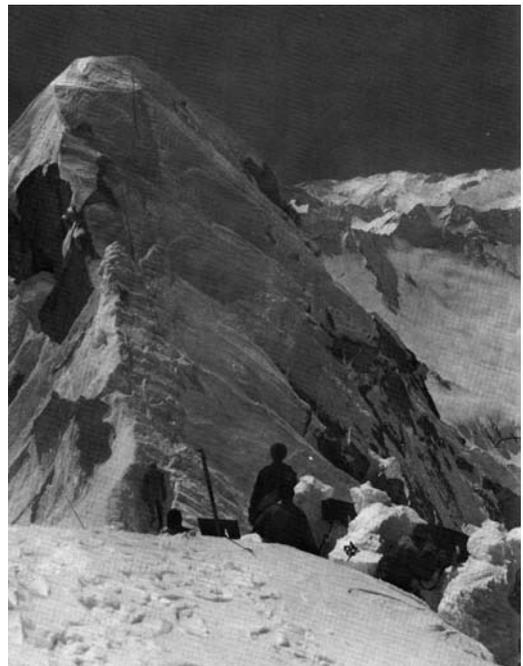
Note

1. Per la storia delle operazioni belliche nel gruppo Carè Alto durante il conflitto 1915-18 i riferimenti fondamentali sono:

- Dante Ongari, Diario di guerra dal Corno di Cavento, Manfrini Editori, 1983
- La guerra attorno al monte Carè Alto, SAT Sezione Carè Alto, Vigo Rendena, 1989
- Luciano Viazzi, I diavoli dell'Adamello. La guerra a quota tremila-1915-1918, Mursia editori, 1981
- Artiglieria alpina sull'Adamello, Nordpress, 1997
- Heinz von Lichem, La Guerra in montagna 1915-1918, Athesia, 1991
- Vittorio Martinelli, Corno di Cavento, Ed. Del Morretto, 1980

2. Il 118° reggimento fanteria imperial-regio nacque, assieme ad altri trentasei reggimenti, da un drastico rimaneggiamento dell'organigramma dell'esercito austro-ungarico all'inizio dell'ultimo anno di guerra. Per aumentare il numero dei reparti e garantire una maggiore disponibilità di unità organiche, infatti, i 102 reggimenti di fanteria fino ad allora esistenti e ordinati su quattro battaglioni ciascuno vennero "ristrutturati" su soli tre battaglioni. Con i reparti così resi disponibili e con battaglioni della Landsturm austriaca, nonché con l'apporto di alcuni "Marschbaonen", vennero creati "ex novo" altri trentasette reggimenti che presero la numerazione da 103 a 139. Questi reggimenti avevano una consistenza variabile dai due ai quattro battaglioni ciascuno, e a seconda della consistenza numerica di questi ultimi le truppe potevano venire riorganizzate e mescolate in reparti assolutamente nuovi rispetto a quelli di provenienza. Presso i reggimenti di nuova costituzione, i reparti mitragliatrici ad essi aggregati a titolo di rinforzo venivano affidati spesso ad ufficiali provenienti da altre armi ed in particolare dalla cavalleria (arma ormai palesemente fuori del tempo e già dal 1916 decisamente ridimensionata negli organici e spesso ridotta a fornire reparti appiedati destinati ingloriosamente alla guerra di trincea dell'umile fante), i quali potevano avere appartenuto indifferentemente alla frazione cisleitana od a quella transleitana della duplice monarchia. Questa può essere la ragione della presenza di un "Rittmeister" (capitano di cavalleria) presso una postazione di mitragliatrici. I proficui contatti che dallo scorso aprile l'ASCVOT ("Associazione Storico Culturale della Valsugana Orientale e del Tesino", che gestisce l'esposizione permanente della Grande Guerra

in Valsugana e sul Lagorai, a Borgo Valsugana) ha allacciato con l'archivio ufficiale del Museo Nazionale dell'Esercito Ungherese, hanno permesso di raccogliere ulteriori dettagli in merito al testo dell'iscrizione riportante il nome del Rittmeister Behalek. Uno dei dirigenti dell'archivio (sezione caduti), il dr Horvath Lajòs, segnala infatti che il 118° reggimento di fanteria, un tipico reggimento "da ultima fase di guerra" composto dall'assemblaggio di tre battaglioni provenienti ciascuno da un reggimento diverso, nel 1918 era incorporato nell'11° Corpo d'Armata, 5ª divisione di fanteria, 11ª brigata. Il 1° battaglione di tale reggimento era composto da militari di origine austriaca (era il vecchio battaglione n° 1 del 98° reggimento di fanteria di Radkerschburg) ed il 2° era sostanzialmente ungherese (era il vecchio 1° battaglione del 21° reggimento di fanteria di Eger). Il battaglione citato nella targa in cemento, operante ad oltre 3000 metri di quota, il III/118°, era invece composto quasi completamente (al 95%) da personale ceco proveniente dal vecchio battaglione n° 3 del 18° reggimento di fanteria reclutato nell'area di Leipa. Anche il nome (Behalek) del capitano di cavalleria citato nella targa (responsabile di una sezione mitragliatrici) parrebbe di origine ceca a giudizio del dr Horvath Lajòs, il quale per sicurezza ha eseguito un'approfondita ricerca negli elenchi degli ufficiali imperialregi di origine ungherese senza trovarvi citato il cognome in oggetto. Così, afferma esprimendosi in inglese il dr Lajòs, "(...) quasi sicuramente il nostro capitano di cavalleria era di nazionalità ceca (...)". Nota a cura del dott. Luca Giroto



Inverno 1917 (arch. fotografico Dante Ongari)

È nato il Comitato storico della SAT

Già da molti anni alcuni soci SAT, appassionati delle vicende che hanno intriso la storia della nostra terra trentina, si sono prodigati per ricercare, valorizzare e salvaguardare le testimonianze ancora presenti sul territorio trentino, in particolare le testimonianze della Grande Guerra. Il consolidarsi di questa passione, ha portato alla costituzione di due Gruppi storici in seno ad altrettante Sezioni SAT: quella di Arco con il Gruppo intitolato al tenente Giuseppe Cipelli, ufficiale di Fio-renzuola d'Arda (PC) che ha combattuto sui fronti dell'Alto Garda e quella di Carè Alto – Vigo Rendena con il Gruppo intitolato al tenente Felix Hecht, kaiserjager che ha combattuto al Corno di Cavento ed il cui famoso diario è stato tradotto dall'ing. Dante Ongari.

L'intensa attività di questi gruppi, che hanno calamitato collaboratori da tutto il trentino ed il cui operare con competenza e serietà è stato riconosciuto dai preposti uffici della Provincia Autonoma di Trento, ha portato alla costituzione di un Comitato storico SAT che fa riferimento alla Sede centrale ed in particolare alla Commissione scientifica del sodalizio.

Gli scopi fondamentali del Comitato sono quelli di favorire la frequentazione della montagna, anche attraverso lo studio e la valorizzazione delle presenze storico-culturali; di monitorare eventuali interventi che possano depauperare o compromettere il patrimonio storico presente sul territorio trentino; salvaguardare le presenze storico-archeologi-

che delle montagne trentine; provvedere alla catalogazione dei manufatti e delle testimonianze storiche ed eventualmente provvedere al loro recupero, in accordo con i competenti organi provinciali; divulgare e promuovere le conoscenze inerenti il patrimonio storico-culturale delle nostre montagne.

L'atto formale della costituzione di questo nuovo organismo satino ha avuto luogo venerdì 19 gennaio, presso la sede sociale, alla presenza del Vice-presidente centrale Roberto Caliarì, del Direttore SAT Bruno Angelini e di tutti i rappresentanti dei Gruppi storici SAT operanti sul territorio. L'Assemblea ha espresso il primo Direttivo del Comitato che coordinerà l'attività di tutti i soci che vorranno far parte di questa nuova cordata culturale. Presidente è stato eletto Mauro Zattera, vicepresidente Marco Gramola, alla segreteria sono stati chiamati Matteo Motter e Marcello Valentini mentre i consiglieri eletti sono Piero Andreass, Massimiliano Baroni, Francesco Bogni, Ivan Boninsegna, Diego Bugna e Mario Tranquillini.

Chi fosse interessato a partecipare all'attività del neocostituito Comitato storico SAT (CSS), può contattare la Direzione SAT (direzione@sat.tn.it) o il Segretario del Comitato (matteo@motter.com).

I Soci possono anche attivarsi presso le Sezioni di appartenenza per costituire gruppi operativi che entreranno poi a far parte del Comitato.

B.A.

Impressioni di un'alpinista tra passato e futuro

di Palma Baldo

In occasione dell'incontro *La SOSAT nel futuro – Quale domani delle Associazioni alpinistiche*, organizzato dalla SOSAT, a conclusione dei festeggiamenti per gli 85 anni di fondazione della Sezione, tra gli appassionati e competenti interventi di Elio Fox, Nadio Delai, Franco de Battaglia e Pierluigi Zanzi, ci ha colpito il lucido intervento di Palma Baldo.

Sentire parlare, oggi, di alpinismo, della sua etica e del suo futuro con la competenza, la profondità e, se permettete, la dolcezza di Palma, non è, attualmente, cosa facile. Non dimenticando che la SAT è Società di Alpinisti e di quanto, ora, l'alpinismo abbia bisogno di riflettere su se stesso, in accordo con l'autrice e la SOSAT, in attesa dell'uscita degli atti di un'iniziativa indovinata, importante e da riproporre, offriamo ai lettori del Bollettino SAT l'intervento di Palma Baldo.

LIl mio intervento sarà la descrizione in modo succinto e approssimativo della metamorfosi che ha subito l'alpinismo in genere, lasciandomi sfuggire qualche giudizio di valore. La mia sarà in buona parte una testimonianza, perché sono entrata nel mondo dell'alpinismo 37 anni orsono e spero di rimanerci gioiosamente ancora per un bel po'. Quello che sto per dirvi, dunque, sarà una lettura personale di fatti, fenomeni e sensazioni, vissute tanto con la mente quanto con il cuore, con l'aggiunta di brevi riflessioni e qualche interpretazione.

Il mio approccio con la montagna avvenne senza una motivazione ben precisa: ricordo ancora il momento in cui cercai sull'elenco telefonico l'indirizzo della SAT e subito corsi ad iscrivermi.

All'epoca avevo 17 anni, era primavera, e quell'anno frequentai tutte le gite in programma. Della montagna non avevo alcuna conoscenza ma ben presto imparai: ero la più giovane e diventai la mascotte dei più

esperti: li seguivo, ascoltavo le loro valutazioni sul tempo, imparavo a camminare sui sentieri, a conoscere i pericoli della montagna, a dosare la fatica, ad apprendere i miei limiti, a cosa mettere nello zaino, a valutare l'abbigliamento più idoneo (anche se a quel tempo la scelta era molto limitata).

Del bagaglio di conoscenze facevano parte il corretto comportamento nei rifugi, il rispetto dell'ambiente, l'ossequio verso gli esperti, la giusta considerazione dei valori e dell'etica della montagna. A ragion veduta la SAT ha rappresentato per me un'alta scuola di educazione alla montagna.

Fu così che la primavera successiva mi iscrissi al corso di roccia e l'inizio fu disastroso: ben altre difficoltà si presentavano, ma nonostante le umiliazioni impartite da qualche istruttore, continuai imperterrita e, grazie alla disponibilità di cari amici esperti alpinisti, cominciai a frequentare i luoghi tradizionali e a percorrere le classiche scalate dell'epoca: in primavera sulle pareti della

Paganella, in estate sulle torri delle dolomiti, nei gruppi di Brenta, delle Pale di San Martino, per concludere la stagione, in autunno, nuovamente in Paganella. Cominciavo a muovermi bene sulla roccia e trovai, non senza difficoltà, nuovi compagni.

Si sa, i figli crescono e seguono la loro strada, i nuovi compagni, i sogni e la voglia di percorrere le salite raccontate dagli alpinisti famosi durante le serate alpinistiche presso la SOSAT e la SAT, le cime descritte con fascinosi racconti dalle monografie alpinistiche e dai vecchi libri di montagna, la gioia di riuscire ad arrampicare lungo itinerari difficili, sempre più difficili.

Così, stiamo parlando degli anni '70, iniziai a guardare oltre, a spostare più in alto i miei limiti, e così proponevo ai miei compagni salite progressivamente più impegnative. Dicevo delle serate alpinistiche: nel periodo in cui frequentavo la SAT ed il Festival della montagna di Trento, ebbi modo di ammirare diapositive e filmati che ricordo ancora oggi, grazie ai quali ebbi lo spunto di scoprire l'alta montagna, il Monte Bianco, il Cervino, il Delfinato, le montagne della Yosemite Valley in California.

Così avvenne l'incontro con altre montagne ed altri modi di affrontarla, con differenti visioni dell'alpinismo, con altre culture.

Ebbi la fortuna di fare cordata fissa con un giovane alpinista che successivamente è diventato compagno della mia vita: i suoi sogni erano ancora più grandi e la sua sete di conoscere ed esplorare zone lontane era inappagabile. Fu così che iniziò una lunga avventura, che prosegue ancora oggi.

Era il '75, la società già da qualche anno era scossa dal vento furioso della contestazione studentesca, ma l'alpinismo sembrava

non risentirne; in realtà sotto il fuoco della passione covava la voglia di conoscere da vicino la zona eletta dagli scalatori hippy californiani: la Yosemite Valley. Per me, trentina doc, non avvezza a lunghi viaggi, è stata una finestra che si è aperta, davvero un nuovo mondo: una maniera diversa di affrontare la montagna, una nuova cultura a cui si poteva attingere per affrontare con spirito nuovo nuove esperienze alpinistiche.

Cominciò così una metamorfosi dell'alpinismo: la meta si sdoppia; la difficoltà tecnica, il superamento del passaggio, l'estetica del movimento, si affiancano al raggiungimento della vetta. La salita può durare giorni e giorni, in parete si portano sacconi di materiale, acqua e viveri, che si recuperano con corde supplementari. Serve un allenamento specifico, la parete va lasciata pulita, compaiono gli Hexentrics (dadi metallici da incastrare nelle fessure) che si tolgono dopo l'uso, e soprattutto si utilizzano esclusivamente le "scarpette" a suola morbida, mentre fino ad allora venivano utilizzati sempre gli scarponi. L'impiego dell'attrezzatura tecnica per la progressione in parete deve danneggiare la roccia il meno possibile, si sfruttano anche le più piccole asperità della roccia e per soddisfare questa esigenza i climbers californiani inventano i ganci, le teste di rame, i rupp.

L'esperienza vissuta anche da altri amici trentini rivoluziona l'ambiente alpinistico portando alla valorizzazione della nostra meravigliosa Valle del Sarca, ma, soprattutto, scuote le passioni:

Il mondo alpinistico si muove e l'arrampicata è travolta dal nuovo tecnicismo. Gli scarponi, le "braghe alla zuava" si buttano via: è il tempo di scarpe da ginnastica e Jeans, di corde, moschettoni e imbragature sempre

più leggeri e funzionali. Sembra il raggiungimento di una nuova libertà. Ma non è così: le alte pareti vengono un po' alla volta abbandonate e trionfano le palestre di roccia: l'alpinismo eroico, con le tante lacrime versate per i cari amici scomparsi e anche con le sue ipocrisie, progressivamente si muta! A suggellare il definitivo cambiamento, nascono le gare di arrampicata sportiva. Si comincia a classificare l'alpinismo, a trapanare di qua e di là le pareti di bassa quota.

Gli arrampicatori diventano atleti, ed anche loro, come in altri sport, possono mostrare muscoli, attrezzi ed abbigliamento sponsorizzati, e le loro grandi qualità atletiche al mondo intero attraverso i media che seguono le competizioni con tifo da stadio! È la completa dissacrazione della montagna e dei suoi più alti ideali, di sogni che si frantumano e nel contempo l'inizio di una escalation di ipocrisie ancora più grandi, di risultati a tutti i costi, di campioni e record, spesso artificiosi. Le palestre di roccia e di ghiaccio al giorno d'oggi non sono più sufficienti: il palcoscenico torna ad essere la montagna e allora avanti, non più arrampicate in serenità, soste sulle vette a guardare l'orizzonte, ad ascoltare il silenzio, a seguire il volo degli uccelli, a gioire del luogo.

Ciò che non produce nulla di utile, che non crea campioni, che non porta ad alcun record, non viene pubblicato dalle riviste specializzate, il lettore non ha tempo per le emozioni che non siano determinate da risultati sportivi, vuole avere come modelli uomini e donne di successo.

L'era dei concatenamenti, dei dislivelli, dei "no limits", un tempo riservata a pochi "pazzi", ora si va estendendo, in qualche caso con poca chiarezza. Per tentare di eli-

minare i rischi dell'alpinismo, non c'è remora all'utilizzo spinto degli spit: si fa finta di negare il pericolo perché non si accetta più l'idea della morte. Si vuole forse una legge 626 anche in arrampicata, anche in montagna? Un giorno sarà così, ma si continuerà a morire in montagna. Anche le condizioni atmosferiche si vorrebbe fossero sempre più presenti, assieme ai telefoni satellitari, ai personal-computer anche durante le spedizioni, anche ad alta quota, per essere sempre collegati, tramite internet, ai lettori, agli sponsor. La tecnologia si sostituisce al cervello e allo sguardo verso il cielo, all'interpretazione delle nuvole, così belle sia con il bel tempo, sia quando annunciano la tempesta in arrivo: ed io che ho "perso" così tanto tempo a fantasticare su nubi a pecorelle, cirri, nuvole a pesce, rosso di sera, rosso al mattino...

All'inizio vi dicevo dei miei sogni alpinistici alla lettura delle guide alpinistiche: probabilmente sarà in atto una crisi del settore, perché internet soddisfa un buon numero di informazioni alpinistiche, anche se in modo molto superficiale, ma questo è quel che basta al giorno d'oggi!

Una volta si firmava il libro di vetta o si scriveva qualche commento sul libro del rifugio, ora i campioni fremono per dare notizie di record su internet e riviste.

E questo accade in ogni settore dell'alpinismo, prendiamo lo scialpinismo: quale gara contro il tempo può sostituire l'emozione che si prova dinanzi allo spettacolo della nascita di un nuovo giorno in alta montagna? La gioia che trasmette l'armonia della traccia che, come fa un artista, si imprime su di un bianco pendio? Il senso di libertà e la quiete che assapori sulla vetta guardando

lontano, lontano? Oppure prendendo in esame le salite su ghiaccio: spesso non sono una forzatura da suicidio appendersi a delle esilissime candele che pendono nel vuoto, tanto che sembra che la sola forza del vento le possa spezzare? Eppure la salita su cascata di ghiaccio offre a chi l'affronta coscientemente la possibilità di esprimere al meglio la sua creatività. La via di salita si modifica di giorno in giorno influenzata dalle piccole variabili atmosferiche, ed è questa l'attrattiva: la valorizzazione dell'effimero.

Queste sono le riflessioni sul mio alpinismo, si badi bene, perché esistono tanti alpinismi quanti sono gli alpinisti che lo praticano. Sono anche riflessioni fatte da un testimone particolare: donna e madre, un testimone il cui alpinismo, negli anni giovanili, è stato lavato dalle lacrime per la perdita in montagna di tanti amici, spesso nelle arrampicate solitarie allora di moda, che è stato ferito dalle vicissitudini della vita, ma che è sempre risorto dalle ceneri grazie alla gioia ricevuta dalla montagna in generale e dall'alpinismo in particolare, dalla serenità tratta alla fine di ogni salita. Al mio alpinismo, per utilizzare un concetto del filosofo francese Bergson, credo di avere saputo aggiungere un "supplemento d'anima". La domanda di oggi è: Quali sono le impressioni, oggi, sull'alpinismo tra passato e futuro?

Io, dopo aver portato la mia testimonianza, posso pensare a come progredirà il cammino dell'alpinismo.

Sicuramente crescerà ancora di più una superspecializzazione delle specialità:

- in arrampicata in falesia ci saranno super atleti dall'8a in su, e l'arrampicata verrà ammessa alle Olimpiadi;
- ci saranno specialisti di imprese hima-

layane: i 14 ottomila sono diventati troppo pochi, ed infatti cercando bene ne sono saltati fuori parecchi altri, nel senso che le sommità secondarie e le anticime dei massicci del tradizionale 8000 sono divenute vette indipendenti, ed ovviamente da collezionare: chi sarà il primo a salirli tutti?

- Specialisti in dry-tooling arriveranno a stravolgere la disciplina: hanno già cominciato a fare gare senza il ghiaccio, a quando la salita di pareti di sola roccia alte centinaia di metri con piccozze e ramponi? A quando, che so, la prima con le picche delle nord delle Lavaredo?

Poi, la tendenza alla chiodatura sicura invaderà le pareti classiche di spit e di chiodi resinati, cosa che piano, piano sta già avvenendo. Queste trapanature dilaganti per fissare i moderni chiodi a pressione rimangono una ferita che continua a sanguinare, ma in futuro verranno sicuramente introdotte leggi che ne limiteranno l'uso, e dovranno essere rispettate, a pena di sanzioni. Sicuramente un giorno verranno introdotte varie leggi che coinvolgeranno l'alpinismo.

Nei parchi nazionali americani, già da alcuni anni ho potuto personalmente constatare che sono state introdotte rigide norme per l'arrampicata. Ad esempio, in California, nel parco di Joshua Tree, è assolutamente vietato piantare nuovi spit o chiodi, e quelli vecchi vengono sostituiti con esemplari mimetici. Ancora in California, nel parco di Yosemite è assolutamente vietato, pena l'arresto, utilizzare il trapano a batteria o a motore per piantare spit: è evidente che è un deterrente, perché attrezzare a mano una parete di 1000 metri di durissimo granito è un'impresa faticosissima.

Ultimamente è anche obbligatorio un contenitore stagno per le feci, per chi sta più giorni in parete. In caso di soccorso, chi non dimostra adeguata preparazione e corretto equipaggiamento paga tutti i costi.

Un altro esempio di regole di rispetto ambientale l'ho sperimentato la scorsa stagione in Canada, nella British Columbia, un paese con spazi immensi, con territori per lo più disabitati, dove vige la regola che chi abbandona rifiuti di qualsiasi genere viene punito con una sanzione di 2000 dollari.

La mia sorpresa più grande la ebbi quando affrontai l'avventura in un gruppo montuoso ai confini con lo Stato dell'Alberta, vero gioiello incontaminato di ghiacciai che scendono fino a 1600 metri, e picchi aguzzi di un bel granito grigio. Lì ho avuto modo di effettuare un tuffo nel futuro, ed in effetti credo che quello sia un esempio di avvenire possibile per le nostre povere Alpi, e vi spiego perché.

Il gruppo dei Bugaboos, non coperto dal servizio telefonico cellulare e dove è proibito il sorvolo turistico, è unito al resto del mondo da un'unica strada sterrata di 50 km. In tutta l'area c'è solo un bivacco- rifugio non custodito a 3 ore di cammino dal parcheggio dei fuoristrada, i cui posti sono sottoposti a prenotazione e dove è necessario avere il proprio sacco a pelo ed i propri viveri.

Per fare il maggior numero di arrampicate, però, si deve utilizzare la tenda nei pochi punti consentiti, veri nidi d'aquila di nuda roccia talvolta molto lontani dal bivacco. Non ci si può fermare più di una settimana, e non più di 2 settimane all'anno; si paga una somma giornaliera per l'utilizzo del posto tenda, che viene riscossa quotidianamente da un volontario del Club alpino canadese,

previo il rilascio delle generalità. L'unico sentiero che passando dal bivacco raggiunge il campo alto che avevo come meta, era pulito, nessun segno di passaggio a cui siamo purtroppo abituati in molte parti delle nostre Alpi. Nel "campo" vigono poche, ferree regole:

- 1) è d'obbligo utilizzare il gabinetto presente, provvisto di carta igienica e acqua di fusione, i cui reflui sono convogliati in capaci contenitori che vengono periodicamente portati a valle con un elicottero;
- 2) è vietato piazzare la tenda sull'erba;
- 3) non ci si può lavare nei corsi d'acqua;
- 4) non si possono accendere fuochi che non siano quelli dei fornellini a gas;
- 5) i viveri vanno appesi ad apposite rastrelliere per non indurre in tentazione i roditori;
- 6) non si lasciano immondizie, né si possono bruciare;

In altri punti strategici di maggior frequenza del gruppo montuoso, sono stati costruiti altri piccoli gabinetti per evitare che ci siano in giro le solite, disgustose tracce che purtroppo conosciamo.

Vorrei concludere con l'esempio di questa recente avventura alpinistica, sicuramente per me una delle più belle, sia per il fascino dei luoghi, sia per le magnifiche arrampicate, ma soprattutto per lo spirito vissuto al campo alto: un ritrovare il vero silenzio, il guardare il brillare delle stelle, l'osservare e interpretare ogni piccola variazione del tempo, il fare amicizia con alpinisti animati da uno spirito che si riteneva non esistesse più. Ed infine, per aver portato a casa il sogno che con regole etiche e di convivenza si può veramente ritrovare la gioia, quasi un inno alla vita nell'avventura che chiamiamo alpinismo.

La SOSAT nel futuro - Un convegno per guardare al domani

di Ugo Merlo

La SOSAT ha concluso sabato 20 gennaio le manifestazioni dei suoi 85 anni e degli 80 anni del Coro con una riflessione.

La SOSAT in questo momento “non è più quella di prima, ma non è ancora quella di domani.” Sul non più e non ancora, Nadio Delai, famoso e qualificato sociologo trentino profondo conoscitore della società italiana e delle sue dinamiche, ha condotto il convegno “*La SOSAT nel futuro - Quale domani per le associazioni alpinistiche?*”. Un momento importante, come lo ha definito Nadio Delai, perché la SOSAT ha coinvolto in veste di relatori: Elio Fox, giornalista e storico della Sezione Operaia della SAT; Franco De Battaglia, un grande giornalista di montagna; l'alpinista Palma Baldo ed il filosofo scrittore Luigi Zanzi, per fare dei ragionamenti. Ed i ragionamenti e le riflessioni sono state di notevole livello e tutte ricche di contenuti e di passione, nel più puro stile Sosatino. Numerosi gli intervenuti tra essi il presidente della SAT Franco Giacomoni, che ha sottolineato come certi pensieri siano utili a tutta la SAT, ma anche al Club Alpino Italiano ed oltre alla associazioni europee. Una necessità di capire, come ha ricordato il presidente della SOSAT

Remo Nicolini, come siamo e dove dobbiamo andare, senza però volersi celebrare. La SOSAT quindi, ha messo attorno al tavolo degli amici per progettare il suo futuro, un futuro comune anche a tante associazioni del volontariato. La società si è negli ultimi 30 anni profondamente modificata, e la SOSAT è una goccia in questo oceano, che deve seguire i cambiamenti. Così la SOSAT che nel 1921, anno di nascita dell'alpinismo operaio in Trentino, allora era solo escursionismo con “la classe operaia poté accedere - come ha detto Elio Fox - al Paradiso delle montagne” era portatrice di valori etici e culturali accanto a quelli sportivi. Poi negli anni 50 viveva della voglia, delle persone uscite dalla guerra, di stare insieme di fare comunità, ma in pochi anni la nostra società e la SOSAT ne è parte, ha subito anni un processo di molecularizzazione. Ognuno va per conto suo c'è un forte individualismo, accentuato dai moderni mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione, così che la montagna diventa virtuale e si va in vetta alle montagne con internet non più di persona. Un altro grande cambiamento è nell'età delle persone. In Italia sono 15 milioni quelli al di sopra dei 60 anni e sono 9 milioni quelli al di sotto



Da sinistra: Franco De Battaglia, Luigi Zanzi, Remo Nicolini, Nadio Delai, Elio Fox e Palma Baldo (foto U. Merlo)

dei 30 anni. Ci siamo e per fortuna anzianizzati, ed alla SOSAT ci sono i giovanissimi fin ai 16 anni e poi un buco. Ritornano a fare vita sciale a partecipare dopo i 40 -45 anni, quando la famiglia è a posto, quando la carriera è ormai all'apice. E poi c'è lo status economico. Oggi il giovane va in montagna dove e quando vuole. Non ha bisogno della SOSAT ha l'automobile ed ha tutta l'attrezzatura, con ha bisogno della corda dei ramponi e della piccozza della SOSAT, ha la sua ha le risorse economiche. E allora che senso ha iscriversi alla SOSAT?

Lo ha per tutti gli intervenuti e perché c'è la necessità di avere una SOSAT ente culturale che sappia sempre far andare i suoi soci in montagna oltre che con gli scarponi anche con l'anima. Perché la montagna deve essere conosciuta con la cultura. Cultura che è la parola chiave per un ente, la SOSAT, che grazie ad una sede prestigiosa nel cuore della città di Trento, "dovrà esser montagna ed altro" ha detto Elio Fox - oggi che gli operai non ci sono più" E la SOSAT ha un ruolo importantissimo nel riportare alla montagna reale in un'epoca di montagna virtuale. Si la montagna vissuta con internet è la morte dell'escursionista e dell'alpinista ammalati dal virus del telefonini, che ti toglie, come ha detto Franco De Battaglia il contatto con la natura e con i suoi elementi, portando la città in montagna. La SOSAT ha una grande opportunità portare la montagna in città facendola ritornare reale.

E' insegnamento dell'etica della montagna, la SOSAT perché nell'andare in montagna assieme ai soci si impara a conoscerla amarla e rispettarla. Palma Baldo ha doto questa chiave di lettura delle società alpinistiche dove lei alpinista donna, che vive un alpinismo fatto di intimità, considera l'essersi formata in un circolo targato SAT, il percorso da seguire anche nel futuro, anche se la società è un'altra. La SOSAT è un esempio di sociabilità e di solidarietà per Luigi Zanzi, che si è detto onorato di dividere un momento di riflessione con la SOSAT, per un comune sentire e modo di vivere la montagna e la sua filosofia. La SOSAT è un esempio di socialità e di solidarietà, un aspetto importantissimo. Questo solidale oggi lo si può tradurre nell'impegno di andare a far conoscere la montagna nelle scuole e portarli a vivere la montagna, e trasmettere loro il valore educativo della montagna., ma anche aiutare

i giovani ad andare a vivere in montagna, dove sono sparite le figure che la presidiavano e la tenevano viva. Oggi in malga non si va. Certo è una vita dura, bisogna cercare condizioni tali per cui questo modo di vivere possa migliorare. In più i circoli associazionistici alpinistici devono impegnarsi a fare dei lavori no profit in montagna con i soci in età matura a servizio volontaristico. Anche la coralità ha una sua funzione culturale importante fate con il Coro, ha suggerito Luigi Zanzi, oltre che pratica di canto, la matrice tra la musica e la montagna, la musica e la natura, la musica e la bellezza.

Concludendo l'incontro Nadio Delai ha suggerito alla SOSAT di cogliere lo stimolo e la volontà di ritornare ad avere relazioni, poiché la forza non sta nell'io, ma sta nelle relazioni. "Si sente nel paese un po' di spirito neo comunitario, che è poi la spinta del volontariato." Delai ha quindi proposto di realizzare per tre anni consecutivi un rapporto, fatto dalla SOSAT, sulla montagna facendo un riposizionamento della società analizzandola, con dei dati e generando cultura della montagna. Accanto al rapporto vi è la necessità di fare di formazione dei quadri dirigenti, preparando le persone a gestire i diversi segmenti sociali: anziani, giovanissimi, giovani. Richiamando i suggerimenti di Zanzi, si possono creare piccole imprese nella montagna. Delai ha citato l'esempio di Luserna, dove si sta cercando di dar vita ad una piccola impresa che radichi i giovani a partire dalle ragazze. E nel futuro, come ha detto il presidente SAT Giacomoni, ci dovranno essere tra di noi anche soci extracomunitari, allora saremo completi. Ha chiuso il convegno il presidente Remo Nicolini, che ha voluto ringraziare il moderatore Delai ed i relatori: Fox, De Battaglia, Baldo, Zanzi per la loro disponibilità e per il prezioso contributo che hanno dato con i loro apprezzati interventi. Nicolini, cogliendo i suggerimenti di Nadio Delai, ha espresso la volontà di proseguire nella riflessione dando a tutti un arrivederci, perché il domani richiede di ragionare su se stessi e su ciò che avviene al di fuori per cogliere i bisogni della società, mantenendo i valori di culturali e di socialità e di solidarietà, alle radici ieri come oggi della SOSAT. Il Coro della SOSAT, diretto da Paolo Tasin ha terminato il convegno con l'esecuzione di alcune affascinanti melodie del proprio repertorio.

In cammino sugli altipiani della Bolivia

testo e foto di Ivano Coser (Sezione SAT Mori)

Nell'accingermi a scrivere queste sintetiche e brevi riflessioni sulla mia ormai settennale esperienza alpinistica e umana vissuta in Bolivia, voglio ringraziare i vertici della SAT per la disponibilità dimostratami nell'accogliere questa idea.

Era l'estate del 1999 e con Alessio Girardi, mio compagno di avventura in tante salite realizzate sulle Alpi, ci si interrogava

sull'opportunità di realizzare una nostra spedizione fuori dai confini di casa nostra. La scelta è caduta con convinzione sulla Cordigliera delle Ande e nello specifico sulla Cordillera Real in Bolivia.

Raccolte le necessarie ed indispensabili informazioni, agli inizi di dicembre del 1999 decidemmo di partire alla volta del paese andino. Arrivati in El Alto (città satellite ai margini della capitale La Paz) fummo accolti con grande calore e disponibilità umana da due fratelli sacerdoti boliviani, i Padri Max e Lenin Zeballos.

C'è da dire che grazie a loro riuscimmo a conoscere profondamente il popolo boliviano e nacque in quel modo una profonda amicizia, che negli anni ha portato a risultati straordinari e del tutto inattesi. Questi due nostri amici sacerdoti ci hanno messo in contatto con il *Club Andino* di La Paz e ci hanno fatto conoscere la guida andina di etnia aymarà Gregorio Mamani, con il quale prese vita un rapporto che andò oltre l'aspetto professionale. C'è da dire che i mesi di dicembre e gennaio non sono certo molto indicati per salire sulle Ande; il periodo migliore va infatti dal mese di maggio a quel-



Salar di Uyuni

lo di settembre. Tuttavia eravamo fortemente motivati a tentare una qualche impresa: c'era in noi tanta curiosità, perché quello che facevamo e vedevamo era tutto nuovo, una scoperta continua.

La prima salita ci portò con successo fin sulla cima del Pequeño Alpamayo, che si erge a 5350 metri nel gruppo del Condoriri, splendido esempio di ghiacciaio, assomigliante al più maestoso e conosciuto Apamayo del Perù. Proseguimmo poi verso un secondo obiettivo, ambito da molti alpinisti: El Pico Sur dell'Illimani (6439 m). Arrivati al campo alto del Nido del Condor (5450 m), siamo stati costretti a interrompere la spedizione, a causa di una copiosa nevicata. In quel viaggio, oltre all'aspetto "andinistico", cogliemmo l'occasione per conoscere a fondo il popolo boliviano; Cochabamba, La Paz, Sucre, Potosì, Aiquile, il Lago Titicaca furono alcune delle destinazioni che ci permisero di conoscere buona parte della Bolivia.

Ci colpì lo straordinario lavoro che stavano portando avanti con devozione



Huayna Potosì



Uno scorcio del Lago Titicaca

e spirito cristiano i Frati Francescani: tra questi molti trentini, impegnati ormai da molti anni nel sostenere ed aiutare quelle popolazioni. Colgo l'occasione per rivolgere un affettuoso e caro saluto a mio cugino Fra' Marco Larentis, impegnato a sostegno del popolo boliviano da ormai quarant'anni. Dopo questo primo viaggio fatto assieme ad Alessio, sono ritornato altre tre volte

in Bolivia. Ho salito altri Nevado: Huayna Potosì, (6088 m), il mio personale tetto del mondo, Nevado Mururata, (5868 m) e Cerro Karkini (5450 m). Ho poi tentato la salita al Nevado Sayama, che coi suoi 6542 metri rappresenta la montagna più alta della Bolivia, ma a causa delle pessime condizioni atmosferiche e delle mie incerte condizioni fisiche sono stato costretto a

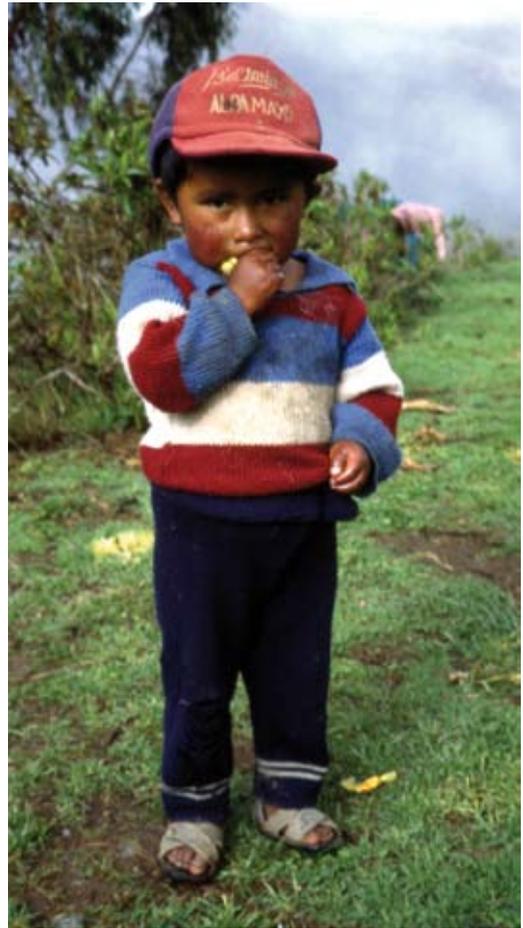
rinunciare, ripropo-
nendomi di ritentare
in un'altra occasione.
In tutti questi anni
ho ampliato la mia
conoscenza della Bo-
livia, andando a sco-
prire posti nuovi: il
Salar di Ujuni, il lago
salato più grande di
tutta la Bolivia, di
12.106 km², Sorata,
punto di partenza per
la sconosciuta catena
dell'Apolobamba e
dei Nevado Jankho
Uma e Illampu, il
cammino di Corroi-
co - il tropico -, San-
ta Cruz della Sierra;
ho avuto la fortuna
di conoscere nuove
persone e di stringe-
re fecondi rapporti
di amicizia. Da una
mia idea, condivisa
dai Padri Max e Le-
nin Zeballos, è nata



Pequeno Alpmayo

un'associazione a Garniga Terme, paese dove abito, presieduta da Riccardo Tomasi e denominata "Volare Uniti", che in questi ultimi anni è riuscita a raccogliere i fondi necessari per la realizzazione e gestione di un *Apojo Escolar* (scuola-convitto) nella Parroquia Virgo de la Nieve in El Alto.

Nel contempo Gregorio Mamani, la guida che mi ha accompagnato in tutti questi anni, mi presentò l'amico Architetto Ronnie Ibatta, dirigente e portavoce del Club Andino Boliviano. In quell'occasione, sentite le loro esigenze, nacque in me l'idea di inviare del materiale sciistico a sostegno del centro sportivo di Chachaltaya (5395 m): costruito nel 1940, è il primo skilift del Sud America, nonché il più alto del mondo. Una prima spedizione di materiale si è potuta realizzare tra l'autunno 2003 e la primavera 2004; un altro carico è già in viaggio ed è pensabile che entro marzo 2007 arriverà a destinazione. Molti hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa e a tutti va il mio personale e sentito ringraziamento, ma credo che un grazie davvero particolare vada rivolto all'amico Lino dello Sport Nicolussi Monte Bondone. Nel mio ultimo viaggio fatto ad aprile 2006 sono stato ricevuto a La Paz assieme all'amico Riccardo Tomasi con molto senso di riconoscenza dai dirigenti del Club Andino; so che loro cullano delle idee, dei progetti ambiziosi, ma sono perplesso sulla loro possibile realizzazione. Si tratta di una realtà molto motivata, di gente orgogliosa delle proprie montagne e della propria terra: per questo mi sono offerto di fare loro da ambasciatore, portando al mondo della SAT degli attestati di stima da parte di quel mondo tanto lontano ma nello stesso



Un bimbo boliviano

tempo tanto vicino al nostro.

Credo che tutti noi spiriti liberi e amanti delle montagne sentiamo l'esigenza di farci carico di desideri e aspettative da parte di chi è meno fortunato di noi.

Termino con un invito a visitare la Bolivia: il Club Andino con le sue guide e il suo Presidente Valter Laguna, il caro amico Ronnie Ibatta, Bernardo Guarachi e la sua scuola di andinismo saranno felici di potervi ospitare a conoscere quel mondo fatto di tante diversità e ricchezze, davvero incantevole e suggestivo.

I salmerini di Molveno

di Alvise Vittori – naturalista

Le cronache del Mattioli sul Concilio di Trento, riportano anche la descrizione delle doviziose mense di alcuni prelati, sulle quali comparivano, ricercati ed osannati i famosi “salomoni di Molveno e Tovelò”, che in tal modo permettevano ai commensali di ottemperare al precetto di nutrirsi “di magro”, senza rinunciare ai piaceri della tavola. Una corretta interpretazione della cronaca, ci deve far pensare alla qualità e quantità dei cibi dei quali poteva disporre la maggior parte delle persone in quel periodo, cosicché l’occhio del cronista testimone, era portato ad ingigantire sia la quantità che il profumo delle vivande sulle quali potevano contare i pochi fortunati che se le potevano permettere.

Nel susseguirsi dei secoli le fortune ittiche di Molveno,

a seconda degli utilizzatori, ebbero un andamento altalenante, fondamentale tuttavia la legge non scritta, ma sempre rispettata ed osservata da tutti quelli avevano qualche dimestichezza con la pesca: non parlarne con nessuno, consumare il pescato, e per li stessi pescatori professionisti, minimizzare le catture, vendere il pesce ai commercianti che esercitavano il loro mercato il più lontano possibile dal luogo della pesca, per evitare che emulazione od invidia avessero a limare i miseri cespiti con i quali si sostentava la loro vita. È altresì da ricordare che la pe-

sca, nelle nostre terre, almeno fin agli anni che seguirono la prima guerra mondiale, è sempre stata considerata come un diritto di proprietà reale, un bene assimilabile a quello di una casa o un terreno, e che, come tale, poteva essere comprato, venduto, lasciato in eredità e per mezzo del quale esercitavano la pesca i proprietari, per la maggior parte appartenenti alla nobiltà, alla Chiesa, ai Comuni o alle Comunità; che quasi sempre, si avvalevano nella pesca di terzi professionalmente esperti, raramente diretti dipendenti dei proprietari, ma, per lo più, levatari o cottimisti. Con il passaggio del Trentino dall’Austria allo Stato Italiano, e le conseguenti variazioni legislative, il diritto di pesca perse un poco del suo “status”, poiché il

proprietario, per essere riconosciuto come tale, dovette dimostrare, oltre agli incartamenti atti a certificare la proprietà del diritto precedentemente posseduto, di usufruire di tale diritto in maniera ottimale, così da garantire all’autorità preposta il rispetto della buona acqua-coltura, ottemperando altresì alle disposizioni prescritte dalla legislazione italiana, e ciò a giudizio insindacabile della Consulta operante nell’ambito del Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca, i componenti del quale venivano nominati direttamente dal Ministero dell’Agricoltura. Conseguenza



immediata di questa variazione di stato, fu una drastica diminuzione del numero dei diritti di pesca, sia per lo scarso reddito che i proprietari riuscivano a racimolare a fronte di imposizioni ineludibili, che per la conseguente carenza di manodopera esperta. Negli anni 1920-30, avvenne una fondamentale operazione nell'ambito della pesca nelle cosiddette "nuove province", dalla vicina provincia di Brescia, pescatori esperti e ben organizzati contattarono i proprietari dei diritti esclusivi di pesca dai quali rilevarono la pesca professionale nei laghi del Trentino, o acquisendo direttamente i diritti, oppure affittando, in toto o in parte, la pesca per periodi limitati. Questi esperti pescatori, provenienti dal lago d'Iseo, e, per la maggior parte, dal paesino di Monte Isola, potevano vantare una secolare esperienza nella coltivazione delle acque, infatti, spinti dalla scarsità del pescato nel loro lago, o meglio, per il numero eccessivo di pescatori già da qualche centinaio di anni solevano affittare le zone di pesca gravate da diritto di proprietà, sia sulla riva bresciana del Garda, che negli altri laghi della zona pedemontana delle Alpi. È interessante ricordare che essi sapevano usufruire in maniera ottimale di ogni tipo di pesce catturato e soprattutto erano, (e lo sono ancora), maestri nella conservazione del pescato: infatti partivano dai paesi del lago di Iseo con le barche caricate sui carri, costruivano delle palizzate di rispetto nella zona affittata e questo per evitare che i loro segretissimi metodi di conservazione potessero esser divulgati. Essi pescavano, per la maggior parte le sardene (*Alosa fallax*) pesce noto per l'abbondante presenza, ma con la possibilità di conservazione quanto mai problematica e sconosciuta ai pescatori

locali. Agendo in questo modo, i pescatori provenienti da Monte Isola, cercavano di esser poco impattanti, interferendo il meno possibile nell'economia dei pescatori gardesani. Alla fine della campagna di pesca tornavano con i loro carriaggi sui quali erano caricati i barilotti di pesci conservati sottolio (misoltini), che in parte venivano scambiati in Svizzera con gli "smolzi", (grassi animali) che permettevano loro di affrontare i rigori dell'inverno con più tranquillità.

In questo contesto, si inserisce, dopo la prima guerra mondiale, un personaggio che avrà grossa parte nella politica ittica italiana sulle acque dolci: Luigi Archetti, detto "pret" per una frequentazione giovanile del seminario. Il grande talento dell'Archetti, oltre ad esser un ottimo organizzatore ed un grande esperto nella valutazione delle capacità produttive di laghi e fiumi è stato quello di non essere soltanto un pescatore raccogliitore di pesci, ma soprattutto un coltivatore lungimirante delle acque da Lui governate. Quando divenne proprietario dei diritti esclusivi della pesca sul lago di Molveno, coltivò la produzione ittica del lago in modo ottimale, organizzando la pesca e la commercializzazione, fin a che interessi superiori (lo svuotamento del lago a fini idroelettrici), gli impedirono la prosecuzione del lavoro: tuttavia non si perse d'animo, e provvide ad incrementare la riproduzione artificiale dei Salmerini di Molveno, curando la riproduzione dei Salmerini pescati e portando le uova fecondate a Sale Marasino dove aveva predisposto un incubatorio ed immettendo poi gli avannotti nel lago d'Iseo. L'operazione ripetuta per più anni, con una visione del futuro ed una non secondaria quantità di altruismo e cultura, era ritenuta da molti un'utopia, soprattutto



Il Lago di Molveno in una cartolina di fine ottocento

per i pescatori che dovevano combattere quotidianamente con miseri bilanci.

Un indubbio aiuto lo ha avuto dall'Istituto ittiogenico di Brescia e dal Prof. Baldasseroni, responsabile scientifico per le acque interne del Ministero dell'Agricoltura e del quale ho avuto, negli anni cinquanta, la fortuna di esserne allievo. L'operazione per diversi decenni è sembrata senza risultato e soltanto alla fine del secolo passato si sono iniziati a vedere i frutti dell'operazione con importanti catture di Salmerino ad ovest, nella zona più profonda del lago d'Iseo.

Dopo alcuni decenni di riassetamento fisico e biologico del lago di Molveno, cercando una più sostenibile relazione tra la vita del lago e gli interessi produttivi dello sfruttamento idroelettrico, con la diminuzione delle variazioni del livello che prima, nel periodo invernale, potevano abbassarsi di un centinaio di metri, si è visto un lusinghiero

ritorno alla vita biologica di prima dello svuotamento, con uno spettro planctonico qualitativamente e quantitativamente ottimo, che ci ha fatto ben sperare in un futuro, anche per i Salmerini, mediato fra le esigenze produttive della centrale idroelettrica di S. Massenza e la vita di un lago che in se stesso poteva ancora assumere tante altre possibilità economiche sotto altri aspetti: turistici, paesaggistici, sportivi, commerciali, vitali per la popolazione residente. In questo contesto la mancanza che veniva avvertita maggiormente dalla popolazione locale e dai pescatori era quella del famoso Salmerino, del quale, con il passare degli anni, si accumulavano i ricordi di catture sempre più grandi. Nel frattempo, da parte della provincia di Trento, erano stati riscattati i vecchi diritti esclusivi di pesca e le acque, per quello che concerne la gestione della pesca, erano date in concessione alla società pesca-

tori del luogo. Dopo varie indagini chimiche fisiche e biologiche, protrattesi per qualche anno, curate per la Provincia dalla Stazione Sperimentale Agraria Forestale, con la massima collaborazione dei pescatori dilettanti di Molveno, degli Assessorati ed Uffici provinciali (Caccia e Pesca, Forestale, Laboratorio chimico, Ufficio acque) si ritenne degna di attenzione, economicamente giustificabile e proponibile, una sperimentazione di una operazione come quella attuata negli anni '50, eseguita al contrario e cioè, il riportare i Salmerini dal lago di Iseo a Molveno.

È indubbio che per attuare certe operazioni, quando si intersecano con burocrazia, campanilismo ed interesse, la componente principale della riuscita delle operazioni diventa la fortuna, ed a noi fu dato di averne in buona dose, abbinata peraltro alla passione ed alla gratificazione per il lavoro intrapreso, infatti entravano nel gioco: l'Istituto Ittiogenico di Brescia con il prof De Angelis, la Regione Lombardia, la Provincia di Bergamo, i pescatori locali, ognuno con titoli idonei a tutelare la propria piccola o grande fetta di potere. I pescatori di Molveno si attivarono per trovare connessioni con il lavoro fatto negli anni 50, raccogliendo testimonianze dirette da persone che avevano collaborato con i signori Archetti, ripristinando un contatto con i pescatori di Monte Isola. Da parte della Sperimentale, messe a punto le ricerche ambientali, rimase il lavoro non indifferente di navigare, con la maggior delicatezza possibile, fra le varie amministrazioni, per ottenere i permessi necessari ad intraprendere i lavori di cattura e riproduzione dei Salmerini a Iseo, soprintendere alla riproduzione e incubazione delle uova, al fine di arrivare alla possibilità di re-immettere

gli avannotti a Molveno. La riproduzione dei Salmerini avviene per la maggior parte di essi nel periodo invernale, tuttavia alcuni fanno eccezione e depongono le uova alla fine dell'estate; purtroppo a me non è mai capitato di trovare pesci in fase riproduttiva nel periodo caldo, ma ho ancora nelle ossa il gelido vento di tramontana che ci accompagnava ad Iseo, quando si provvedeva al recupero delle reti poste a varie decine di metri di profondità, alla immediata raccolta delle uova e dello sperma ed alla fecondazione ancora sulla barca.

I pescatori di Molveno avevano, nel frattempo, predisposto un incubatoio in prossimità del lago, per maturare le uova e far nascere gli avannotti. Per alcuni anni la campagna di reintroduzione dei Salmerini si è fatta con soddisfacenti risultati, giudicando le operazioni fino alla immissione nelle acque di Molveno degli avannotti, senza tuttavia la certezza del risultato positivo. Come era a suo tempo avvenuto nella introduzione dei Salmerini curata dall'Archetti ad Iseo, ci sono voluti diversi anni prima di poter avere un giudizio sicuro e palese sulla riuscita del nostro lavoro, e solo ora, dopo oltre un decennio dalla sperimentazione, possiamo essere certi che il nostro lavoro non è stato vano, ed avere così la soddisfazione di aver riportato i famosi "salomoni" nel loro ambiente originario.

Già da qualche anno, era stato catturato qualche Salmerino, tuttavia per la sicura interpretazione del lavoro, oltre alle descrizioni dell'ecoscandaglio, per noi era fondamentale poter avere dati di prima mano sulla presenza di una popolazione permanente e ben distribuita nell'ambiente, cosa che si è concretizzata da qualche giorno con una

pescata sperimentale con le reti, nella quale oltre a diversi esemplari in ottima salute, sono incappati nelle reti un Salmerino di un chilo e cento, lungo 48 centimetri, nonché bellissimo esemplare di due chili e quaranta lungo cinquantotto centimetri, con il quale, l'appagamento dei nostri lavori ha avuto per noi il massimo premio che potevamo sperare. Forse in un periodo nel quale vengono analizzate e denunciate quotidianamente manchevolezze ambientali, delle quali non vogliamo minimamente sottintendere l'importanza, quando un lavoro si conclude in modo positivo, subentra un senso di pudore

nel palesarlo proprio memori di un antico detto toscano: “*far come i ragni, che tessono la tela col culo e ne mostrano a tutti l'opera*”.

Nel descrivere la conclusione di queste operazioni, pur non nominando nessuno dei tanti che ci hanno regalato aiuto, disponibilità, fatiche, idee, fiducia, credo sia doveroso che questa sperimentazione abbia ad avere una giusta pubblicità, al fine di invogliare chi opera in ambito ambientale a credere nel lavoro svolto con fiducia, evitando il facile successo che possono avere le idee per quanto brillanti e ottenga il giusto appagamento da risultati concreti.

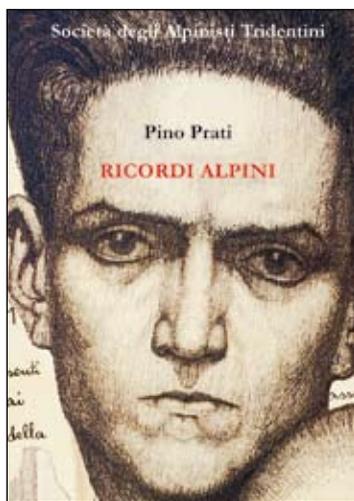
Una lettera di Pino Prati del 1927

Il 2 agosto 1927 Pino Prati da Trento ha scritto una lettera al cugino Raffaello Prati a Caldonazzo usando una cartolina postale intestata SUSAT, che riveste una particolare importanza perché pochi giorni dopo, il 12 agosto, è morto con Giuseppe Bianchi sul Campanil Basso. Ecco le parole di Pino Prati: “*Carissimo Raffaello, sono qui abbruttito e stanco degli esami dati, (dati bene). Non ho ancor visto mio fratello Vittorio, che è ora sull'Ortles colla sorella di Videsott. Non so quando tornerà, ma credo per la fine di questa settimana. Renzo andrà ai 10 nelle Pale colla SUSAT; quest'anno essa sarà poco numerosa. Io non ci posso andare, per ragioni di soldi. Andrò invece dai 10 ai 20 alla Tosa. Caso mai tu volessi venirci assieme a Sartori e mio fratello, magari anche tu solo, sappi che la tua compagnia mi è oltremodo cara. Se vieni a Trento, vieni a trovarmi che mi darai tanto piacere. Sono qui tutto disincantato, senza amore, tutto nero. Immaginati, l'altro ieri ho dato un esame ed ora ho nuovamente cominciato a studiare. Ti abbraccio, tuo Pino.*” Nella lettera egli scrive della sua situazione personale di quei giorni (era molto provato per gli esami), ricorda il fratello Vittorio, Renzo

Videsott e sua sorella Pina. Scrive anche che ha in programma di andare, di lì a qualche giorno, sulla Tosa per quella che sarebbe stata l'ultima ascensione della sua vita. Anni dopo, Renzo Videsott (nel cui archivio di Torino si trova la cartolina di Pino Prati) vi ha aggiunto: *qui è precipitato assieme a Bianchi dalla via Preuss del Campanil Basso.* Dopo la morte di Pino Prati, che ha profondamente colpito il gruppo dei suoi amici alpinisti, Renzo Videsott è corso sul Brenta ed è salito da solo sul Campanil Basso per constatare di persona come erano andati i fatti e

per cercare di capire come era avvenuta la tragedia. Raffaello Prati ha raccolto la testimonianza di Renzo Videsott in uno scritto del 1958 che è stato recentemente ripubblicato in appendice al diario di Pino Prati *Ricordi alpini* edito dalla Biblioteca della montagna-SAT (2006), a cura di Claudio Ambrosi. La cartolina postale del 1927 completa le notizie sulla vita e sulla personalità di un personaggio del mondo alpinistico ancora oggi fra i più amati in Trentino.

Franco Pedrotti



Nuovi colori al monastero di Temboche

testo e foto di Mario Corradini

Nell'alta valle del Khumbu, a quota 3880 metri, di fronte alla spettacolare montagna dell'Ama Dablam, si trova il monastero di Temboche (si scrive anche Tyangboche). Qui risiedono stabilmente tutto l'anno molti monaci, sia giovani che anziani Lama. Custodiscono un importante luogo di preghiera e meditazione sulla via dell'Everest. Molte cerimonie si svolgono durante l'anno e tanti monaci si spostano da questo monastero verso altri, situati lungo la valle.

Il monastero di Temboche ha subito un grave incendio nel 1989, ma è stato

ricostruito ed ora mostra il suo splendore alle alte vette himalayane. Era ed è uno dei più importanti centri culturali e religiosi del Khumbu, ricco di storia, splendidi e colorati affreschi, statue e pitture che impreziosiscono la grande sala di preghiera dove i monaci siedono sotto la figura del Buddha, leggendo i testi sacri, suonando trombe, conchiglie e tamburi.

Queste preghiere si svolgono quotidianamente, ma altre importanti cerimonie sono frequenti durante l'anno. Interessante e particolare è la festa annuale di Mani Rimdu che si svolge tra settembre e ottobre. Si



L'artistico portale d'entrata al monastero di Temboche, con l'Ama Dablam



Muri mani nella parte bassa della Valle del Khumbu, tra Lukla e Namche Bazar

tratta di una allegoria che rievoca la vittoria del bene sul male, dove i monaci, vestiti con sete e appariscenti maschere colorate si esibiscono in danze che rappresentano la sottomissione dell'antica religione Bon



pregato, ed assieme ai fedeli giunti dai vicini villaggi, sono state deposte offerte attorno allo Stupa. Probabilmente la cerimonia ha voluto celebrare ancora una volta il termine dei lavori di pittura dell'artistico portale d'entrata al monastero. Una concentrazione d'arte e bellezza, fatta di simboli e divinità, a cospetto delle alte cime himalayane come la vicina ed elegante montagna dell'Ama Dablam ed i colossi dell'Everest e Lothse.

Quassù, dove la foresta che circonda il monastero (ritenuta sacra) filtra l'aria frizzante proveniente dalle innevate vette, l'atmosfera è quasi irreali, mistica. Nella valle del Khumbu il monastero è preceduto e seguito da tanti Muri mani (preghiere scolpite su tante lastre di pietra o direttamente nella roccia, colorate e poste a fianco dei sentieri), da numerosi Mulini di preghiera, da piccoli e grandi Chorten (tempietti votivi) e dalle immancabili bandierine colorate con stampate le preghiere, distese al vento

Il rullo di preghiera in un monastero della Valle del Khumbu

affinché questo disperda nell'aria il significato dei testi a beneficio di tutte le persone, senza distinzione alcuna. Tanti modi di esprimere un credo, di venerare gli Dei. Un modo d'essere e di proporsi umile, disponibile, aperto, tollerante. Una lezione di vita grandiosa, intensa. Difficilmente esportabile ma talmente forte da lasciare il segno

in ogni persona che sostando presso questo monastero non è sopraffatta dall'esclusivo desiderio di conquista delle cime.

Il monastero di Temboche si raggiunge normalmente in 3 giorni di cammino, partendo da



Il grande e venerato Stupa di Bodhnath, a Kathmandu

Lukla 2800 metri) e passando da Namche Bazar 3500 metri. Lungo il percorso si trovano numerosi lodge che offrono alloggio e ristorazione. Si tratta della parte iniziale del trekking per il campo base dell'Everest (7 giorni di salita e 5 per la discesa).*

Spettacolari le vedute sulle cime himalayane che si manifestano nel loro splendore già nella parte bassa, come ad esempio il Thamserku sopra Namche Bazar, l'Ama Dablam e non per ultimo l'Everest ed il Lhotse.



Lama in preghiera all'esterno del monastero di Temboche (novembre 2006)

** Piccolo aeroporto con pista in salita, contro la montagna, servito quasi ogni giorno, tempo meteo permettendo, con piccoli velivoli da 15 posti, partendo da Kathmandu.*

Itinerari scialpinistici in Val D'Ambiez

di Edoardo Covi (Accademico del CAI; Istruttore Scuola di Alp. e Scialp. "G. Graffer")

La Val d'Ambiez è senza dubbio uno degli angoli più suggestivi delle Dolomiti di Brenta. Quando, dopo aver percorso la lunga stradina di fondovalle lo sguardo si apre sui prati che circondano il rifugio Cacciatore, un anfiteatro di cime balzano all'occhio e costituiscono uno scenario impareggiabile. Le pareti che la circondano sono molto note agli arrampicatori anche perché la roccia è tra le migliori del Brenta. Noi abbiamo trascorso innumerevoli giornate arrampicando sulle splendide vie della cima d'Ambiez, delle Cede, della cima di Pratofiorito, del Ghez. Il rifugio Agostini è inoltre sede storica del corso estivo della scuola di alpinismo e scialpinismo "G. Graf-

fer". L'alpinismo invernale e lo scialpinismo rappresentano l'altra faccia della montagna. Grandi silenzi e qualche camoscio accompagnano il cammino e questo permette un rapporto più diretto e autentico con l'ambiente. Veramente raccomandabile è l'esperienza di un bivacco presso il locale invernale del rifugio: il colore rosso delle pareti al sorgere del sole è uno spettacolo unico. Dal punto di vista scialpinistico gli itinerari classici sono la bocca d'Ambiez e la cima Ceda dalla forcolotta di Noghera, due splendide sciate di grande soddisfazione. Abbiamo voluto, con queste proposte aggiungere nuovi motivi di interesse per scoprire o riscoprire questa valle.



Sulle nevi del Ghez

I quattro itinerari descritti sono probabilmente inediti e si caratterizzano per la loro impronta tecnica. La valutazione è classificabile OSA, ma occorre intendere questa indicazione in senso evoluto, per cui non è possibile un confronto con itinerari OSA “classici”. Non è mai superfluo ricordare che lo scialpinismo è uno sport che espone a pericoli oggettivi mai del tutto eliminabili. Per questo, oltre alle indispensabili informazioni meteorologiche e nivologiche, solo la preparazione personale ed una attenta valutazione sul campo possono ridurre al minimo questi rischi e permetterci di godere a pieno del senso di libertà che la montagna innevata ci offre.

Bibliografia: S. Rosi e G. Cestari, *Scialpinismo in Brenta*, 1990; G. Buscaini, *Dolomiti di Brenta* (Guida dei monti d'Italia), 1977. Cartografia: *Brentagruppe* (Alpenvereinskarte)

Itinerario 1 - Cima dei Maruggini (2511 m)

Itinerario che tocca uno degli angoli più remoti del Brenta e offre l'emozione di sentirsi dei veri "apripista" in luoghi probabilmente mai percorsi d'inverno. La pozza di Senaso è uno dei posti più solitari e affascinanti da noi mai visti.

Il nome di questa cima probabilmente è sconosciuto alla maggior parte degli alpinisti e scialpinisti perché apparentemente essa non offre motivi di interesse. In realtà invece la salita si è rivelata un itinerario scialpinistico inedito di eccezionale bellezza. La discesa, soprattutto il canalone centrale, è tra le più belle da noi effettuate in tanti anni di frequentazione del Brenta. Da Baesa si imbecca la stradina della Val d'Ambiez. Superato il secondo ponte a sin. si stacca il sentierino (indicazione) per malga Senaso. Lo si segue fino a circa 100 m. dalla malga. Si piega ora decisamente a sin. per imboccare il canalone sovrastante che scende dal passo della Colma alta. Lo si risale con gli sci mantenendosi a destra. per evitare una strozzatura, poi si converge verso il centro. Con strette inversioni si giunge ad una paretina rocciosa di circa 20 metri. Qui abbiamo trovato un cordino d'acciaio (semisepolto dalla neve) che ci ha

permesso di superare (sci in spalla) la difficoltà. Si giunge ora in una valletta sospesa (Pozza di Senaso) di grande suggestione. Si punta a destra. in fondo alla valle verso un passaggio che permette di giungere al passo che divide il canalone dalla Val di Jon (cippo in legno marcato di rosso). Ci si porta sul versante sud della valle di Jon e con una lunga traversata (verso Ovest) cercando di guadagnare quota si giunge alla base di un erto canale che scende direttamente dalla cima più alta dei Maruggini. Si guadagna la vetta sci ai piedi con straordinario panorama sulla piramide del Ghez.

La discesa segue fedelmente l'itinerario di salita. Ci si riporta al passo e da qui con entusiasmante sciata in neve polverosa si ritorna alla paretina rocciosa. Ritrovato il cordino si scende con molta attenzione. Rimessi gli sci con un'ebbrezza di serpentine si scende il canalone (40°) per riportarsi al sentierino di malga Senaso e poi alla stradina che conduce a valle. L'itinerario tocca vari versanti ed esposizioni per cui richiede neve assolutamente sicura.

(Dislivello 1610 m - Itinerario percorso con Eddy e Marco il 12.2.2006)

Itinerario 2 - Corno di Senaso (2846 m)

Itinerario che si caratterizza per la splendida discesa lungo il versante sud dell'anticima.

Come per l'itinerario precedente si giunge a Malga Senaso. Da questa si prosegue verso Est fino ad incontrare il regolare pendio che scende dalla Busa di Senaso. Lo si risale cercando il passaggio migliore per superare una balza che immette nel vallone sovrastante. Si risalgono i pendii sul versante destro sotto il Cimon di Cresole. Costeggiando la parete si entra nella valletta che conduce in prossimità del passo Cresole. Senza raggiungere il passo si imbecca sulla destra il ripido il pendio (versante sud) che conduce direttamente all'anticima del Corno di Senaso. Lo si percorre con strette inversioni o sci in spalla superando al centro una piccola fascia rocciosa. Giunti all'anticima occorre abbandonare gli sci e percorrere a piedi la lunga cresta alpinistica (passaggi in roccia ed eventuali cornici nevose) per giungere sulla cima principale.

Discesa: ritornati agli sci si scende lungo il versante sud con neve normalmente trasformata cercando il passaggio per oltrepassare la fascia di rocciosa. Si prosegue ora con ampie curve su terreno ripido per



Val d'Ambiez

riportarsi all'altezza del passo e quindi raggiungere nuovamente il vallone principale. La discesa ora in campo aperto è facile e divertente. (Dislivello 1900 m - Itinerario percorso con Eddy e Marco il 13.2.2006)

Itinerario 3 - Cima Ceda Occidentale (2736 m)

Itinerario che si caratterizza per il ripido canalone che porta al passo dei Cacciatori. Si tratta della via di discesa percorsa da chi esce dalle vie di roccia della Ceda.

L'itinerario raggiunge una cima probabilmente inedita dal punto scialpinistico. E' una proposta per gli amanti del puro sci-alpinismo di ricerca, da affrontare con questo spirito. Risalita la Val d'Ambiez si raggiunge il rif. Cacciatore e la sovrastante malga. In direzione nord est si superano delle balze (l'itinerario coincide per un breve tratto con la classica traccia verso la forcolotta di Noghera e cima Ceda orientale) per puntare a nord verso il canalino che scende direttamente dal passo dei Cacciatori e da cima Ceda Occidentale. Lo si risale fin quando è possibile con gli sci, quindi si prosegue a piedi cercando la via migliore sino ad una strozzatura rocciosa inevitabile. Qui occorre superare una paretina rocciosa di 12

m di 2° facendo attenzione al ghiaccio affiorante. Ripreso il canale ci si innalza verso il passo. Si può raggiungere direttamente il passo e qui lasciare gli sci per proseguire lungo la cresta rocciosa a sin. non difficile sino all'anticima. Oppure poco prima del passo si traversa a sin. qualche decina di metri per infilare un canalino nevoso (40°) che conduce direttamente all'anticima ed è percorribile in discesa sci ai piedi. La vetta vera e propria è più a nord e si raggiunge con molta cautela su di un terreno misto.

La discesa è molto tecnica e non ammette varianti. La strozzatura rocciosa è stata superata in discesa con l'aiuto di un cordino ancorato su di uno spuntone naturale. Nella parte superiore e nella parte bassa il canale su neve dura è stupendo. Dopo tutte queste emozioni sciare infine sugli ampi pendii sovrastanti il rif. Cacciatore risulta davvero rilassante. Segue poi la ben nota stradina verso valle. Utili piccozza, ramponi e 30 metri di cordino. (Dislivello 1850 m - Itinerario percorso con Eddy e Marco il 22.2.2006)

Itinerario 4 - Cima di Ghez (2714 m)

Il Ghez è noto agli alpinisti per la poderosa parete nord dove corrono alcune vie di roccia di alto livello e valore storico (in

particolare il famoso diedro Armani). Il versante sud è invece caratterizzato da ripidi pendii erbosi. Forse è possibile individuare altre possibilità scialpinistiche.

Percorsa la Val d'Ambez fino al terzo ponte (ponte del Paride) si segue a sinistra il sentiero 351 che porta a malga Ben. Poco prima di giungere alla malga a sin. si stacca un ampio canalone che costituisce la direttrice della prima parte della salita. Lo si segue con strette inversioni o spalleggiando gli sci fino a portarsi nel cuore del versante sud del Ghez dove il canale si apre trasformandosi in cengia nevosa. Ci si innalza fin dove è possibile con gli sci, quando la progressione è impedita da una fascia rocciosa si attraversa a destra. superando un crinale oltre il quale appare uno stretto canalino dapprima non visibile che costituisce la chiave della salita. Spalleggiando gli sci lo si percorre

direttamente senza soluzioni di continuità superando alcuni passaggi non più larghi degli stessi sci sino a sbucare sui ripidi pendii che costituiscono la cuspide sommitale. Calzati nuovamente gli sci con traccia particolarmente prudente si supera il ventaglio nevoso finale per giungere in vetta. La discesa rappresenta un vero e proprio "tuffo" di 1000 metri sci ai piedi dalla vetta a malga Ben. Seguendo il crinale si imbecca il canalino che obbliga ad una sciata tecnica ma emozionante. In alcuni passaggi è inevitabile il contatto tra sci e parete. Dopo essersi ricongiunti



con il canalone iniziale con splendida sciata tecnica ma non molto difficile si scende nuovamente ai prati sovrastanti la malga e da qui con piacevole scivolata si torna al fondovalle. Itinerario che richiede capacità di lettura del terreno in quanto nella zona centrale occorre intuire la via di salita. La ripidezza dei pendii, in particolare l'ultimo tratto che si svolge su fondo privo di qualunque arbusto (zolle erbose), comporta la necessità che le condizioni della neve siano perfette. (Dislivello 1800 m - Itinerario percorso con Eddy, Marco e Lodovico il 12.3.2006).



Alpinismo

Paine 2007

Siamo alle solite... una serata tra amici, due foto, due birre e, nel viaggio di ritorno a casa, ancora a parlare di quelle foto. Il giorno dopo siamo in quattro a discutere... e perché no? Ma dai, in fondo è solo un mese e poi la parete sembra proprio fatta per essere scalata: domani ci informiamo per i biglietti! E così, in due giorni scarsi, siamo già partiti almeno con la mente alla volta della Patagonia. Già in agenzia le signorine ci fanno notare l'età e ci propongono mete più esotiche: in fondo siamo "appena" sopra i 40 anni e uno di noi è "appena" sopra i 50! Diamo una sbirciatina con gli occhi alle curve sui depliant di spiagge e ciccia e... rimaniamo "fedeli alla linea". I "40 ruggenti" sono in partenza.

Anzi, il nostro pilastro è già sul posto, a scarpinare per i ghiacciai con i suoi megaprogetti, sempre in sordina, sempre con umiltà, ma con un buon compagno; senza tanti collegamenti tecnologici e senza tante previsioni del tempo sale e scende per i ghiacciai patagonici per più di un mese, tranquillo e sorridente aggiungendo ancora un importante tassello alla sua linea ancora immaginaria, ma che piano piano anche noi riusciamo ad intravedere: bravo Elio Orlandi! Lui, guida alpina è un patagonico vero, di quelli che abbandonano le oramai agiate spiagge intorno alle montagne del Chalten, fatte di birrerie e ristoranti, di comode camere e docce calde. La sua casa è la Patagonia di una volta, una semplice truna nel ghiaccio a due passi dalla sua parete, in compagnia di un amicone Fabio Giacomelli; non ha bisogno di niente altro. Se il bel tempo non verrà tenterà

anche con il brutto e altrimenti... pacatamente... "otra vez..." Rolando Larcher accademico del CAAI, poliziotto e famosissimo arrampicatore trentino, deciso a portare la sua tecnica e tenacia sulle pareti di tutto il mondo, è il vero ideatore del progetto. Alcuni anni fa alla sua prima esperienza patagonica, dopo un mese di bufere ininterrotte decideva di accantonare questo luogo remoto dal suo carnet, ma noi, suoi compagni per tante volte non eravamo così sicuri. Ed eccoci qua, Fabio Leoni di Pietramurata, accademico del CAI, con moltissime salite su quelle vette ed in tutto il mondo; forza e passione allo stato puro... E Michele Cagol da poco accademico del CAAI, il nostalgico: torna dopo vent'anni a rivivere un'avventura in Patagonia. Lasciano entrambi i banconi del Vertical World Sport ai prodi amici che lavorano per loro e via per un mese di aria pura.

Che dire: bando alle ciance, siamo pronti!

Come cambiano però le cose... una volta si pensava alle pareti, a cosa si incontrava laggiù, al freddo ed alle tempeste; ma ora la vera difficoltà è lasciare a casa le nostre famiglie, compagne e bimbi costretti ad aspettarci per il nostro egoismo, per i nostri progetti verticali.

Cerro Cota 2000

Parco nazionale Torres del Paine
Via nuova: "Osa, ma non troppo"
700 metri; 7b/A3
Aperta dal 21 al 26 di gennaio 2007



Al centro la Cota 2000 e a destra il pilastro del Catedral

Ma siamo fortunati, loro capiscono e partiamo sereni con una grande carica emotiva. E come è cambiata anche la Patagonia! Non più avvicinamenti interminabili magari con buoi e cavalli che per giorni interi trasportavano i carichi al campo base. Ora ci aspettano dei portatori ed in giornata siamo in cima alla nostra valle dei sogni; nel cuore della “Valle del Frances”, gruppo del Paine.

Il Parco Nazionale delle Torri del Paine è oramai una delle mete più riconosciute a livello mondiale per il trekking organizzato e, dai mesi passati in completa solitudine negli anni a cavallo tra 1980/90, assistiamo ora all'incredibile affluenza dei nostri giorni, ben 120.000 presenze.

E allora cos'è la mitica e austera Patagonia, descritta da tanti come terra infernale dal clima implacabile? Basta un pò di fantasia e camminare poco di più per trovarsi nuovamente nella dimensione che ricordavamo. Appena fuori dalle rotte del turismo si respira ancora un clima fatto di zaini pesanti e lunghe morene, dei su e giù per il clima bizzarro, delle vittorie e delle rinunce e dei momenti unici da condividere con i tuoi amici; inseparabili compagni di cordata. Elio, Fabio, Michele e Rolando dopo 7 giorni dalla partenza sono già lì a limarsi le unghie sul granito oceanico del Cerro Cota 2000.

Un parete che tanto ricorda il californiano “El Capitan”, ma con un nome sconosciuto per la Patagonia e cosa molto importante solcato solo da due altre vie.

Una parete, un gruppo di amici, guardandolo bene un obbiettivo parecchio tosto, anzi tostissimo e ci dovremo portare in parete perfino l'acqua perché sui suoi 700 metri totalmente verticali e più non c'è l'ombra di un terrazzino, di una piccola cengia carica di neve. Macchè! Per nevicare nevicava, ma lì proprio la neve non attacca. E allora?

Il 21 di gennaio siamo in parete con le nostre tendine, delle amache rigide per due persone, portiamo su cibo, 40 litri di acqua e un bel po' di materiale. Il clima è bizzarro, dal sole mattutino passiamo alla burrasca pomeridiana, al temporale (con lampi e fulmini, praticamente sconosciuti in Patagonia), al vento e finalmente al riposo nella quiete serale.



In vetta. Da sinistra: Michele Cagol, Fabio Leoni, Elio Orlandi e Rolando Larcher

Entriamo in tendina e con 400 metri sotto il “materasso” dormiamo aspettando beati il domani.

Ma non avevamo detto: quiete serale? La notte invece piove talmente forte che le nostre casette sono messe a dura prova e dopo 24 ore consecutive di scrosci siamo praticamente allagati tanto che ci sembra di dormire in piscina!

Evacuazione immediata! Siamo bagnati e infreddoliti, sacchi piuma, vestiti, tutto da strizzare, ci guardiamo: ma se ora in Patagonia ci sono i turisti che camminano ore sotto la pioggia ed il vento implacabile, allora dei veterani come noi, come possono lamentarsi?

Però, in fondo, qui non ci vedrebbe nessuno; potremo scendere, asciugarci, ritemperarci e risalire. Ma il nostro spirito è ben diverso; ci giriamo un po' da una parte e un po' dall'altra e dopo un giorno e mezzo ecco un raggio di sole. Il più bel regalo laggiù; due ore di raggi mattutini sempre più caldi ci asciugano e poi, come i veri duri che affollano le riviste, verso le 11 del mattino riprendiamo a scalare... Così dopo 5 notti in parete e 6 giorni tra sole, pioggia, vento e nebbie siamo in cima alla nostra vetta. Nessuna conquista, ma un sapore dolcissimo da accarezzare, un contorno di abbracci e sorrisi, raffiche di foto, sguardi complici del successo di una così bella e difficile salita

Mancava il nome. L'abbiamo battezzata “Osa ma non troppo”. Forse suona strano ed un po' presuntuoso, ma a noi piaceva tanto... e, alla fine poi, eravamo anche indecisi tra questo e un altro di nome che era: “Il senso della misura”.

Mah!?... Quien sabe!



Sentieri - Escursionismo

13° Incontro di formazione e aggiornamento di segnaletica e manutenzione dei sentieri

San Michele all'Adige - Sauch, 12 e 13 maggio 2007

Sabato 12 e domenica 13 maggio 2007, la Commissione Sentieri ed Escursionismo SAT organizza il 13° incontro di formazione e aggiornamento per la segnaletica e manutenzione dei sentieri, volto a potenziare e qualificare l'attività sentieristica.

Riservato principalmente ai soci volontari operanti sul territorio attraverso le sezioni CAI-SAT e pure a quanti sono interessati nell'ambito dell'attività sociale alle problematiche della manutenzione dei sentieri, l'incontro formativo di quest'anno si avvarrà della collaborazione della sezione SAT di San Michele all'Adige.

Iscrizioni: Le iscrizioni vanno effettuate tramite le rispettive sezioni di appartenenza e indirizzate alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT Via Mancini 57 Trento (fax 0461.86462 o posta elettronica sentieri@sat.tn.it) **entro il 2 maggio 2007** e comunque fino ad esaurimento dei 25 posti disponibili.

Quota per partecipante: euro 40,00 (per gli aderenti soci SAT la quota sarà addebitata alla sezione).

Per eventuali soci di altre sezioni CAI (non SAT, fino ad un massimo di 5) la quota sarà di euro 55,00. Nella quota di iscrizione è compreso, oltre al materiale didattico, un a mezzogiorno e la cena del sabato, il pernottamento, la colazione ed il pranzo della domenica presso il rifugio Sauch nonché l'assicurazione SAT prevista per questo genere di uscite; non comprende le spese di viaggio.

PROGRAMMA

Sabato 12 maggio:

Alle 9.00 **Ritrovo dei partecipanti a San Michele all'Adige**, presso la sede della locale sezione SAT in Via Roma 72.

Alle 9.15 inizio del corso:

- saluti,

- **presentazione** a cura della Commissione Sentieri Escursionismo SAT
- **aspetti generali della sentieristica, segnaletica e manutenzione**
- **il rilevamento dei luoghi di posa e la gestione dei dati**
- **accordi organizzativi** per la parte pratica del pomeriggio e del giorno dopo

Dopo il pranzo in una vicina trattoria, ci trasferiremo con le rispettive auto fino nei pressi di Cadino per l'esercitazione pratica sulle canalette di deflusso delle acque ed altra attività didattica pratica sul sentiero E-489.

Nel secondo pomeriggio avrà luogo il trasferimento alla Pineta di Faedo dove si parcheggeranno le vetture. Dopo la verifica di materiali ed attrezzi si procede verso il Rifugio Sauch approfondendo il tema luoghi di posa. Domenica, suddivisi in due squadre proseguiranno le esercitazioni pratiche di segnaletica orizzontale, verticale, sramatura, sistemazione fondo ed altre attività sui sentieri della zona

Domenica 13 maggio:

Ore 7.00 colazione

Ore 8.00 esercitazioni in gruppi sui sentieri E-408, E-408A, E-408B, E-409, E-409A, E-414:

- segnaletica verticale, modalità di indicazione delle località di destinazione, corretto posizionamento e fissaggio delle tabelle segnavia
- segnaletica ad un bivio d'inizio sentiero
- segnavia sulle piante
- segnaletica orizzontale su sassi - costruzione di ometti
- sistemazione del fondo
- chiusura di scorciatoie
- realizzazione di traversine taglia acqua con materiali locali
- realizzazione di gradinature

Ore 14.00 ritrovo presso il Rifugio Sauch, pranzo e chiusura dell'incontro.

L'attrezzatura sarà fornita dalla commissione Sentieri-Escursionismo SAT; per le uscite si consiglia di dotarsi di guanti da lavoro.

Mountain Bike e sentieri: entrano in vigore le nuove regole

Cari amici, per quanto riguarda le informazioni che necessariamente si devono avere in merito alla frequentazione dei sentieri in Trentino di molti biker, rendiamo noto quanto segue.

Premesso che non abbiamo nulla contro la presenza in mountain bike nel nostro territorio, (anzi, sono i benvenuti!), ci sembra necessario dare alcune importanti informazioni.

Nell'estate 2007 entrerà completamente in vigore, in Trentino, la legge provinciale che disciplina il transito di mezzi meccanici non a motore (MTB per l'appunto) sui sentieri.

Abbiamo chiesto ed ottenuto questo provvedimento perché preoccupati del disagio che il passaggio delle mountain bike, su determinati sentieri, porta agli escursionisti, constatando nel contempo anche il danno ambientale ed economico costituito dal deterioramento del sentiero assieme a continue e costose manutenzioni da parte dei nostri volontari. Naturalmente non si tratta di un divieto generale, come da qualcuno affermato. Il divieto riguarderà unicamente sentieri che hanno una pendenza superiore al 20% o una larghezza inferiore alla misura della bici posta trasversalmente al sentiero, da mozzo a mozzo (dunque < ~ 110 cm). Sono previste inoltre delle deroghe per collegare percorsi già esistenti.

Tutte le strade forestali potranno essere percorse tranquillamente.

Tenuto conto che a partire dal 2007 la legge prevede anche sanzioni per i trasgressori, vi chiediamo di rispettare le regole che la Provincia Autonoma di Trento si è data al solo scopo di salvaguardare gli altri frequentatori della montagna e il proprio territorio.

Sappiamo che nell'ambiente esistono pubblicazioni e guide per i biker molto accurate e informate. Purtroppo, in molti casi, determinati percorsi segnalati possono, in parte, interessare sentieri dove può nel frattempo essere entrato in vigore il divieto di percorrerle.

Nell'augurarci che gli Editori tengano conto di questo fatto e che le associazioni di biker informino adeguatamente i propri iscritti, proseguendo la campagna di propaganda, prevenzione ed educazione a regole di correttezza e rispettosa frequentazione dell'ambiente che ci si aspetta abbiano statutariamente attivato, raccomandiamo agli interessati, durante le loro escursioni in mountain bike nel Trentino, di informarsi inoltre presso le associazioni turistiche, i gestori dei Rifugi o presso la SAT, sull'esistenza di particolari divieti.

Questo per evitare, nonostante la buona fede che può muovere il biker, di poter incorrere in qualche sanzione che non è certamente gradita a nessuno.

Certi che i biker di ogni regione e stato capiranno benissimo il perché delle poche ma indispensabili limitazioni poste, nell'augurarci di vederli numerosi nel nostro Trentino, inviamo un caloroso Excelsior!

Franco Giacomoni (Presidente SAT)

10ª Settimana nazionale dell'escursionismo

Il CAI - Commissione centrale per l'Escursionismo e Segnaletica e l'ASCPL - Associazione Sezioni CAI Ponente Ligure (Bordighera, Imperia, Sanremo, Ventimiglia) organizzano la 10ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo. La manifestazione si svolgerà fra sabato 23 giugno e sabato 30 giugno 2007, con un nutrito programma di incontri ed escursioni sulla limitrofa catena occidentale delle Alpi.

9º Meeting nazionale della sentieristica CAI

Sabato 23 e domenica 24 giugno 2007, in concomitanza dell'inizio della Settimana Nazionale si terrà il

9º Meeting Nazionale della Sentieristica CAI presso il Centro Culturale ex Chiesa Anglicana, Via Regina Vittoria, 4 a Bordighera (Imperia). Fra i relatori della prima giornata sono previsti anche gli interventi della Commissione Sentieri Escursionismo della SAT sulle tematiche relative alla formazione e pianificazione in sentieristica nonché proposte ed esperienze su materiali e tecniche di posa e manutenzione di sentieri attrezzati e vie ferrate.

Maggiori informazioni sulla Settimana e sul Meeting possono essere scaricate accedendo al sito internet www.caibordighera.it.



Sergio Pedrini - Una vita per la coralità

Una folla immensa di amici, di coristi ed ex, di colleghi e di cittadini della Valle dei laghi e di Trento si sono trovati a Calavino lo scorso mese di novembre per l'ultimo saluto a SERGIO PEDRINI che ci ha lasciati improvvisamente. Ci rimane di lui un bellissimo ricordo di una persona squisita, gioiosa e generosa che tutti hanno avuto modo di apprezzare. Ha cantato diversi anni nel Coro Lagolo di Calavino approdando poi al Coro della SOSAT di Trento a seguito degli impegni di lavoro in città. Fu un cantore eccezionale e per anni fece parte del direttivo del Coro ove portò il contributo della sua intelligenza e disponibilità nell'organizzazione delle varie manifestazioni e nella ricostruzione della storia del Coro. Nelle lunghe ore di viaggio in autocorriera o in treno nel corso delle numerose trasferte all'estero la sua presenza era garanzia di divertimento e di serena allegria. Si dedicò anche ad altre attività di volontariato ed in particolare al sostegno della Filodrammatica di Calavino che ebbe in lui un interprete di rara sensibilità e bravura.

Era di una simpatia immediata, unica. Sapeva intrattenere e far sorridere tutti improvvisando con spontaneità e con le sue trovate che mettevano allegria. Ma oltre al suo spiritoso modo di essere, ci ha lasciato un grande esempio di vita con la sua disponibilità verso tutti e con la passione per il suo lavoro di alta umanità.

Ciao, Sergio, siamo fieri di averti avuto come compagno e amico in questi anni e ci mancherà tanto.

Gli amici coristi della SOSAT

Aldo Mittempergher ci ha lasciati

Già negli anni '60 frequentava la SAT (Sezione di Caldonazzo) diventando subito un socio attivo e trainante. Sempre presente ha collaborato alle numerose iniziative, tra le quali la costruzione del bivacco Vigolana, i numerosi Meeting del Lagorài, le varie scialpinistiche e le corse in montagna. Fu anche vicepresidente. Ben presto è entrato a far

parte del locale soccorso alpino (Stazione di Caldonazzo), poi inglobata nella Stazione di Léxico Terme, partecipando a numerosissimi interventi. La sua passione per la montagna lo ha portato a salire innumerevoli cime ed a compiere tantissime arrampicate.

Era un uomo molto conosciuto, anche fuori dall'ambiente satino, un vero punto di riferimento per quanti cercavano notizie o un sicuro compagno di cordata. La sua attività alpinistica si è estesa dai più famosi gruppi dolomiti alle falesie della Valle del Sarca, dalle ghiacciate cime dell'arco alpino fino in Patagonia.

Nel luglio 2006, durante una scalata nel gruppo di Sella, colpito da un masso ha riportato ferite che lo hanno costretto diversi mesi in un letto d'ospedale, prima di lasciarci, prima di "andare avanti", lasciando attoniti famigliari e amici.

Aldo ha lasciato davvero un grande vuoto. La sua tipica risata, che era il collante di ogni ritrovo, non si sente più. I satini di Caldonazzo, il Soccorso Alpino di Léxico Terme e gli amici esprimono anche da queste pagine il loro cordoglio con un affettuoso abbraccio ai famigliari e con la promessa di portare sempre nel cuore il ricordo di Aldo.

m.c.



Aldo Mittempergher



Dalle Sezioni

ARCO

In montagna con l'associazione "Montagna Amica" ed il "Gruppo Sportivo Non Vedenti"

Molte sono le occasioni in cui la montagna assume il ruolo di madre-guida ma alcune rappresentano sicuramente stati d'animo di alta intensità emotiva. Ecco quindi che noi satini di Arco diciamo grazie a *Montagna Amica* e al *Gruppo Sportivo Non Vedenti* (G.S.N.V) per la bellissima occasione che ci hanno dato per conoscere una realtà a noi sconosciuta e che ci ha arricchito. Amicizia e solidarietà hanno rappresentato un connubio perfetto per la magnifica giornata trascorsa e che la cronaca sottostante, elaborata dai gruppi partecipanti, descrive con minuzia di particolari.

E se grazie deve essere da qualche parte questo è sicuramente da parte nostra. Da questa esperienza è nata una collaborazione fra la SAT di Arco e i gruppi che ha fatto crescere entrambi e che proseguirà nel tempo. Sono infatti già 2 le escursioni programmate per il 2007 e che ci vedranno raggiungere il rifugio Marchetti sul monte Stivo e la ferrata di cima Capi nel gruppo della Rocchetta.

Cronaca di un'ascensione particolare: la ferrata della Cima Colodri salita con alcuni non vedenti

Quella che stiamo per raccontare riguarda un'esperienza indubbiamente insolita, resa possibile grazie alla generosa disponibilità della SAT di Arco e del Gruppo Prealpi della stessa Sezione, un'esperienza che tuttavia non resterà isolata, ma sarà la prima di una serie di nuove salite alpinistiche.

È il 5 novembre, una bella giornata di Sole autunnale, al ritrovo siamo tutti un po' emozionati, siamo abituati ad andare in montagna con persone non vedenti, ma è la prima volta che ci troviamo ad affrontare con loro una via ferrata, un percorso alpinistico. Mentre ci imbraghiamo e prepariamo l'attrezzatura è inevitabile guardare dal basso il percorso che ci accingiamo a seguire, e cerchiamo di descriverlo ai nostri amici che non vedono. Le guide del Gruppo Prealpi si prendono immediatamente cura di assicurare i nostri amici non vedenti per garantire la più totale sicurezza e, in file indiana, ci dirigiamo allora lungo il sentiero che porta all'attacco della via ferrata. Da qui, seguendo sempre la fune d'acciaio, ci alziamo di quota, superiamo balze rocciose, bellissimi passaggi sulla roccia calcarea che hanno fatto

di questa cima e di questa parete un autentico simbolo nel mondo dell'arrampicata, contribuendo a rendere ovunque nota Arco per le sue straordinarie falesie.

Le nostre guide si sono subito dimostrate all'altezza della situazione e hanno guidato perfettamente i nostri amici non vedenti lungo la via, spiegando loro, passaggio dopo passaggio, appiglio dopo appiglio, i movimenti da fare, all'interno di una spontaneità e di una naturalezza che hanno contribuito a creare immediatamente un bellissimo clima di amicizia e di affiatamento in questa esperienza nuova per tutti noi.

Per un momento, ancorato ad una sosta, provo a chiudere gli occhi, per cercare di "sentire", quasi di afferrare meglio i particolari che la roccia ci presenta - la montagna è in effetti molto più "tattile" di quanto non si immagini - diventando anche subito più attento ai rumori: mi soffermo un attimo ad ascoltare più in basso il lento mormorio del fiume Sarca, prima non lo avevo notato. Sento, poco più indietro di me, un altro gruppo di scalatori che piano piano si sta avvicinando e la mia "sosta al buio" sta quindi per finire, apro gli occhi per proseguire e penso a chi lo sta facendo senza vedere nulla, guidato dalla voce di chi gli è vicino. Mentre seguo insieme al gruppo il percorso lungo il cavo di acciaio penso anche che, nonostante tutto quello che la vita ci può mettere davanti, niente alla fine possa davvero impedirvi di raggiungere mete di grande impegno, niente ci ostacoli ad esprimere la parte più profonda di noi stessi, in montagna, nel lavoro, nella famiglia, niente ci limiti a raggiungere la cima della più grande montagna che ognuno di noi è chiamato a scalare e che è la Vita. La via ferrata prosegue ora poco più che pianeggiante mentre attraversa un pendio erboso, sopra di noi la maestosa parete del Colodri si staglia più nitida e grandiosa che mai contro il cielo sereno, contrastando in maniera spettacolare con gli olivi ed il dolce paesaggio che corre lungo il Sarca, un contrasto che cerchiamo di descrivere ai nostri amici non vedenti, perché anche loro possano raffigurarselo, un po' come un quadro mentre viene dipinto dalle mani di un pittore.

Adesso il percorso affronta alcune bellissime placche calcaree poi, quasi improvvisamente, eccoci all'emozionante passaggio chiave della via, un breve tratto verticale, e dopo pochi metri siamo arrivati alla fine delle attrezzature. Mentre ci togliamo caschi e imbraghi viene spontaneo guardare dall'alto il percorso appena fatto e, quasi commossi, ci stringiamo vicendevolmente la mano, anche questo traguardo è stato raggiunto, grazie all'impegno di tutti, in particolare delle guide del Gruppo Prealpi, della SAT di Arco, ma più in generale di chiunque ha osato credere in tutto



questo. Il percorso prosegue sul facile sentiero che pare in certi tratti come scavato nel particolare calcare che contraddistingue questa cima, a volte rigato e segnato dalla paziente erosione avvenuta nel corso del tempo, fino a raggiungere la croce di vetta: d'obbligo qui una sosta per ammirare e descrivere il grandioso panorama sul Lago di Garda, sul Monte Stivo e sulle montagne circostanti, poi, dopo la prescritta foto di gruppo, scendiamo leggermente fino ad un'area pic-nic dove possiamo consumare il nostro pranzo, raggiungendo così il Bruno che, sfidando l'influenza, si è presentato ugualmente all'appuntamento guidando gli altri partecipanti che volevano salire per il comodo sentiero che parte da Laghel. Dopo la pausa pranzo il nostro percorso prosegue, insieme agli amici della SAT di Arco, prima nel bosco di lecci, poi guadagnando di nuovo il bellissimo crinale che collega la cima Colodri alla cima Colt, strapiombante sulla sottostante piana delle Sarche, con grandiosa vista sul versante occidentale del crinale Bondone-Stivo, sulle caratteristiche Marocche di Dro, sulla Paganella che sovrasta la città di Trento, una vista che cerchiamo costantemente di trasmettere a tutti i partecipanti.

Poco oltre il sentiero raggiunge una caratteristica radura nel calcare punteggiata di "ometti", i mucchi di pietre che servono all'escursionista per non perdere mai l'orientamento in caso di nebbia, un'altra esperienza molto tattile che non ha bisogno di descrizioni. Il sentiero poi scende e ritorniamo al punto di partenza attraverso un bellissimo percorso ad anello, scelto ottimamente dalla SAT di Arco, prima lungo la "Strada delle Fontane", così chiamata per la presenza di numerose fontane lungo il percorso, quindi scendendo ad Arco passando per i resti delle antiche mura, poi attraversando il caratteristico centro abitato,

raggiungendo così la sede S.AT all'interno della quale ci è stato offerto una succulenta merenda a base di dolci, bevande e molto altro ancora. Riflettendo su questa bellissima escursione, la prima parola che mi viene in mente da dire è chiaramente "Grazie", grazie per tutta la disponibilità, per tutto l'impegno, ma prima di tutto vorrei dire per l'Amicizia che ci è stata dimostrata, per la splendida giornata trascorsa insieme, per avere osato credere in un piccolo gruppo di amici che hanno trovato nella Montagna il loro punto in comune. Ma, prima di tutto, credo anche che questa esperienza possa contribuire a conoscere le potenzialità che una persona ipovedente o non vedente può dimostrare, e che non è vero che una persona solamente perché è considerata "disabile" dalla società non possa percorrere sentieri anche impegnativi, in grado cioè di mettere alla prova qualsiasi persona non disabile, e che quindi è effettivamente possibile condividere il nostro modo di vivere la montagna, le nostre escursioni, le nostre uscite in falesia, in maniera aperta sul territorio, perché come la SAT da sempre ci insegna, la montagna non sia un patrimonio di pochi, ma possa invece essere e diventare sempre di più un patrimonio accessibile a tutti, a chiunque, disabile o non disabile, da solo o in compagnia, desideri un gruppo a cui aggregarsi.

Al tempo stesso credo anche che la montagna possa così diventare un'importante risorsa contro la solitudine, una solitudine che è sempre più diffusa nelle nostre valli e spero allora che esperienze come questa possano moltiplicarsi e non diventare più un'eccezione, ma contribuire invece a formare un modo nuovo di vivere la Montagna e la Natura. Il prossimo appuntamento con la SAT di Arco è per domenica 13 maggio in cui saliremo la cima del Monte Stivo e per domenica 21 ottobre in cui, insieme anche alle guide del Gruppo Prealpi, saliremo per la ferrata la superba Cima Capi. L'invito a partecipare è chiaramente esteso a tutti i satini!

Associazione Montagna Amica - Trento

Esplorare la montagna arrampicando

Domenica 5 novembre abbiamo partecipato ad una particolare escursione ad Arco, propostaci da Stefano Cortelli dell'associazione Montagna Amica di Trento con la collaborazione e il supporto tecnico della sezione locale della SAT. L'iniziativa, come vuole essere nello spirito di Montagna Amica, era adatta sia ai camminatori tranquilli, quanto a chi desiderava provare un nuovo brivido: arrivare fino a Cima Colodri attraverso una semplice ferrata. Dunque, chi non ha voluto osare troppo, è potuto salire attraverso un bel sentiero, passando per Laghel e raggiungere la cima, dove incontrarsi con quanti avevano invece scelto di arrampicarsi coadiuvati dall'aiuto degli esperti istruttori della scuola Prealpi della SAT. Eccoli pronti ad intraprendere una nuova esperienza che si è rivelata arricchente, emozionante e

soprattutto assolutamente accessibile anche a chi non vede.

Prima di partire, ci è stata fornita l'attrezzatura necessaria per arrampicare in massima sicurezza: imbracatura, moschettoni e caschetto. Ovviamente, ad ognuno di noi ipovedenti e non vedenti è stato assegnato un istruttore che ci spiegava, appiglio dopo appiglio, come salire lungo le vie ferrate. Così, abbiamo potuto provare le belle sensazioni indotte dal contatto dei piedi e delle mani con le pareti rocciose delle nostre montagne.

Ci siamo sentiti subito a nostro agio ed abbiamo automatizzato in fretta il passaggio del moschettoni della nostra corda, da un appiglio a quello successivo, seguendo la via ferrata che saliva in linea verticale e per qualche tratto anche in orizzontale. La bella giornata di sole, in una zona particolarmente calda, mitigata dall'influsso del Garda, ha contribuito a rendere piacevole la salita lungo la parete del Colodri, che ha segnato per il G.S.N.V. la prima via ferrata. Ad affrontare questa nuova esperienza siamo stati più di 20 (non vedenti, ipovedenti ed amici), alcuni del nostro gruppo e altri provenienti da Trento, guidati da una quindicina di istruttori. Arrivati sulla cima, ci siamo riuniti al gruppetto di amici saliti attraverso il sentiero per rifocillarci, quindi siamo ridiscesi per un bel percorso panoramico, passando in mezzo agli ulivi. Lungo il sentiero, abbiamo fatto qualche deviazione per vedere alcune caratteristiche fontane. Infine, abbiamo potuto ammirare e toccare un reperto storico, ovvero il portale delle mura di cinta della vecchia città.

Il presidente Bruno e gli accompagnatori della scuola Prealpi hanno voluto mostrarci la loro calorosa accoglienza, preparando per il nostro ritorno un graditissimo quanto inaspettato rinfresco presso la loro sede. Inoltre, come segno di buon auspicio per rincontrarci, hanno fatto dono al G.S.N.V. di una guida "I sentieri della SAT di Arco" e di un bel libro illustrato: "Arco e la SAT". Visto l'esito assolutamente positivo dell'esperienza, ci siamo salutati, esprimendo la volontà di mettere già in calendario qualche altra scalata per il prossimo anno.

Amici ipo e non vedenti, cosa aspettate a farci un pensiero e venire con noi? Avete capito, arrampichiamo in massima sicurezza, almeno in questo caso un vantaggio l'abbiamo. Non diteci quindi: "non mi fido a guardare giù, ho paura di soffrire di vertigini"!

Silvana Valente (Gruppo Sportivo Non Vedenti)

CARÈ ALTO

Poesie in rifugio

La SAT Carè Alto di Vigo Rendena (Tn), in collaborazione con il Gruppo "Dialetti Judicariensi", bandisce la 1ª edizione - 2007 del premio di poesia dialettale "Poesie in rifugio" dedicato alla memoria di Tranquillo Giustina.

Regolamento

1. Tema: la montagna sotto i suoi diversi aspetti.
2. Ogni autore può partecipare con un massimo di due poesie in dialetto trentino (escluso ladino e mocheno) che non superino i 40 versi ciascuna. La partecipazione è gratuita.
3. Le composizioni dovranno essere inedite e mai premiate o segnalate in altri concorsi. È richiesta la traduzione letterale in lingua italiana. Su ciascuna copia dovrà essere indicato un motto identificativo. Il motto sarà riportato pure all'esterno di una busta chiusa, nella quale il concorrente indicherà le proprie generalità, l'indirizzo e numero telefonico, i titoli degli elaborati e la dichiarazione che sono inediti e non sono mai stati premiati o segnalati. È gradito l'invio contestuale di un floppy disk contenente solo il dattiloscritto delle composizioni riportanti il motto.
4. Le composizioni dovranno pervenire entro il 15 GIUGNO 2007 (fa fede il timbro postale) al seguente indirizzo:
SAT Carè Alto - Concorso di Poesia dialettale



C/o Piergiorgio Motter

38079 Tione (Tn) - Zona artigianale Vat

5. Le composizioni non saranno restituite e la SAT Carè Alto e il Gruppo "Dialetti Judicariensi" si riservano il diritto di pubblicarle, sul proprio annuario o su altri organi di informazione, senza alcun compenso.

6. Premi: 1° Premio: 300 Euro. - 2° Premio: 200 Euro. - 3° Premio: 100 Euro.

La giuria potrà assegnare ulteriori premi o effettuare segnalazioni. I premi dovranno essere ritirati dai vincitori durante la cerimonia. I premiati verranno tempestivamente avvisati.

Ad ogni concorrente presente alla serata di premiazione verrà consegnato un attestato di partecipazione. Contestualmente al presente concorso, vi sarà anche un concorso di poesia dialettale, sempre con tema la montagna, riservato agli alunni delle Scuole Elementari e Medie degli Istituti Comprensivi Val Rendena e Tione. Verranno premiate le migliori poesie con targa ricordo e materiale scolastico. A tutti i "mini poeti" un ricordo della manifestazione.

7. Giuria. La commissione giudicatrice sarà composta da esperti nel settore. La partecipazione al concorso comporta la piena ed incondizionata accettazione di tutte le norme previste nel presente regolamento. Il giudizio della giuria è insindacabile.

Serata di premiazione

Avrà luogo il giorno venerdì 7 settembre 2007 ad ore 20,30 a Spiazzo Rendena, presso il teatro oratorio. I risultati saranno resi noti attraverso la stampa ed altri canali di informazione e sul sito www.satcarealto.it.

Patrocinio

Presidenza Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alla Cultura Provincia Autonoma di Trento, SAT Società degli Alpinisti Tridentini Organizzazione Centrale, Comunità della Val Rendena, Casse Rurali della Val Rendena, Bim Sarca, Comprensorio delle Giudicarie.

Informazioni

Piergiorgio Motter - SAT Carè Alto (Tel. 0465-321220 - 329.9433422; e-mail: poesia@satcarealto.it)
Elisa Polla Armani - Gruppo Dialetti Judicariensi (Tel. 0465.322450)

CAVALESE

Sezione SAT e APT di Fiemme: dalla polemica alla collaborazione

Nell'estate 1999 l'Azienda di Promozione Turistica (APT) di Fiemme diede l'avvio al *Progetto Naturando*, consistente nella proposta di venti itinerari di alta montagna illustrati in un opuscolo ben fatto, distribuito gratuitamente e corredato di una scheda su cui apporre fino a quaranta punzonature a secco nei cosiddetti *check point* installati nelle mete degli itinerari; i cartellini punzonati presentati all'APT davano diritto ad un "premio".

La Sezione SAT di Cavalese, venutane a conoscenza solo a cose fatte, scrisse all'APT sollevando una serie di questioni:

- la montagna era proposta come oggetto di consumo;
- timbrare un cartellino in vetta in cambio di un premio era diseducativo;
- i vistosi cartelli giallo-verdi con la scritta *check point* umiliavano il paesaggio nei pressi di malghe e profanavano vette dove fino ad allora si trovava al più un ometto di pietre o una modesta croce;
- il linguaggio dell'opuscolo era ispirato al *marketing*, con nomi di fantasia per gli itinerari e *logos* grafici tipici della pubblicità: *Itinerario dei Giganti* era il nuovo nome della Via Italiana al Cauriòl, e poi gli itinerari della *Strega*, dell'*Astore*, dei *Rivèrberi*, della *Lepre Bianca*, dei *Coralli*;
- nell'assenza di riferimenti ai segnavia dei sentieri e ai toponimi ufficiali, la nuova toponomastica poteva inoltre confondere gli interventi del Soccorso Alpino;
- marcando gli itinerari e disponendo cartelli con toponimi difforni l'APT aveva commesso un abuso, poiché (L.P. n.8 del 15 marzo 1993) la custodia della rete sentieristica è affidata alla SAT;
- infine, era rischioso proporre a turisti non sempre esperti vari tracciati di salita alle vette, dei quali non viene assicurata la costante agibilità.

Nella stessa lettera si chiese dunque all'APT di diminuire l'impatto ambientale e la valenza diseducativa del *Progetto Naturando*, offrendo la propria collaborazione.

Dopo tre anni, anche in seguito alla scomparsa di svariati cartelli l'APT fece riposizionare tutti i cartelli del *Progetto Naturando*, spesso senza che quelli deteriorati venissero rimossi, creando ulteriore degrado ambientale.

Passati altri quattro anni, alcuni soci riscontrano l'apparente abbandono del *Progetto Naturando* da parte dell'APT. L'Assemblea della Sezione SAT dell'11 febbraio 2006 approva dunque una mozione che ingiunge all'APT di smantellare gli oltre 60 cartelli, offrendo a tal scopo la collaborazione di propri volontari.

I vertici dell'APT contattati dal Direttivo SAT confermano di avere dismesso il *Progetto Naturando* e di dover provvedere al pur costoso smantellamento dei "cartelli della discordia". Accettano di buon grado l'offerta di collaborazione della Sezione SAT: in cambio viene offerto un contributo che finanzia i corsi dei quattro nuovi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (AG), una spesa che la Sezione non sarebbe in grado di coprire essendo fortemente impegnata in varie iniziative per celebrare il proprio cinquantenario.

Il resto è la storia recente del recupero, con impreveduta rapidità, di tutti i famigerati cartelli da parte di soci della Sezione. Al recupero ha soprattutto contribuito il Gruppo AG guidato da Fedele Da

Col, che ha stilato il programma-gite 2006 su alcuni degli itinerari ex-*Naturando*. Il fatto di avere una "missione da compiere" ha costituito per i ragazzi un catalizzatore d'attenzione ed un sicuro valore aggiunto dal punto di vista formativo.

Il 15 gennaio 2007, in un nuovo incontro tra SAT di Cavalese e APT, si gettano le basi per una continuazione della collaborazione, volta ora al recupero delle valenze positive dell'ex-*Naturando*, di cui la SAT apprezzò fin dal primo momento sia il proposito fondamentale di avvicinare le persone alla montagna, sia la scelta degli itinerari. Ci sarà da lavorare per revisionare i percorsi, proporli di nuovi, e descriverli accuratamente senza trascurare le nuove tecnologie per tracciarli elettronicamente. Grazie a questa collaborazione la SAT cavalesana ha ora un importante spazio in più per far valere la propria cultura. Uno spazio dove inserire quelle sensibilità che trasformano un'escursione sui monti da erogazione di potenza motoria a profonda esperienza di vita. Uno spazio dove aiutare a compren-



Il gruppo AG della Sezione SAT di Cavalese, che ha recuperato la maggior parte dei cartelli e ha beneficiato del contributo per i corsi di Accompagnatore AG

dere che il territorio non è una grossa palestra, ma un piccolo mondo in cui abbiamo il privilegio di entrare silenziosi, da rispettare e far rispettare.

Progetto “Sentieri” in collaborazione fra Scuole e Sezione SAT-CAI di Cavalese

L'Istituto Comprensivo (scuola primaria) di Cavalese ed il Direttivo della Sezione SAT CAI di Cavalese, sulla scia dei buoni risultati conseguiti nella precedente edizione che, peraltro, aveva carattere sperimentale, hanno deciso di riproporre anche per l'anno scolastico 2006 - 2007 il progetto comune che prevede il coinvolgimento delle scuole primarie locali.

L'edizione di questo anno è stata connotata con un nome – sentieri – che la identifica e ne circoscrive l'ambito; è previsto che con la collaborazione del Corpo Forestale della provincia di Trento possa essere assegnato a ciascuna scuola un tratto di un sentiero con il compito di svolgere tutte le attività di conservazione e manutenzione del medesimo, sviluppando, concretamente

sul campo, il senso di responsabilizzazione degli allievi oltre che di specifiche conoscenze. Potrebbe rappresentare un “patrimonio” da tramandare di anno in anno, da classe a classe.

Il progetto, che è stato ulteriormente ampliato ed arricchito con l'ingresso di un altro tema (La fauna di acqua dolce), si sviluppa lungo un percorso didattico che prevede iniziative – cui potrebbero essere interessati circa 200 ragazzi di età compresa tra gli 6 e i 10 anni - volte a diffondere la conoscenza, il rispetto e la tutela dell'ambiente, anche attraverso percorsi formativi mirati e tali da rendere possibili l'apprendimento e lo sviluppo di specifiche tematiche.

Sono state individuate le seguenti aree di interesse:

- Meteorologia in montagna
- Mineralogia e flora alpina locale
- La fauna selvatica ed i cani
- Il territorio (il bosco)
- La fauna di acqua dolce

Come di consueto, i temi proposti e le metodologie d'approccio, sono stati sottoposti all'attenzione ed all'approvazione degli organi scolastici dell'Istituto Comprensivo di Cavalese, affinché se ne possano condividere gli obiettivi, al fine di assicurare continuità ed integrazione didattica. Allo scopo è stato individuato un gruppo di esperti che hanno manifestato il proprio

interesse ed adesione alla iniziativa. Il supporto degli esperti è a titolo completamente gratuito. Un grazie particolare, dunque, da parte della Scuola e del Direttivo della Sezione SAT CAI di Cavalese per il loro entusiasmo unito a competenza.

BESENELLO

Nuova Sezione SAT a Besenello: un sogno diventato realtà

Sabato 27 gennaio alle ore 20,30 presso la sede degli anziani di Besenello un centinaio di soci ha partecipato all'assemblea annuale del Gruppo SAT di Besenello che ufficializzava il passaggio da **Gruppo SAT Besenello Sezione Mattarello a Sezione CAI SAT Besenello.**

In presenza del Presidente Franco Giacomoni, del vicepresidente Paolo Scoz, del direttore della SAT Bruno Angelini e del Sindaco del comune di Besenello Sig.ra Manfrini Carmen è stata presentata a tutti i soci la relazione dell'attività alpinistica, speleoforistica e dell'attività dell'alpinismo giovanile dell'anno 2006. È stato ricordato il promotore di questa iniziativa, la guida alpina Michele Cestari, che purtroppo nel febbraio 2002 è rimasto vittima di un incidente in una gita scialpinistica nel Gruppo del Lagorai, proprio nel mese in cui si costituiva il Gruppo. È grazie all'impegno e alla volontà di alcuni suoi amici, appassionati come lui della montagna, che viene deciso comunque di proseguire il lavoro nel quale Michele aveva creduto e che aveva iniziato con passione e determinazione.

Durante la serata sono stati ripercorsi gli episodi più significativi che hanno permesso di iniziare questa esperienza; dagli accordi principali con la SAT Centrale a quelli con la vicina sezione SAT di Mattarello che ha affiancato il Gruppo per ben 5 anni.

Proprio per lanciare il messaggio che il traguardo caro a Michele era stato finalmente raggiunto, gli amici di Besenello gli hanno dedicato un dvd dal titolo “un sogno diventato realtà”. Il dvd preparato per l'occasione riporta, in una sequenza di diapositive, le sue molteplici attività nell'ambiente montano e prosegue con una serie di immagini sulle varie che il gruppo ha realizzato durante l'anno 2006.

La neonata sezione SAT di Besenello conta attualmente 324 soci suddivisi in 208 ordinari, 68



Foto di gruppo per il direttivo della Sezione di Besenello

famigliari, 47 giovani, una guida alpina e propone attività alpinistica, scialpinistica, escursione con le ciaspole, gare sociali, serate culturali ma anche momenti di solidarietà, di incontro e di sensibilizzazione ai problemi ambientali. Excelsior!

CALDONAZZO

“Bivacco Vigolana - Gianbatta Giacomelli”

Domenica 10 settembre è stata una gran bella giornata per la Sezione SAT di Caldonazzo; venivano ricordati i 40 anni del bivacco Vigolana alla Madonnina e la sua dedica, oggi, a Gianbatta Giacomelli, nome strettamente legato alla storia del bivacco.

Ai piedi della Madonnina, nell'angusto pianoro attorno al bivacco, con un caldo sole e un cielo terso, come sa regalare il settembre trentino, circa un centinaio di soci con rappresentanza anche di sezioni limitrofe, ha assistito alla S. Messa celebrata dal parroco don Mario Filippi, anche lui salito in quota. A seguire il Presidente della Sezione

Bonfante ha tenuto il discorso ufficiale molto apprezzato per i suoi tratti appassionati e precisi, privi di ogni retorica. Chiudeva gli interventi il Presidente della SAT Centrale Giacomoni la cui presenza quassù è stata da tutti apprezzata.

Come ultimo atto celebrativo veniva scoperta la targa con il nuovo nome: “Bivacco Vigolana - Gianbatta Giacomelli”.

Un lungo applauso salutava quello che la Sezione da tempo aspettava.

Dopo il pranzo al sacco, per tutti rientro al rifugio Paludei dove attendevano altri satini e invitati, il Sindaco e il Vicesindaco del Comune di Caldonazzo, e, da tutti calorosamente festeggiata, la signora Giacomelli e familiari.

In un prato adiacente al rifugio funzionava un ricco rinfresco con l'allestimento di una interessante sequenza fotografica sulla realizzazione del bivacco. Così tra canti e tanti ricordi si chiudeva questa bella giornata.

Fin qui la cronaca. Ma per dare una precisa motivazione al significato della odierna celebrazione, voluta dalla Sezione in tono così solenne, necessita conoscere la storia del bivacco come

giustamente è stato ricordato negli interventi dai quali riportiamo un breve e significativo passo: "...Siamo negli anni '60 e Nino (Gianbatta Giacomelli) allora presidente della Sezione, intraprende con decisione, assieme ai suoi stretti collaboratori, la sua iniziativa di erigere un bivacco in Vigolana e precisamente in località Madonnina.

Fu un impegno notevole che durò per ben tre anni. Il materiale della intera struttura, ancor oggi esistente nel suo originale, fu portato a spalla dai satini dai Frisanchi a quota m. 1080 alla Madonnina a m. 2030.

In quegli anni non funzionava ancora l'appoggio dell'elicottero come oggi di norma avviene.

L'avventura, che tale di può benissimo definire, è ben narrata nei suoi particolari nel diario tenuto dallo stesso Nino che risulta essere un capolavoro di sintesi, con tratti di sottile ironia, ma che qua e là evidenzia pure momenti di perdita di entusiasmo.

Ed è proprio in questi momenti che emerge la forte personalità di Nino, la sua capacità di affrontare con decisione questi momenti difficili e di trasmettere sicurezza sulla riuscita dell'impresa.

In definitiva, se il 25 settembre 1966 veniva inaugurato il bivacco Vigolana alla Madonnina, dobbiamo senz'altro dare merito ai satini di allora e alle loro tante fatiche affrontate, ma abbiamo motivo anzi certezza, che senza la presenza di Gianbatta Giacomelli i lavori del bivacco non sarebbero stati portati a termine...

È dunque un fatto doveroso intestare il bivacco a suo nome."

Ecco dunque chiari i motivi su perché la Sezione SAT di Caldonazzo ami tanto il "suo" bivacco e sia orgogliosa di vederlo oggi dedicato a Gianbatta Giacomelli, figura storica della sezione e grande esperto ed appassionato alpinista.

Il suo ricordo fra noi rimane e rimarrà sempre vivo.



Un momento della giornata a ricordo dei 40 anni del Bivacco Vigolana - Gianbatta Giacomelli

POVO

Una donna alla guida della SAT di Povo

Tanto vale dirlo subito: per la prima volta dalla sua fondazione, nel 1964, la Sezione SAT di Povo ha una Presidente donna. Franca Giovannini, dopo tre anni di prezioso lavoro nelle vesti di Segretaria prende il posto di Rocco Mucedola che, con spalle, nove anni d'impegno, limite statutario, non poteva più ricandidarsi.

La nomina è stata la logica conclusione dei risultati delle votazioni avvenute durante la partecipata assemblea elettiva del 26 gennaio, presieduta da Armando Pedrotti, e guidata da Fausto Tondelli, che ha visto l'approvazione delle relazioni morale ed economica e, appunto, le votazioni per il rinnovo dell'intero direttivo, scaduto dopo tre anni d'attività.

Costatata l'indisponibilità alla ricandidatura di Franco Lunelli, Claudio Nichelatti, Giuliano Giacomoni ed Elisa Defant per impegni personali ed a cui va il ringraziamento della SAT per l'impegno dimostrato in questi anni, la ricerca di soci disponibili a mettersi in gioco ha dato risultati positivi con la nomina di un gruppo di giovani determinati e motivati che vanno ad affiancarsi a nomi storici della SAT di Povo. Un insieme d'esperienza e freschezza che darà certamente, lo auguriamo di cuore, buoni risultati.

Immediatamente convocata la nuova Direzione ha provveduto a tracciare il programma delle prossime attività ed alla distribuzione delle cariche: Giovannini Franca (Presidente), Mucedola Rocco (Vice Presidente), Zanotti Stefania (Segretaria), Pedrini Franco (Cassiere) e Bonvecchio Elektra, Bolzon Lorenzo, Giacomoni Franco, Nichelatti Roberto, Piffer Elio, Zambaldi Silvio, Wegher Simone (Consiglieri).

Tornando alla Presidente, è interessante notare come Franca, che sarà affiancata da altre due new entry al femminile, Stefania ed Elettra, si metta accanto ad altre donne Presidenti di Sezione SAT quali Cembra, Folgaria, Mori, S. Lorenzo in Banale, Pieve di Bono, alle tante donne nelle Direzioni ed alle due Consigliere Centrali della SAT, Cinzia Marchi e Rita Gasperi che indicano un cambiamento di ruolo della parte femminile dentro il Sodalizio.

Nell'augurarle, assieme a tutta la Direzione, buon lavoro, ci piace rilevare come il suo debutto sia av-



La nuova Presidente della Sezione di Povo, Franca Giovannini

venuto sotto i migliori auspici, con il successo, sotto un cielo sereno e illuminato da una perfetta luna piena, della "Notturna in Marzola" del 2 febbraio con più di 40 partecipanti. Auguri Franca!

SARDAGNA

Un anno di attività

Possiamo dire che anche nell'anno 2006 l'attività della Sezione SAT di Sardegna è stata intensa e ricca di novità.

Iniziamo con il ricordare la IV edizione della "Ciaspolada notturna", svoltasi in febbraio, sul Monte Bondone, sotto una stupenda luna piena, che ha visto la partecipazione di circa 100 persone; a fine passeggiata i partecipanti sono stati rifocillati con panini e wurstel e riscaldati con buon vin brulé.

Nei primi giorni di marzo, vista la presenza ancora di molta neve che rendeva l'ambiente veramente "nordico", è stata effettuata, per i giovani della Sezione, un'altra ciaspolada, lungo un suggestivo itinerario fra i boschi della piana delle Viote, sempre sul Monte Bondone.

Conclusasi la stagione invernale con alcune gite di discesa e scialpinismo riecoci nuovamente sul Monte Bondone, precisamente sulle Tre Cime, per un'escursione con il gruppo giovani della Sezione.

Come ormai è consuetudine viene riproposta la gita culturale per i bambini frequentanti la scuola elementare e i tanti simpatizzanti. Nel 2005 avevamo visitato il Lago di Resia e la bellissima cittadine medievale di

Glorenza e come ciliegina sulla torta il Castel Coira, ricco di un passato ormai lontano.

Quest'anno invece abbiamo visitato con molta curiosità, partecipazione e spirito di osservazione la Diga del Vajont con i suoi due bellissimi paesi Cassio e Erto ormai quasi totalmente disabitati. La gita con le guide locali e la visita al museo è stata offerta i giovani della Sezione (come ormai è tradizione).

Le gite estive sono state tante ed hanno visto una notevole partecipazione, con una media di circa 35 persone per escursione.

Le escursioni sono state effettuate in varie località: Cima Vallaccia, Monte Stivo, Val di Fumo, Vigolana, Adamello (rif. Mandron), Laghi di S. Giuliano in Val di Genova, Passo Manghen e Lago delle Stellune, Monte Baldo.

La "serata alpinistica", che ormai viene organizzata ogni anno, ha avuto un gran successo, con la presenza di circa 300 persone che hanno riempito la stupenda e panoramica sala del Centro Congresso Panorama di Sardegna. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di ospitare la guida-esploratore Ario Sciolari che ci ha fatto rivivere i momenti magici dei suoi viaggi effettuati in inverno nella terra di Norvegia e Alaska. Verso fine anno poi, come di consuetudine, è stata organizzata la cena – Castagnata sociale, con una ricca tombola e buona musica.

L'attività del 2006 si conclude con il giorno della Vigilia di Natale, con la distribuzione, sul sagrato della chiesa, di dolci ai bambini del paese da parte di Babbo Natale e con la distribuzione, dopo la S. messa di mezzanotte, di panettone e vin brulé per tutti.

La Direzione della SAT ringrazia ancora i soci ed i simpatizzanti che durante l'arco dell'anno sono presenti attivamente nell'organizzazione e nello svolgimento delle varie attività della Sezione.

SOSAT

Cime e Sentieri 2 - Un libro che fa solidarietà

Nell'ambito delle manifestazioni per gli 85 anni della SOSAT e gli 80 del suo Coro il primo di dicembre dello scorso anno nella sede della Sezione Operaia della SAT è stato presentato Cime e Sentieri 2. realizzato, come Cime e Sentieri 1 in collaborazione con la FABI. Il libro, sarà stampato in 11.000 copie, con una versione in lingua tedesca, ha avuto l'onore di essere presentato dal direttore dello Scarpone, Pier Giorgio Olivetti. Gli onori di casa li ha fatti il presidente della SOSAT Remo Nicolini. Per la FABI è intervenuto Gianni Dorigatti. Dopo la positiva esperienza del 1994 quando la SOSAT in collaborazione con la FABI diede alla stampe il libro "Cime e Sentieri 50 it-

inerari escursionistici in Trentino" che ha ottenuto un grande successo, nell'anno dell'ottantacinquesimo gli stessi soci che diedero alle stampe il primo libro hanno scritto "Cime e Sentieri 2".

In questo nuovo lavoro ci sono sempre 50 itinerari, ma questa volta 25 sono in provincia di Trento e 25 in quella di Bolzano. Ogni itinerario è impreziosito di fotografie della zona dell'escursione, da un profilo altimetri-



Ciaspolada per i giovani della Sezione di Sardegna lungo un suggestivo itinerario sul Monte Bondone

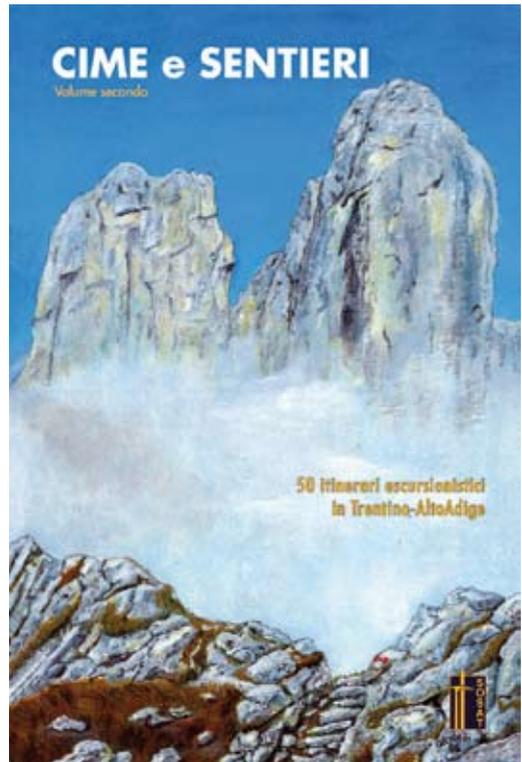
co e da una mappa Euroedit Kompass (Euroedit di Trento è la casa editrice, che produce da 25 anni le carte geografiche Kompass). Il testo contiene anche utili ed importanti notizie su come affrontare correttamente l'escursione e sul rispetto della natura in montagna; non poteva certo mancare una, sia pur breve, ma significativo capitolo con la storia della Sosat e del suo Coro, curata da Elio Fox. Nel libro sono stati inseriti, e lo impreziosiscono, degli scritti come la descrizione di alcuni alberi ad alto fusto delle nostre zone. Ogni descrizione è arricchita da una breve poesia ad opera del poeta Fabrizio da Trieste. Vi è un racconto originale di Antonia Dalpiaz ed una testimonianza di particolare umanità di Alberto Zandonati ed un racconto su di una salita invernale della guida alpina Andrea Zanetti. C'è anche la leggenda di "Re Laurino" in omaggio alle fantastiche fiabe delle Dolomiti. Gli itinerari sono tutti su di un CD allegato al libro, che permetterà di scaricare dal computer la gita prescelta.

Gli autori, sia del testo che delle fotografie sono un affiatato team di soci della SOSAT, che già realizzarono nel 1994 il primo libro: Claudio Giovannini, Claudio Colpo, Giorgio Decarli, Gianni Dorigatti, Sergio Mattivi. Merita poi ricordare la finalità di questo libro. I proventi, infatti, come nel primo "Cime e Sentieri" saranno devoluti per la solidarietà verso i popoli indigenti della montagna. Nel corso della presentazione saranno consegnati 5.000 euro, ricavato da Cime e Sentieri, ad una rappresentante di Emergency. Il denaro servirà per un ambulatorio medico che si trova in Pakistan nella valle del Panshir.

Nel suo intervento Oliveti ha sottolineato l'importanza del testo e per la qualità e la fedeltà nella descrizione degli itinerari. Infatti 50 itinerari in Alto Adige e nel Trentino sono un invito all'andare in montagna a fare dell'escursionismo in un mondo dove l'escursionismo ha bisogno di essere divulgato, come stile di vita per godere a pieno delle bellezze della montagna.

Altra sottolineatura da parte di Oliveti è stata fatta per lo scopo umanitario. I proventi del libro serviranno ad aiutare popolazioni montane, che vivono in condizioni difficili.

Riportiamo qui di seguito un passo del testo di Elio Fox, che ben inquadra l'iniziativa editoriale nella vita della SOSAT: "ancora una volta la SOSAT ci conduce per mano con un altro di quei straordinari



libri-guida che hanno caratterizzato la sua esistenza di associazione culturale alpina, da 85 anni a questa parte. Oltre a questo libro, che descrive nel dettaglio 50 nuovi itinerari escursionistici nel Trentino-Alto Adige è bene ricordare che prima ce ne fu un altro, dal suggestivo titolo *Cime e sentieri - 50 itinerari escursionistici nel Trentino*, uscito nel 1994 e che in questo senso fu una pietra miliare dell'escursionismo alpino, puntuale nella proposta, esatto nelle indicazioni e prezioso nella pur sintetica informazione ambientale.

La scoperta della montagna a dimensione dell'uomo non è limitata a questi due libri, perché non si possono dimenticare altre opere, come il libro uscito in occasione del 50. anno di vita della SOSAT, il celeberrimo *Cinquant'anni di fedeltà alla montagna* (uscito nel 1971), e l'altra tappa pubblicistica uscita 25 anni dopo, *75 anni in difesa della natura*, (uscito nel 1996). Come si può vedere, c'è tutto un disegno a monte di queste iniziative, non è esagerato chiamarla una *filosofia della montagna*.

Sono libri, questi, infatti - unitamente ai vari «Sosatini», usciti periodicamente fin dagli Anni Trenta, in

occasione di ricorrenze associative - che hanno profondamente segnato l'evoluzione di questa filosofia della montagna e sulla montagna, la montagna non più come area di conquista e di dominio dell'uomo sulla vetta, non più con il concetto dell'uomo che sottomette la natura, talvolta violandola, ma la montagna come approccio alla pari fra la natura e l'uomo, fra la natura e le necessità dell'uomo, ma la natura come ospitante e non come preda, e l'uomo come ospite, non come conquistatore. Quasi una rivoluzione, certo una battaglia lunga e difficile, non ancora del tutto vinta, che però ha attraversato tutti gli 85 anni di vita della SOSAT e che la società ha sempre condotto con fermezza, con coerenza e con continuità. È noto a tutti gli appassionati di montagna come l'offerta e la scelta di un corretto approccio e di un corretto rapporto fra la montagna e l'uomo, ha sempre trovato fin dalle origini nella SOSAT un sostegno assoluto. L'uomo sulla montagna in un equilibrato rapporto fra utilizzo e protezione.”

Ugo Merlo

VAL DI GRESTA

Da Gruppo a Sezione: il bilancio del primo anno

La Sezione ha raggiunto la quota di 153 iscritti con una partecipazione alle varie gite organizzate attorno al 10 per cento degli iscritti. Gite molto ben riuscite sono risultate quelle effettuate in Germania,

sulla romantische strasse, quella ai giardini Trautmanndorf, quella su Cima Presanella, e comunque una notevole partecipazione si è registrata anche in tutte le altre gite.

Come sempre siamo impegnati su molti fronti e qui di seguito cito solo i più importanti quali la Camminagrestana, la sfilata e la castagnata di S. Lucia, il Presepe vivente con la costruzione ed il seguente smontaggio della capanna e la distribuzione di “fortaie” (fra parentesi l'anno scorso ne abbiamo spadellate circa 1200). A queste l'anno scorso si è aggiunta anche la nostra partecipazione alla Mostra Mercato con la distribuzione di crauti e cotechino per circa 500 partecipanti.

Il nostro impegno non si è esaurito qui, ma abbiamo anche voluto coinvolgere in maniera più diretta anche i ragazzi: a questo scopo abbiamo organizzato un pomeriggio con i ragazzi delle elementari e delle medie con giochi di orienteering e una caccia al tesoro, conclusasi con un dono fatto a tutti i partecipanti che hanno terminato degnamente la giornata con una merenda all'aperto.

Questa manifestazione è stata forse quella fra tutte che ci ha dato maggiori soddisfazioni considerato il numero dei partecipanti sia ragazzi, sia genitori. Naturalmente viste le premesse anche per l'anno corrente ci impegniamo a rinnovare questa manifestazione sperando in un ulteriore successo sia a livello di soddisfazione dei partecipanti sia nel numero dei partecipanti stessi.

Passando all'attività svolta sul Monte Baiena possiamo dire che si sono conclusi i lavori di insolazione e di perlinatura del tetto; l'impianto elettrico del piano superiore è stato completamente rifatto; il magazzino a piano terra sul retro della baita è in via di conclusione.

La festa sociale, anche se svolta su due giornate, a causa del maltempo, è riuscita bene con notevole partecipazione di satini e non.

Ed a questo proposito non mi resta che ringraziare ancora una volta tutti coloro che si sono prodigati ed hanno voluto darci



“Baita” sul Monte Biaena costruita dal Gruppo SAT Valle di Gresta ora Sezione

una mano, mettendo a disposizione il loro tempo e non solo, per tutte queste attività

Sempre a proposito del Monte Biaena, chi vi sia salito dall'autunno scorso ha potuto accorgersi che il sentiero è stato messo in sicurezza, specialmente nella parte di attraversamento della Lasta. Questo grazie al lavoro di guide alpine specializzate, aiutate naturalmente da noi satini, ma anche grazie alla SAT centrale che ha dato il via all'opera e la ha finanziata. Excelsior!

Cappelletti Alessio (Presidente Sezione)

VEZZANO

Assemblea dei soci

I 193 soci della sezione di Vezzano-Valle dei Laghi (126 ordinari, 49 familiari, 18 giovani) diretta da Giulietto Tonelli, hanno partecipato all'assemblea elettiva dei soci presso la frazione lacuale di Lagolo sul Monte Bondone. La sezione nel corso del 2006 ha promosso diverse gite sociali, tra le quali spiccano per originalità quelle all'antico bosco di larici della Val Comasine (Peio), oltre alla festa di chiusura a Ranzo, con i ragazzi diversamente abili dell'associazione "Oasi". Significativa la collaborazione con l'amministrazione comunale di Vezzano, per l'organizzazione della 1ª edizione del "Mese della Montagna", che ha conseguito un notevole successo di pubblico ed esperti del settore. I soci, inoltre, sono stati impegnati nella manutenzione ordinaria e straordinaria dei sentieri escursionistici di propria competenza, con uno sforzo particolare per il ripristino di un tratto di sentiero n.618 (da Lagolo al Camp dei Lasini), recentemente fra-

nato in una zona interessata dai Patti territoriali del Monte Bondone. All'assemblea ha partecipato il vice presidente del consiglio centrale della SAT Roberto Calari, quello della commissione TAM (Tutela Ambiente Montano) Claudio Bassetti e della sezione di Mori Ester Pisetta. Premiati per i 25 anni di fedeltà al sodalizio i soci Alberto Filippi e Osvaldo Cappelletti. Alcuni giorni dopo l'assemblea dei soci, gli eletti nella nuova direzione composta da Luigi Stenico, Carlo Ceschini, Fausto Costa, Riccardo Garbari, Mariano Paris, Martino Pedrini, Mario Ruaben, Luigi Trenti, ha riconfermato presidente per il terzo mandato triennale Giulietto Tonelli, vice Giuseppe Pisetta, segretario Gianni Tonelli. Revisori dei conti Milena Paris, Alberto Chesani, Fabio Faes.

Mese della montagna. Esperienze che lasciano una traccia

Il «Mese della Montagna-Esperienze che lasciano una traccia», è stato l'accattivante titolo della manifestazione nei quattro fine settimana di novembre. Si è incominciato con la presentazione della spedizione alpinistica alla più alta montagna del continente sud americano "Aconcagua 6962", con gli alpinisti Eros Banal, Silvano Beatrici, Marco Faes, Michele Maccarelli ed Ivan Donini. Il secondo incontro ha proposto "Respiro sottile", descritto con dovizia di particolari dalla vezzanese e forte atleta Bice Bones, che ha



La serata conclusiva del Mese della Montagna a Vezzano

recentemente partecipato alla spedizione alpinistica in Cina sul Muztag Ata di 7545 metri. Nella terza serata, ghiotta occasione, con una ricca serie di filmati e diapositive offerti da Michele Paissan, sull'apertura della nuova via d'arrampicata in Turchia nel gruppo Ala Daglar "üç muz", con Rolando Larcher, Michele Paissan e Maurizio Ovilla. Il mese della montagna che punta a diventare un appuntamento fisso nei prossimi anni, è terminato con la presentazione curata da Massimo Endrighi e Bice Bones, riguardante degli itinerari di sci alpinismo nella Valle dei Laghi ed i suoi dintorni. La rassegna proposta è stata con certezza una formula vincente, in particolare per far conoscere gli alpinisti della Valle dei Laghi (e non solo) ai propri abitanti, permettendo altresì un confronto ed uno scambio d'opinioni, anche coraggiose, sul futuro del nostro territorio e di montagne, a noi solo apparentemente lontane.

Roberto Franceschini

CLES - RALLO - TUENNO

Un'esperienza diversa - Alpinismo Giovanile delle Sezioni di Cles, Rallo e Tuenno

Quest'anno come sezione abbiamo promosso un corso avanzato di alpinismo per i ragazzi che partecipano al progetto "Obiettivo Breithorn 2007", (quindici partecipanti!) Una delle numerose uscite per la preparazione del nostro obiettivo comprende l'arrampicata su ghiaccio, un po' per familiarizzare con l'attrezzatura tipo piccozza corda e ramponi, e un po' per far conoscere ai nostri ragazzi un altro modo di vedere la montagna. Tengo a precisare che l'unica esperienza su ghiaccio che hanno avuto i nostri iscritti è stata l'uscita dello scorso anno sul ghiacciaio del Similaun.

Come accompagnatori ci siamo adoperati per preparare l'attrezzatura necessaria (un po' prestata da amici e un po' personale), dopo di che abbiamo individuato nella Valle di Rabbi in località Valorz due bellissime colate di ghiaccio che facevano proprio al caso nostro. Una è alla base della cascata Madre con pendenze di 45° circa dove i ragazzi possono imparare le prime basi per muoversi correttamente sul ghiaccio, mentre la seconda colata è la



Arrampicata su ghiaccio per i ragazzi delle Sezioni di Cles, Rallo e Tuenno



cascata della Grotta di grado 3+ con pendenze di 70° circa dove possono provare l'ebbrezza della verticalità. Dopo avere valutato meticolosamente lo stato del ghiaccio venerdì 23 febbraio abbiamo organizzato una serata informativa e conoscitiva per i nostri ragazzi e genitori.

Domenica 25 febbraio alle 7.30 siamo partiti per la nostra meta, arrivati a S. Bernardo di Rabbi ci siamo caricati zaini e corde in spalla e dopo circa 45 minuti eravamo alla base della cascata Madre, abbiamo installato una corda fissa che dal sentiero saliva alla cascata, di lì partivano tre corde fissate su di un grosso tronco annesso nel ghiaccio.

I ragazzi salivano la prima corda assicurati con un nodo autobloccante per poi assicurarsi alle corde che penzolavano e progredire per un tiro di corda sul ghiaccio misto a neve. Arrivati in cima scendevano in mulinette fino alla base. Verso mezzogiorno ha cominciato a nevicare (una cornice perfetta: ghiaccio e neve). Vedendo con quale facilità i nostri piccoli ghiacciatori avanzavano ed apprendevano la tecnica ci siamo spostati sull'altra cascata. Dopo averla messa in sicurezza, come avevamo fatto con

la precedente, abbiamo fatto salire i ragazzi sulla bellissima placca ghiacciata per un'altezza di circa 18-20 m. Il ghiaccio era bellissimo, le piccozze entravano molto bene e i ramponi lo mordevano come se fosse burro. Tutti i ragazzi colpo dopo colpo salivano alternandosi sulle tre corde che avevamo preparato.

La neve continuava a scendere ma nessuno si lamentava, anzi erano contenti per la coreografia che creava. Verso le 17.00 dopo avere smantellato tutto ci siamo incamminati verso le macchine. Come accompagnatori siamo rimasti molto stupiti della capacità dimostrata dai ragazzi nell'apprendere l'uso degli attrezzi e nella progressione sia su pendenze moderate sia su quelle verticali (erano ragazzi di 12-17 anni), inoltre le loro considerazioni sulle tecniche e sul ghiaccio erano ben ponderate. Alla fine abbiamo chiesto il loro parere su quest'esperienza diversa, e in risposta all'unanimità ci hanno chiesto di ripeterla in futuro.

Io, e penso anche gli altri accompagnatori, siamo fieri di avere una squadra così bene affiatata.

Bruno Maistrelli

Tariffa ridotta al Mart per i soci SAT

È stata rinnovata, anche per il 2007, la convenzione SAT - Mart che prevede l'ingresso a tariffa ridotta dei Soci SAT in regola con la quota sociale dell'anno in corso.



Programma Mostre 2007

Mitomacchina

Storia, tecnologia e futuro del design dell'automobile
Rovereto, 2 dicembre 2006 - 1 maggio 2007

Il modo italiano

Design e avanguardie artistiche in Italia nel XX secolo
Rovereto, 3 marzo - 3 giugno 2007

Tableau drapeau

Capolavori della collezione permanente del Museo
Rovereto, 19 maggio - 28 ottobre 2007

Maurice Denis

Maestro del simbolismo internazionale
Rovereto, 23 giugno - 25 settembre 2007

Claudio Abate, fotografo

Rovereto, 23 giugno - 7 ottobre 2007

Percorsi privati

Lo sguardo di un collezionista da Balla a Chen Zen
Rovereto, 23 giugno - 7 ottobre 2007

Deperopubblicitario

Dall'autore-reclame all'architettura pubblicitaria
Rovereto, 13 ottobre 2007 - 24 febbraio 2008



Coro Trentino SOSAT - Una storia lunga 80 anni

L'anno dell'80° anniversario di nascita del Coro della SOSAT sta volgendo al termine. Il Coro nato nel maggio 1926 all'interno della Sezione Operaia della SAT, della quale porta il nome, ha voluto festeggiare l'avvenimento nel corso dell'anno con diverse manifestazioni.

Ha iniziato nella primavera 2006 con un concerto/storia all'Auditorium di Trento la sera del 22 aprile. Sala piena, regia attenta del giornalista Alberto Tafner, il palco diviso tra Coro e salotto dove il coordinatore della serata intratteneva due studiosi del calibro di Gianenrico Rusconi e di Andrea Zanotti che parlavano del fenomeno corale inserito nel contesto storico e politico del 1900. L'attenzione del pubblico si alternava nel seguire ora la storia e ora il Coro che per ogni periodo eseguiva alcuni canti appropriati. Serata magica di cultura, di storia e canto che è stata apprezzata da un pubblico attento e interessato. La seconda manifestazione ha avuto luogo nella cornice particolare del Doss Trento, nel tardo pomeriggio di domenica 28 maggio 2006. Il Coro ha offerto alla cittadinanza le ballate di Giovanna Marini accompagnata dalla voce splendida di Patrizia Nasini. Dopo un breve intervento del Coro della SOSAT, la cantautrice, autentica icona della tradizione folk italiano, che ha saputo ripescare con metodo e passione i canti popolari delle diverse regioni, si è esibita con la sua inseparabile chitarra nell'esecuzione delle caratteristiche "cantate" che lei stessa ha composto e che l'hanno resa famosa nel mondo. Al suo fianco la soprano Patrizia Nasini ha dato prova della sua vocalità straordinaria grazie ad una tecnica e ad una estensione acrobatica. Al termine, il pubblico numeroso ed entusiasta ha potuto ascoltare un fuori programma imprevisto con alcuni canti eseguiti dal Coro assieme alla cantautrice che, al termine, si è improvvisata "solista" nel canto de "La montanara". La serata ha fornito la dimostrazione che il recupero delle tradizioni popolari che rischiavano di andare perdute ha fortunatamente strade diverse ma un unico straordinario risultato. Il

percorso artistico di Giovanna Marini che ha trasferito sul palcoscenico le musiche dei canti sentiti su e giù per l'Italia, ha attinenza con quello intrapreso dal Coro della SOSAT nel 1926 tramandando "a voce" i canti popolari trasformandoli successivamente in "canto organizzato". Questo connubio d'eccezione, sempre all'insegna della grande musica popolare, ha contribuito alla ricostruzione della memoria del canto popolare.

La terza manifestazione, sempre aperta alla cittadinanza ed a tutti gli amanti del canto, si è svolta il 25 agosto 2006 in piazza Duomo a Trento. Per mezzo di un originale gemellaggio è stata attuata una sperimentazione musicale di notevole interesse, che ha visto assieme il Coro della SOSAT ed il complesso bandistico siciliano "G. Verdi" di Mezzojuso, nell'ambito della manifestazione "*Dalla Sicilia alle Dolomiti quando le parole diventano musica raccontando l'amore e la storia inneggiando a Dio*". Lo spettacolo, già collaudato lo scorso anno in Sicilia, nel corso della tournée in terra di Trinacria con il titolo "*Dalle Dolomiti alla Sicilia...*" è stato presentato con la consueta eleganza e professionalità dal giornalista Alberto Tafner e si è svolto nella cornice affascinante di Piazza Duomo. Le luci dei riflettori facevano risaltare le linee architettoniche dei monumenti della piazza, una delle più belle d'Italia, mentre le due realtà musicali si alternavano e si fondevano in esecuzioni prestigiose di grande fascino. L'esecuzione in lingua "arbereshe" di alcuni brani tradizionali "della liturgia bizantina si è alternata alle canzoni della coralità trentina e ad alcuni canti popolari siciliani eseguiti da due cantanti liriche eccezionali. Il tutto sostenuto ed esaltato dalle pregevoli esecuzioni del complesso bandistico egregiamente diretto dal prof. Salvatore Di Grigoli, anima del Gruppo bandistico siciliano, davanti ad oltre 1500 persone. La sperimentazione musicale ha dimostrato che la commistione tra strumenti e voci diverse esalta la bravura dei singoli gruppi dimostrando che la diversità è ricchezza. Lo spettacolo si è ripetuto il 27 agosto 2006 nei pressi della Malga Peniola, sul monte circostante Moena, con la partecipazione del Coro Enrosadira, davanti

ad una folla stregata dal panorama ed emozionata dalla musica e dal bel canto.

A questi impegni il Coro ha aggiunto una serie di concerti, sia in Italia che all'estero, che costituiscono la sua attività ordinaria. A conclusione dell'anno, il Coro ha presentato il 16 dicembre 2006 presso la Sala Aurora di palazzo Trentini e con il patrocinio del Consiglio Provinciale di Trento, un elegantissimo cofanetto, di alta rappresentanza contenente un CD con le 16 canzoni più rappresentative del canto popolare trentino accompagnato da un libretto in cinque lingue con una introduzione critica del prof. Ignazio Macchiarella, insigne etnomusicologo dell'Università di Cagliari, alcuni cenni storici sul Coro della SOSAT ed i testi delle singole canzoni. E con questo lavoro crediamo di poter considerare concluso l'anno più lungo dei nostri 80 anni:

Francesco Benedetti (Presidente Coro SOSAT)

Dal 28 aprile al 6 maggio la 55° Edizione del Trento **Film** festival Montagna Esplorazione Avventura

Il meglio del cinema di montagna e avventura sugli schermi, ma anche editoria, incontri con i più grandi alpinisti, la prima conferenza italiana del più grande scalatore britannico, Sir Chris Bonington.

La 55° edizione del Trento **Film** festival montagna esplorazione avventura si svolgerà a Trento **dal 28 aprile al 6 maggio 2007** con la direzione artistica di Maurizio Nichetti. Fondato nel 1952 dal Club Alpino Italiano e dal Comune di Trento il Trento **Film** festival è il primo e più antico Festival mondiale dedicato al cinema di montagna, esplorazione, avventura. Ogni anno il Trento **Film** festival propone al pubblico il meglio della cinematografia mondiale di montagna, e avventura, e per una settimana diventa il luogo di incontro tra grandi alpinisti, registi, rappresentanti delle produzioni e dei canali satellitari tematici di avventura e sport estremi.

Una prima significativa novità nell'edizione 2007 sarà l'apertura già dal 24 aprile di "Montagna **Libri**", la rassegna internazionale dell'Editoria di Montagna, vetrina di tutto ciò che si stampa sulla montagna a livello mondiale. Le montagne di carta (libri e riviste) si potranno sfogliare nel grande tendone allestito in piazza Fiera e faranno da lancio alla rassegna cinematografica che si aprirà, invece, il 28 aprile.



All'Auditorium S.Chiera è prevista in questa data la serata – evento di apertura, la proiezione del film muto di Charlie Chaplin *La febbre dell'oro* (1925) con le musiche per il film composte dallo stesso Chaplin eseguite dall'Orchestra Regionale Haydn di Trento e Bolzano diretta dal maestro Timothy Brock.

E la musica, insieme al cinema, sarà protagonista anche della serata di premiazione del Trento **Film** festival al Teatro Sociale sabato 5 maggio con gli interventi a sorpresa della Banda Osiris.

Ma oltre a queste due serate - evento il Trento **Film** festival offrirà altre emozioni: con le proiezioni delle opere in concorso da tutto il mondo, gli incontri con i protagonisti del grande alpinismo. Una prima importante anticipazione dell'edizione 2007 è quella relativa all'ospite più atteso. Si tratta dell'alpinista britannico **Chris Bonington**, il solo alpinista insieme all'altrettanto mitico Edmund Hillary ad essere stato nominato baronetto dalla regina Elisabetta.

Una carriera prestigiosa e incredibilmente longeva la sua, dal Pilone centrale del Freney nel 1961, alle Torri del Paine, alle grandi spedizioni himalayane degli anni '70 - sulla parete sud dell'Annapurna e sulla parete sud-ovest dell'Everest - alle prime ascensioni sulle

vette della Cina nuovamente riaperta agli alpinisti. E poi nel 1982 la sfortunata spedizione alla cresta nord-est dell'Everest dove vide sparire i compagni Joe Tasker e Peter Boardmann, negli anni '80 e '90 innumerevoli spedizioni a vette inviolate negli angoli più remoti dell'Himalaya e del Karakorum: Shivling, Gangotry, Menlungtse, Panch-Chiuli. Alpinista, ma anche scrittore fecondo, con 21 libri pubblicati, presidente dell'Alpine Club dal 1996 al 1998 e ancora, grazie all'esperienza come teamleader in decine di spedizioni alpinistiche, docente di leadership e team-building per importanti aziende mondiali e diverse università britanniche.

Bonington sarà il protagonista di una delle serate-evento del Trento *Film Festival* e di un incontro dedicato alla sua attività di scrittore e storico dell'alpinismo. Altri appuntamenti: la serata dedicata alla Yosemite Valley che sarà condotta da Alessandro Gogna, la letteratura di montagna con Giuseppe Cederna, la tappa italiana della Coppa del Mondo di arrampicata di velocità 2007 - nuova e spettacolare disciplina dell'arrampicata sportiva - dal 29 aprile al 1 maggio in Piazza Duomo, gli incontri giornalieri alla Sala Caritro e a Palazzo Roccabruna con registi

e altri protagonisti dell'universo montagna (da seguire anche in diretta sul web), la consegna del 36° Premio ITAS del Libro di Montagna, la 12° Mostra mercato delle librerie antiquarie della montagna dal 4 al 5 maggio, un appuntamento da non perdere per i bibliofili e per chi ama collezionare rarità sul mondo della montagna, le mostre tematiche, la consegna dei Premi SAT e dei "chiodi" della SOSAT.

Nella sede del Museo Storico della SAT sarà ospitata "La montagna illustrata", una mostra dell'opera grafica di Gino Buscaini: originali e riproduzioni dei materiali di ricerca utilizzati per la redazione dei libri e soprattutto delle guide della Collana Monti d'Italia. Foto e disegni significativi della sensibilità artistica di Gino Buscaini e della sua conoscenza della montagna. Informazioni su www.trentofestival.it

Chiuso il Bivacco Val

Il Bivacco Val (1925 m) dal mese di aprile o maggio (appena la strada che sale al bivacco sarà libera da neve o ghiaccio) verrà chiuso per lavori. Lo stabile, di proprietà del Comune di Rumo e che la Sezione SAT di Rumo ha in gestione, sarà ristrutturato e diventerà un rifugio. I lavori dureranno all'incirca uno o due anni. Durante tutto il periodo dei lavori non vi sarà possibilità di pernottare presso il bivacco, ma rimarrà l'alternativa del Rifugio Forestale che dista 1.30 ore di cammino dal Bivacco Val lungo il sentiero 133 "Aldo Bonacossa".

Corsi di sicurezza in ferrata e arrampicata in falesia con la SUSAT

La Sezione in collaborazione con la Guida Alpina Roberto Conti organizza un primo ciclo di uscite che ha lo scopo di fornire gli strumenti utili per poter affrontare in sicurezza le vie ferrate. Si tratta di quattro uscite sulle ferrate della valle dell'Adige o del Sarca. L'attrezzatura è messa a disposizione gratuitamente dalla SUSAT. Le date sono: 29/04, 06/05, 13/05 e 20/05. Il costo è di 100 Euro (120 Euro per i non soci).

Il secondo appuntamento riguarda invece la pratica dell'arrampicata in falesia. I luoghi sono la Valle dell'Adige e del Sarca. Anche in questo caso il materiale (tranne le scarpette) è messo a disposizione dalla SUSAT. Le date sono: 27/05, 03/06, 10/06 e 17/06. Il costo è di 120 Euro (140 Euro per i non soci).



VIII Circuito SAT Corsa in Montagna Trenta borse di studio per i bambini “Scuola San Nicolas” Ecuador

Cari amici satini anche l’VIII Circuito SAT di Corsa in Montagna si è concluso, tutti assieme abbiamo vissuto giornate di sport e amicizia, abbiamo corso lungo i sentieri delle nostre montagne, sentieri ripidi che ci hanno fatto sudare, far fatica per arrivare fino in cima dove ognuno aveva posto il proprio obiettivo. Ma la cosa più bella è che un obiettivo comune ci univa tutti assieme, i bambini della “Scuola San Nicolas”. Obiettivo che si è poi concretizzato con 30 borse di studio, grazie anche alla Sede Centrale con il contributo offerto dalla Fondazione Guido Larcher, le Sezioni SAT che hanno aderito al progetto “Camminando per la Solidarietà”, gli amici della “Rampa” raccogliendo la somma totale di **7.700 euro**.

Somma consegnata durante la premiazione dal nostro Presidente Franco Giacomoni, sabato 22 Ottobre presso il Teatro parrocchiale di Cembra agli amici dell’Associazione Serenella che hanno fatto da tramite con Maurizio Zanini e l’alpinista Fausto Camerini rappresentanti dell’Associazione San Nicolàs – Onlus. Durante la serata era presente anche l’alpinista Renzo Benedetti il quale ha presentato il completamento del progetto da noi appoggiato nel 2005 “Un acquedotto per Kande”. L’aspetto “agonistico” non è stato da meno, ben 1.200 atleti rappresentanti 50 Sezioni SAT. Complimenti ai vincitori Lara Bonora e Carlo Clementi e alla SAT di Arco che si è aggiudicata l’ VIII Trofeo SAT. Sono stati premiati inoltre i sei senatori 2006 e la super senatrice 1999/2006 la carissima Annamaria Simoni. La serata si è poi conclusa con un ricco e gustoso rinfresco offerto dalla SAT di Cembra, che ci ha permesso di terminare in allegria uno dei momenti più belli e coinvolgenti della nostra attività ed un saluto a rincontrarci durante il 9° Circuito 2007.

Giorgio Giacomelli

(Responsabile Comitato Organizzatore)



Unitamente a questa breve relazione di Giorgio Giacomelli sono giunte in redazione alcune lettere che hanno voluto ringraziare la SAT e gli organizzatori del Circuito SAT di corsa in montagna per il loro aiuto. Sono quelle di Giuliano Stenghel (Sten) per l’Associazione Serenella, di Adriana per la Scuola di San Nicolas e Maurizio Zanini della Associazione San Nicolàs.

Quest’ultimo scrive in particolare: “*Cari amici della SAT voglio ringraziarvi per quella sorta di ‘miracolo’, anche se qualcuno dice non ne accadano più!, che ha accomunato la gente che vive in montagna, con la gente che la frequenta [...]. Persone di buona volontà, ancora una volta, hanno spezzato il pane con i poveri; il sudore della gara paga la scuola a 30 ragazzi per un anno, schiude loro la strada per un futuro migliore, perché anche per loro la montagna, un giorno, possa divenire luogo di piacere, non nemico da combattere perché ti tiene prigioniero e fatica a darti da vivere.*”

Voglio quindi, a nome di questi 30 ragazzi, dire un particolare GRAZIE a tutti i soci della SAT, ai dirigenti delle sezioni, all’Associazione Serenella e a Giuliano Stenghel, nostro tramite con Voi, ed a tutti gli atleti che hanno partecipato alle gare, per aver condiviso con noi questo pezzo della strada di San Nicolas. Il nostro grazie vuole estendersi in un invito d’ospitalità a tutti i ‘Satini’ che, volendo conoscere le stupende montagne dell’Ecuador, necessitassero di un campo base ai piedi del vulcano Cotopaxi.

Basterà chiamarci e la porta vi sarà aperta, con semplicità, come già è accaduto ad altri alpinisti, arrivati come ‘sconosciuti’ e ritornati con nel cuore tanti sorrisi.

All’arrivo, molto probabilmente, troverete Adriana che vi accoglierà dirigendo un coro di ragazzi, che vi urleranno ‘Bienvenidos Italianos’ e San Nicolàs sarà subito anche casa vostra!

Infine come dicono i campesinos per ringraziare chi da loro un aiuto vi ripeto:

‘por tu generosidad que DIOS te pague’

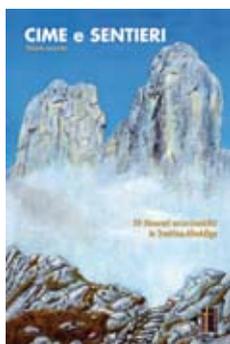
Se ne volete saperne un po’ di più sul lavoro che Peppo e Adriana Pionanelli svolgono in Ecuador, potete connettervi al sito della nostra associazione: www.sannicolas-ec.org”.



Cime e sentieri: volume secondo: 50 itinerari escursionistici in Trentino-Alto Adige

Euroedit (Trento), 2006
Pagine 174 (con cd allegato) - 13,00 Euro (prezzo ai soci SAT)

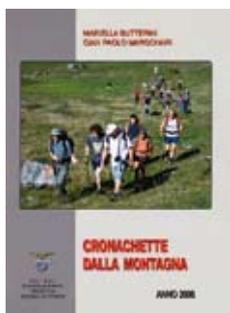
Guida escursionistica realizzata da un gruppo di soci della SOSAT. Gli itinerari, cinquanta in totale, di durata giornaliera sono alla portata di ogni escursionista, descritti in modo dettagliato con cartografia Kompass e numerose fotografie a colori. Interessante la proposta d'inserire itinerari in zone prive di segnaletica, allo scopo di sollecitare lo spirito d'osservazione degli escursionisti, la curiosità nei confronti del territorio, la capacità di lettura del paesaggio e delle mappe. Oltre agli itinerari in giornata sono proposti due trekking di tre giorni nelle Dolomiti di Brenta e nel Gruppo di Tessa. Questa guida non è solo uno strumento, si presta alla lettura grazie ad alcuni racconti: "I silenzi del cuore" di Antonia Dalpiaz, "Matteo e i ribelli della montagna" di Alberto Zandonati, "La leggenda di Re Laurino" di Sabine Pichler e "Previsioni sbagliate" del forte alpinista sosatino Andrea Zanetti. A corredo degli itinerari troviamo alcune schede botaniche sulla tipica vegetazione montana, con poetiche immagini di Fabrizio da Trieste, e indicazioni per percorrere in sicurezza i monti. Il ricavato delle vendite è devoluto ad Emergency per la realizzazione di un centro di primo soccorso in Afghanistan. (rd)



Cronachette dalla montagna: anno 2006

Mariella Butterini, Gian Paolo Margonari
SAT Trento, 2006
Pagine 121

Questa raccolta di gite realizzate dalla Sezione SAT di Trento è già alla terza edizione e conferma



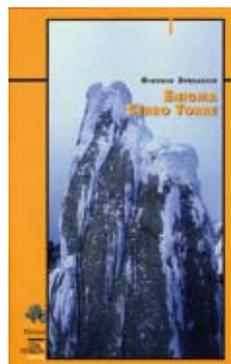
la bontà dell'iniziativa. In modo semplice sono raccontate le numerose gite effettuate dalla sezione, la spontaneità dei racconti, conditi da "lazzi e frizzi" rende particolarmente simpatica questa piccola pubblicazione. (rd)

Enigma Cerro Torre

Giorgio Spreafico
CDA&Vivalda (Torino),
2006

Pagine 370 - Euro 19,00

Ci vuole un bel coraggio per immergersi nello studio della celebre salita del Cerro Torre di Maestri e Egger nel 1959. Coraggio perché la vicenda è appesantita da innumerevoli polemiche, sollevate da varie parti e per vari motivi. Pare che quella salita sia soggetta ad una maledizione, per cui periodicamente si scatena la bufera delle polemiche, tanto che lo stesso Maestri ebbe a dire di essere arrivato ad odiare quella cima e quella salita. Il coraggio non manca dunque a Spreafico che indaga e dà voce ai salitori del Cerro Torre. Il risultato ci pare un libro onesto ed appassionante, che non scarta a priori la possibilità di non giungere ad una risposta certa. (rd)



Spiderman

Alain Robert
Versante Sud (Milano),
2006

Pagine 205 - Euro 17,00

Titolo davvero azzeccato, così come Peter Parker anche Alain Robert non è un superuomo prestante e palestrato e se Parker-uomo Ragno è imbronato con le ragazze, Robert ha un handicap molto più grave: è invalido al 60%. Entrambi però compiono azioni fuori del comune, qui ci limitiamo all'arrampic-

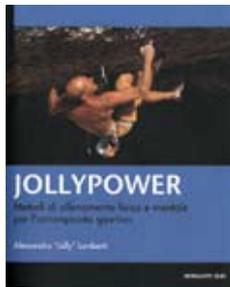


cata su palazzi e strutture urbane. Robert ci racconta la storia della sua vita e ci conduce in un vortice di salite mozzafiato, tutte rigorosamente fuorilegge, per poi confidarci che soffre di vertigini... (rd)

Jollypower: metodi di allenamento fisico e mentale per l'arrampicata sportiva

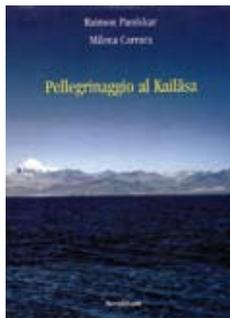
Alessandro L. Bocconi
Versante Sud (Milano),
2006

Pagine 387 - Euro 34,50
Corposo manuale dedicato ai climber, con dettagliati capitoli di teoria e pratica dell'arrampicata, illustrati con numerose fotografie a colori e tabelle per programmare l'allenamento. Grande spazio viene dedicato all'allenamento mentale, considerato fattore principale per ottenere alte prestazioni. L'autore è un quarantenne romano, primo italiano a salire un 9a. Ci pare uno dei migliori manuali sull'argomento che si possano trovare in libreria. (rd)



Pellegrinaggio al Kailāsa
Raimond Panikkar, Milena Carrara

Servitium editrice, 2006
Pagine 111 - Euro 15,50
Non è certo un libro di facile lettura, va decisamente oltre il solito diario intimista-descrittivo alla montagna sacra. Il pellegrinaggio al Kailas e al lago Manasarovar è un cammino verso "nessun luogo", solo il primo passo conta, e ogni passo è il primo. (rd)



Adrian: la storia e il mito dell'elmetto della Grande guerra

Nicola Bultrini
Nordpress (Chiari), 2006
Pagine 122 - Euro 15,50
Nel vasto panorama della pubblicistica sulla prima guerra mondiale sta prendendo sempre più piede la

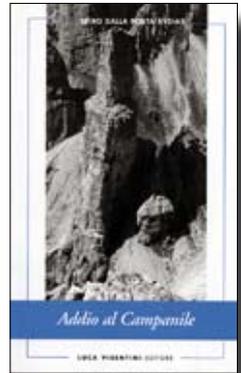


trattazione degli equipaggiamenti. Sino ad ora rari erano i saggi sugli elmetti. Questo documentato e abbondantemente illustrato libro ricostruisce la storia dell'elmetto Adrian, che prese il nome dall'ufficiale francese che lo ideò, mutando per sempre il copricapo dei soldati. (rd)

Addio Campanile

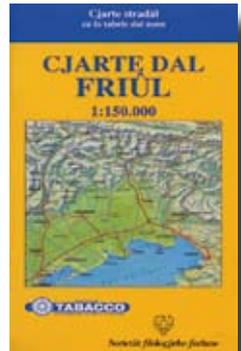
Spiro Dalla Porta Xydias
Luca Visentini Editore
(Cimolais), 2006
Pagine 163

L'ultima dichiarazione d'amore al Campanile di Montanaia inizia con una serie di citazioni che hanno per oggetto il famoso monolite, a testimoniare la vastità del popolo dei suoi amanti. Dopo qualche concessione all'autoreferenzialità Dalla Porta si scioglie nel ricordo e qui, nel raccontare il suo personale rapporto con il Campanile, si trovano le pagine migliori del libro. (rd)



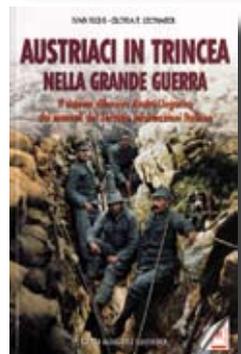
Cjarte dal Friül

Societät Filologjiche Furlane
Casa editrice Tabacco (Tavagnacco)
Carta stradale del Friuli in scala 1:150.000, curata dalla Società filologica friulana, riporta i toponimi in italiano e friulano. Allegato l'indice degli oltre 4.000 nomi citati. (rd)



Austriaci in trincea nella Grande guerra: il sistema difensivo austro-ungarico dai manuali del Servizio informazioni italiano

Ivan Righi, Gloria T. Leonardini
Gino Rossato (Novale di Valdagno), 2006
Pagine 164 - Euro 18,00

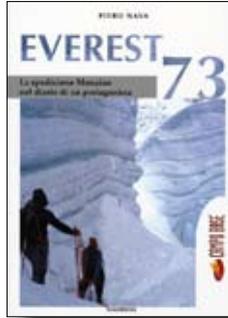


Interessante esposizione della tecnica militare austro-ungarica adottata nel corso della prima guerra mondiale. Vengono analizzate le strategie, l'equipaggiamento, le tattiche difensive e d'attacco, i mezzi ecc. attraverso le informazioni raccolte dal servizio segreto italiano, all'interno del quale operò con i ben noti successi, il colonnello Tullio Marchetti, erede di Prospero, fondatore della SAT. (rd)

Everest '73: la spedizione Monzino nel diario di un protagonista

Piero Nava
Nordpress (Chiari), 2006
Pagine 111 - Euro 16,50

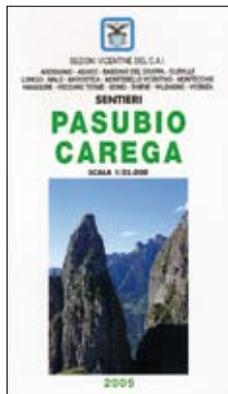
Noto nell'ambiente alpinistico soprattutto come bibliofilo appassionato di storia e letteratura del Monte Bianco, Nava è stato anche valido alpinista e prese parte alla spedizione che condusse per la prima volta degli italiani sul tetto del mondo. Questo libro narra giorno per giorno le tappe della spedizione. (rd)



Sentieri Pasubio Carega / Sentieri Valdastico e Altopiani trentini / Carte dei sentieri Canale del Brenta e Massiccio del Grappa / Sentieri Altopiano dei Sette Comuni

Sezioni Vicentine del CAI

Quattro carte topografiche escursionistiche in scala 1:25.000 e realizzate su base IGMI, corredate da un'agile guida (un centinaio di pagine ciascuna) con descrizione dell'itinerario e grafico dei dislivelli, pubblicate tra 2005 e 2006 con il contributo della Commissione Sentieri-Escursionismo della SAT. Il costo è davvero accessibile (a partire da 7 Euro) e contribuisce a rendere allettanti queste interessanti pubblicazioni. (rd)



Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio

WWF Italia (Milano), 2006
Pagine 128

Importante dossier del WWF teso ad illustrare il Protocollo turismo della Convenzione delle Alpi e il suo stato di attuazione con alcuni esempi. Il Protocollo è stato ratificato da più della metà degli stati delle Alpi eccetto Italia, Svizzera e Francia.

Tra gli esempi controversi, che vanno nella direzione opposta al Protocollo, è riportato il collegamento Pinzolo-Campiglio e il "piano di sviluppo" sciistico di Folgaria: due esempi trentini su tre riportati! La seconda parte esamina i cambiamenti di esigenze e di aspettative dei turisti alpini, in particolar modo del turismo invernale. A sostegno del precedente capitolo, il terzo analizza i mutamenti climatici alpini e la loro ripercussione sul turismo e sull'ambiente, così come gli effetti impattanti - sull'ambiente e sulle riserve idriche - dell'innevamento artificiale. Infine le conclusioni riassumibili con il titolo del primo paragrafo: "Il turista non chiede solo sci" e suffragate da indagini statistiche e dati ambientali che dovrebbero portare ad una profonda riflessione e ad una modifica delle strategie e pianificazione in campo turistico. (rd)

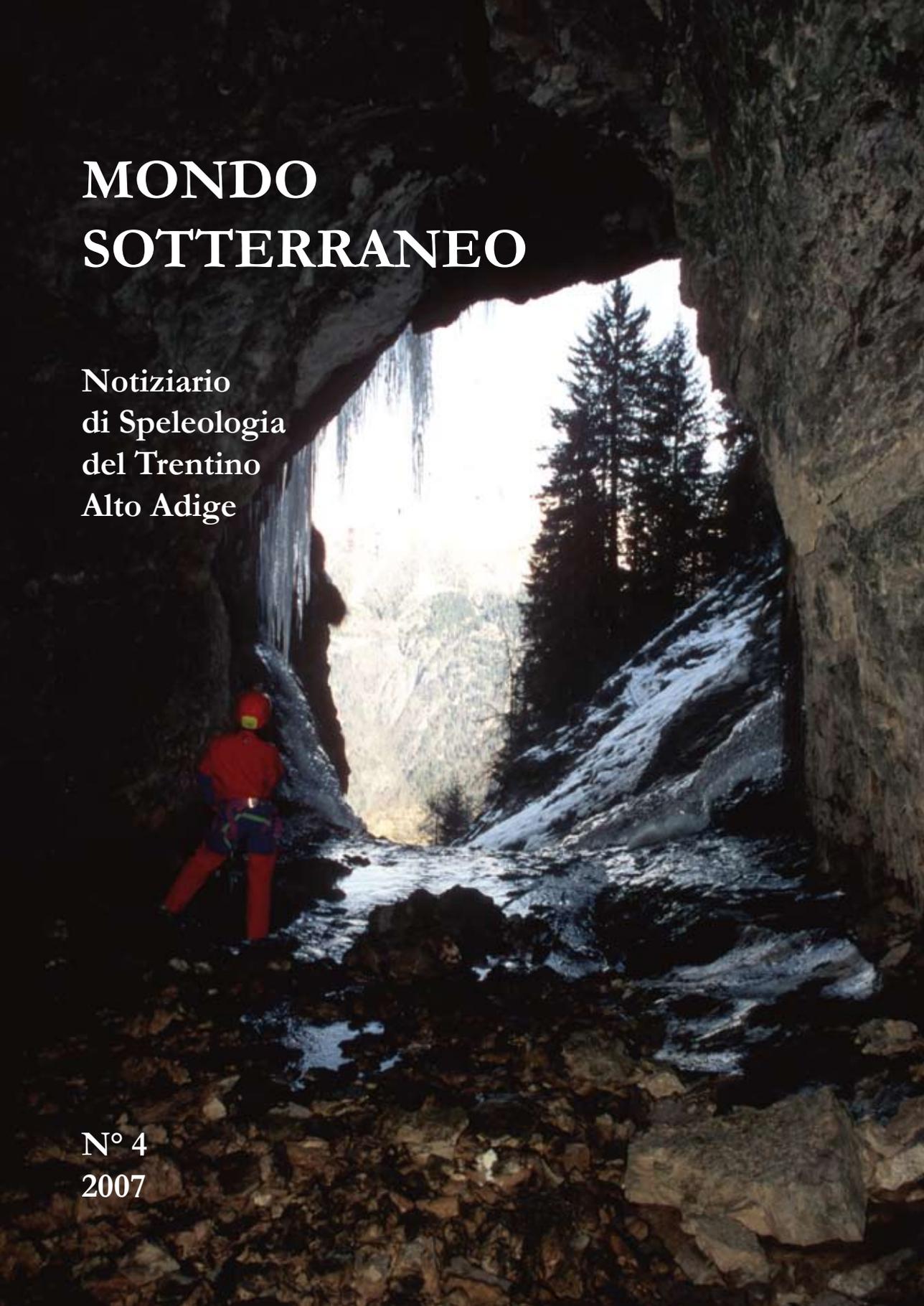


Ampio respiro: la vita in salita di un alpinista trentino

Marco Furlani
Nuovi sentieri (Belluno), 2006 - Pagine 267

L'autobiografia di Furlani non poteva che essere introdotta da Cesare Maestri. Intelligentemente il "Ragno delle Dolomiti" coglie le somiglianze tra la sua giovinezza e quella di Furlani, la similitudine nell'intendere le montagne e l'arrampicata, sia come professione - guide alpine entrambi - sia come ricerca di libertà. I due hanno altro in comune, ad esempio la facilità di scrittura e, nel caso di Furlani, è una felice scoperta. Il racconto è appassionante e le pagine scorrono veloci, accompagnate da "verticali" fotografie. (rd)

MONDO SOTTERRANEO

A photograph of a cave entrance. A person wearing a red jacket and pants is standing in the dark interior of the cave, looking out towards a bright, snowy mountain landscape. The cave walls are dark and rocky, and there are icicles hanging from the ceiling. The landscape outside is covered in snow and has several evergreen trees.

Notiziario
di Speleologia
del Trentino
Alto Adige

N° 4
2007

Sommario

Attività speleologica dei Gruppi Grotte SAT - 2006 <i>Walter Bronzetti</i>	III
Pipistrelli e speleologi in Trentino <i>Claudio Torboli</i>	VIII
Le tane degli orsi <i>R. Chirichella, A. Mustoni e F. Zibordi</i>	XI
Bus del giaz, ultimo atto	XIII
Corso di avvicinamento alla speleologia per bambini <i>Walter Bronzetti</i>	XIV
Il Catasto delle Cavità Artificiali: un bilancio del secondo anno di attività <i>Marco Meneghini</i>	XIX
La coleotterofauna cavernicola della Grotta della Bigonda VT/TN 243 (Grigno, TN) <i>Andrea Carlin</i>	XXII
Bigonda: oltre i trentamila <i>Livio Peruzzo</i>	XXV
In Patagonia <i>Andrea Fambri</i>	XXIX
Segnalazioni Bibliografiche dal Trentino-Alto Adige <i>a cura di Riccardo Decarli</i>	XXXI

In copertina:

Ingresso della grotta Fontanon (Daone)
Foto: Daniele Sighel

Retro:

Sifone terminale della grotta Fontanon (Daone)
Foto: Daniele Sighel

Catasto Speleologico VT Trentino - Alto Adige

Curatore: M. Ischia
Segretario: R. Decarli (riccardo.decarli@biblio.infotn.it)

Catasto Cavità Artificiali Trentino - Alto Adige

Curatore: M. Meneghini (marcom73@libero.it)

Presso: Biblioteca della Montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38100 Trento
Tel. 0461.980211 - Fax. 0461.986462
Web: www.sat.tn.it

Gruppi Grotte SAT e CAI del Trentino Alto Adige

Commissione Speleologica SAT

Sede: via Mancini 57 - 38100 Trento
Web: www.sat.tn.it

Gruppo Speleologico SAT Arco

Sede: via S. Anna, 12 - 38060 Arco
Web: www.satarco.it

Gruppo Speleoforristico Besenello

Sede: c/o Circolo ACLI - 38060 Besenello
Web: www.speleocanyon.it
E-mail: info@speleocanyon.it
Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico SAT Lavis

Sede: piazza Loreto, 8 - 38015 Lavis
Web: www.speleolavis.too.it
Giorno di ritrovo: il venerdì

Gruppo Grotte SAT Rovereto

Sede: via Tommaseo, cond. Venezia - 38068 Rovereto
Web: www.gruppogrotte.it
Giorno di ritrovo: il martedì e il giovedì

Gruppo Grotte SAT Selva di Grigno

Sede: 38055 Selva di Grigno
Tel: 0461.765121

Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro

Sede: via Bersaglio, 1 presso Sede VVFF - 38049 Vigolo Vattaro
Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi-Villazzano

Sede: via Valnigra, 69 - 38050 Villazzano
E-mail: gsttn@hotmail.com
Giorno di ritrovo: il giovedì

Gruppo Speleologico CAI Bolzano

piazza delle Erbe, 46 - 39100 Bolzano
Tel. 0471.978172 - E-mail: speleo@caibolzano.it

Gruppo Grotte CAI Bronzolo

via Aquila Nera, 18 - 39051 Bronzolo (BZ)

Attività speleologica dei Gruppi Grotte SAT - 2006

Walter Bronzetti - Presidente della Commissione Speleologica SAT

Il 2006 ha visto la nomina della nuova Commissione Speleologica SAT, questi primi mesi hanno così comportato un certo periodo di rodaggio. È stato comunque un anno ricco di impegni e di soddisfazioni con un grande lavoro da parte di tutti i Gruppi Grotte nella propria attività esplorativa e didattica. Ci si è dedicati soprattutto a visitare le cavità che necessitano ancora di aggiornamenti catastali e, chissà, magari celano ancora qualche sorpresa. È stata consegnata al Servizio Geologico della PAT una parte di dati catastali con rilievi e puntamenti, come da Convenzione, e i proventi sono stati divisi tra i Gruppi in base all'attività esplorativa, topografica e didattica.

La Commissione, coadiuvata da Marco Ischia e dalla Biblioteca della Montagna-SAT, ha curato il terzo numero di "Mondo sotterraneo: notiziario di speleologia del Trentino-Alto Adige", edito dalla SAT, e sta terminando il lavoro d'impaginazione degli atti del 13° Convegno regionale di speleologia. Per quanto riguarda la didattica la Commissione Speleologica SAT ha organizzato un pubblico incontro sui chiroterri in collaborazione con la Cooperativa Albatros ed il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Gruppo Speleologico SAT Arco

Una trentina le uscite condotte dal GSA nell'arco del 2006. Dopo ricognizioni ed aggiornamenti catastali effettuati nel corso della stagione invernale, si sono dedicate le ricerche della stagione estiva esclusivamente alla riesplorazione dei pozzi a neve tra le valli Ceda e Noghera nel Gruppo di Brenta. I risultati delle osservazioni condotte confermano la forte incidenza delle precipitazioni nevose invernali sulla dimensione dei depositi di ghiaccio che tappano i pozzi più profondi. Non appena la stagione 2007 lo permetterà, il Gruppo riprenderà lo studio di queste cavità.

Gruppo Speleoforristico SAT Besenello

L'attività 2006 è stata indirizzata alla ricerca ed esplorazione di alcune cavità della zona, ma

soprattutto all'attività torrentistica. A gennaio il Gruppo ha organizzato la spedizione speleologica nella Patagonia cilena all'Isla Madre de Dios dove, assieme a componenti di altri gruppi, sono state esplorate rilevate numerose e affascinanti cavità tutte molto attive.

Sul piano della didattica sono stati organizzati due corsi uno di torrentismo e uno di speleologia discretamente partecipati. Il Gruppo di nuova istituzione sta lentamente crescendo dando così una nuova impronta alla speleologia futura.

Gruppo Grotte SAT Rovereto "E. Roner"

Ormai da diverso tempo l'attività del Gruppo di Rovereto si caratterizza per alcuni appuntamenti fissi che ricorrono ogni anno; infatti anche nel 2006 a gennaio il Gruppo si è impegnato nel campo invernale presso l'abisso di Malga Fossetta. In particolare sono state effettuate risalite di alcuni pozzi per verificare possibili prosecuzioni, è stato incrementato il patrimonio fotografico a documentazione della cavità e sono state approfondite le indagini biospeleologiche già in corso. Da sottolineare che durante questo campo altri due componenti del Gruppo hanno raggiunto le zone più remote della grotta a oltre 900 m di profondità, in compagnia dei soci più esperti. Questo lascia ben sperare per le future attività esplorative del gruppo, date le capacità dimostrate in questa difficile palestra.

Nei primi mesi dell'anno, assieme ad altri, si è partecipato all'attività di riarmo dell'Abisso di Lamar, mentre in estate due soci hanno partecipato ad un'escursione insieme a speleologi spagnoli e andorroni nella famosa Gouffre du Berger, storica grotta nel Vercors, in terra di Francia.

Per quanto riguarda l'attività nella zona di competenza è stato incrementato il numero delle cavità rivisitate per la verifica dei dati di Catasto, con particolare riguardo, questa volta, per le osservazioni sulla eventuale presenza di chiroterri, come si è concordato di fare secondo la convenzione in atto con il Museo Tridentino di Scienze Naturali. In particolare l'attenzione si è concentrata su nu-

merose cavità nell'area attorno a Madonna della Neve, sul Monte Baldo. L'attività di didattica si è concretizzata con l'effettuazione di due corsi: torrentismo nel mese di luglio e speleologia nel mese di agosto, con discreto numero di iscritti.

Due soci hanno partecipato al Corso Internazionale di Torrentismo "Alqazar 2006" svoltosi sui Pirenei, in collaborazione tra la Scuola Nazionale di Speleologia del CAI e l'Associazione Italiana Canyoning, mentre Renza Miorandi ha completato l'iter formativo per raggiungere le qualifiche di Istruttore di Speleologia. Con il 2007 il Gruppo potrà così contare sulla presenza di 3 Istruttori qualificati presso la SNS-CAI.

Per quanto riguarda i rapporti con altre realtà esterne al Gruppo, numerose sono state le occasioni di collaborazione per la divulgazione di tematiche legate alla speleologia, sia fornendo supporto qualificato a gruppi di escursionisti in visita nelle diverse aree carsiche delle nostre montagne, illustrando anche tramite la presentazione dei rilievi delle cavità il nostro patrimonio ipogeo, sia attraverso diversi contatti con studenti e ricercatori che hanno trovato presso il gruppo utili indicazioni per lo svolgimento delle loro attività.

In occasione dell'annuale raduno della speleologia italiana, quest'anno svoltosi a Casola Valsenio, il Gruppo è intervenuto con l'allestimento di un proprio stand gastronomico; questa attività, decisamente impegnativa sia sul piano organizzativo che fisico – quattro giorni ininterrotti di festa e dibattiti – è servita per cementare il senso di appartenenza al Gruppo, oltre che per il puro divertimento dei partecipanti. In questa occasione diversi soci hanno potuto incontrarsi con altri colleghi appartenenti a diversi Gruppi e organizzazioni speleologiche nazionali per confrontarsi sulle ultime novità tecnologiche e informatiche applicate allo studio delle grotte. In particolare è emerso che il Gruppo Grotte "E. Roner" dispone attualmente di uno dei migliori sistemi di archiviazione e consultazione di dati riguardanti le cavità sia naturali che artificiali esistenti in Italia, tanto da diventare un modello di riferimento a livello nazionale.

A dicembre si è svolta l'Assemblea annuale del Gruppo, con la partecipazione di oltre trenta soci. Durante la riunione si è proceduto al rinnovo delle cariche elettive, come previsto da statuto. Il

risultato delle votazioni ha proclamato Gianluca Adami nuovo Capogruppo, con Mauro Regolini quale vice. Sono entrati a far parte del Consiglio Direttivo anche Loris Feller, Alessandro Regolini e Leone Tovazzi.

Gruppo Grotte SAT Selva

La stagione invernale 2005-2006 inizia per il Gruppo Grotte Selva densa di interessanti promesse nella Grotta della Bigonda (nella stagione invernale precedente ci si era fermati su promettenti gallerie che lasciavano immaginare ottime prosecuzioni). Alla fine dell'autunno iniziano i preparativi; il primo lavoro riguarda la riparazione del sifone iniziale che a causa del maltempo estivo e di una frana, era stato interrotto precludendo la possibilità di prosciugare il sifone.

Si parte quindi con una serie di uscite inerenti il controllo e il prosciugamento dei vari sifoni interni (una decina), che sigillano la grotta ed impediscono l'avanzare degli speleo nelle parti più profonde della grotta. Questa attività vede impegnato il gruppo al completo.

Quando la stagione diventa propizia e all'esterno cominciano le prime nevicate e la temperatura scende sotto lo zero iniziano le prime spedizioni.

Inizialmente si cominciano a fare delle uscite nei rami profondi sia per controllare lo stato delle corde sulle diaclasi, sia per allenare il corpo e la mente degli speleo che devono affrontare spedizioni che durano mediamente dalla 25 alle 30 ore.

In questa prima fase si tenta di aprire un ulteriore sifone chiamato Lagomita che blocca la strada verso le zone più profonde a sud/ovest della caverna.

Durante queste uscite di "preiscaldamento" vengono pure individuate delle nuove possibilità nella galleria di San Valentino in mezzo a degli enormi blocchi di crollo e inoltre vengono individuate delle possibilità in alto lungo le pareti.

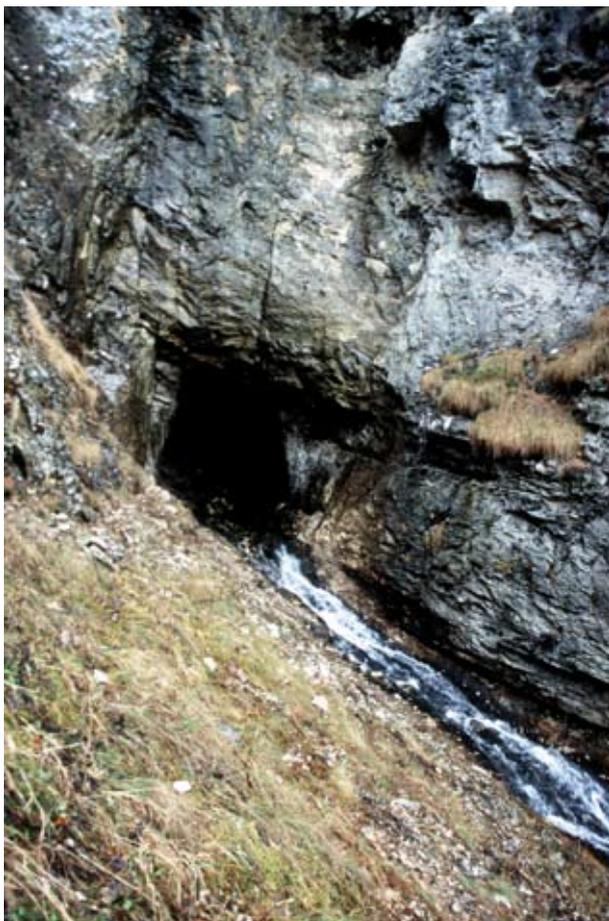
Dopo aver aperto l'ultimo sifone finalmente si può varcare il limite dell'Ottavo Sigillo e la squadre possono iniziare a topografare le grandi gallerie che si trovano oltre il Profondo Ignoto. Questo dà un brivido a chiunque, anche il più vissuto degli speleo, ed è forse il motore principale che spinge in grotta gli speleo.

Il 28 dicembre 2005 parte una prima squadra (Piero Andreas, Bruno Marighetti, Johnny Carraro,

Moira Gorza) entrano in grotta e dopo aver percorso i sei chilometri di distanza e le centinaia di metri di dislivello che li separano dalla meta, raggiungono il Lagomita nell'Aculeo e lo sifonano con il tubo posizionato l'anno precedente. Riescono a passare ad avanzare centinaia di metri controllando i vari cunicoli e gallerie. La spedizione si protrae per due giorni e getta le basi per le seguenti uscite. Il 5 gennaio 2006 parte una nuova spedizione che dura due giorni (Livio Peruzzo, Piero Andreus, Bruno Marighetti, Renzo Giacomini) con l'intento controllare ed eventualmente rifare gli armi e sostituire le corde nel tragitto delle verticali che portano nelle zone remote. Scendono e riarmano, il pozzo Giacomini, i Lunghi Stivali, il pozzo Andreus e il pozzo Costa e dopo aver superato il Minimo Vitale attraversano l'Hombre Diagonal calando nella Galleria dell'Autostrada. Risalgono tutta la San Valentino e giunti ad un nuovo ramo lo esplorano e lo topografano per un totale di 384 metri (ramo dell'Oracolo). Il 21 e il 22 Gennaio 2006 parte un'altra forte spedizione di due giorni (Renzo Giacomini, Johnny Carraro, Piero Andreus, Bruno Marighetti) che riesce a topografare l'Aculeo e a raggiungere il Sifone Che, sempre armando i vari pozzi e diaclasi che si trovano nella galleria oltre

il Lagomita. Arriva il 4 gennaio e parte un'altra spedizione di altri due giorni (questi sono ormai i tempi che si richiedono per poter esplorare oltre il Profondo Ignoto) con lo scopo di rilevare oltre l'Aculeo (Piero Andreus, Livio Peruzzo, Johnny Carraro), e dopo un estenuante e certosino lavoro di misurazioni riescono a topografare quelle che si chiameranno Galleria 30.000, ramo Danda e ramo Trentinaglia, superando il pozzo Eleonora ed arrivando al Sifone Che, al sifone Lorenzo ed al sifone Saknussem per un totale di metri 975. Mano a mano che i topografi avanzano il limite dei 30.000 rilevati e topografati è sempre più vicino e viene quindi superato.

Al ritorno seguendo la strada che porta al Mitico Graal topografano pure il ramo della Corda e scen-



Ingresso della grotta Fontanon - Daone (foto Daniele Sigbel)

dono direttamente nella galleria delle Colonne.

Ora a fine stagione la grotta della Bigonda è di metri totali rilevati e topografati 30.330 e risulta la 6ª grotta più estesa d'Italia.

Nello stesso periodo in altre zone della grotta si lavora per trasportare materiali che serviranno in seguito e si iniziano a scalare varie diaclasi in artificiale (diaclasi dei Coralli-diaclasi Rossa) (Sergio Bellin, Matteo Trionfi, Marco Scotton, Michele Marighetti, Maurizio Costa, Nicola Costa, Giambattista Toller, Daniel Menin, Claudio Maccabelli, Ruggero Marighetti) e si sifona quindi il lago Gloria nel Ramo Croce.

La stagione speleologica invernale volge al termine e con la discesa dell'imponente Diaclasotica di ben 300 metri di verticale che dagli Inghiottitoi porta al

sifone Alessia, e da cui si dipartono delle inesplorate gallerie tuttora ignote si chiude. Non mancando al ritorno di visitare i Rostri per ammirare il grande lago a sifone che porta al pozzo Marighetti e da cui in periodi di piena arriva l'acqua che fuoriesce dalla Bigonda. Inizia la stagione estiva che vedrà il Gruppo Grotte Selva impegnato nella ricerca e nell'accatastamento oltre che delle cavità naturali anche degli ipogei artificiali, ne sono stati accatastati 30 completi di schede e disegni.

Da non dimenticare le ricerche sull'altipiano con telecamera termica per individuare eventuali uscite di aria calda proveniente dalla Bigonda.

La zona del Tesino è stata esplorata e sono state individuate e rilevate 6 nuove cavità naturali. Si è continuato lo scavo di alcune grotte nella zona delle Pale Rosse.

Durante i giorni 15 e 16 luglio il Gruppo Grotte ha festeggiato il suo 50° di fondazione con una mostra e relativa festa all'interno della quale sono stati premiati gli speleo per la loro attività più che trentennale. Il 2006 si è concluso come al solito vedendo il gruppo impegnato nella festa paesana detta "Sotto i Porteghi" nella quale era presente con uno stand gastronomico che ha riscosso un successo più che apprezzabile.

Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro

Le attività svolte dal Gruppo Grotte Vigolo Vattaro nel corso dell'anno 2006 sono state limitate a causa di molteplici impegni personali che hanno ridotto l'organico. Nonostante ciò sono però riusciti ad organizzare alcune uscite di gruppo e effettuare un accompagnamento al "Bus de la Spia".

Nel mese di dicembre il Gruppo ha fatto un tentativo di continuazione nel "Bus de le Bocchette" (Sherpaloch) in Vigolana, ma la presenza di un enorme quantità di ghiaccio ha impedito l'esplorazione della cavità. Assieme al Gruppo Speleologico Trentino è iniziato l'armo dell'Abisso di Lamar e nella stessa occasione una nuova esplorazione del ramo del "Sangue".

Confidando in giovani appassionati e volenterosi l'obiettivo per il 2007 resta il rilancio e una crescita del Gruppo...

Gruppo Speleologico SAT Lavis

Nell'anno 2006 il GSL ha avuto 19 iscritti di cui 7

facenti parte della stazione di soccorso speleologico. L'attività esplorativa è iniziata a gennaio con la partecipazione di due soci alla seconda spedizione italiana all'Isola Madre de Dios situata nella Patagonia cilena.

A questa spedizione durata quasi un mese hanno partecipato altri gruppi provinciali (Gruppo Speleologico Trentino e Gruppo Speleoforistico Besenello), oltre che il Gruppo Grotte Cagliari ed altri esteri (Andorra e Argentina). È continuata l'esplorazione di varie cavità trovate nel 2003 e si sono ultimati diversi rilievi.

Per quanto riguarda l'attività esplorativa del GSL essa si è concentrata sulla Paganella. Si sono riviste diverse grotte scoperte nei primi anni di attività ma di cui mancavano coordinate e rilievi precisi. Nel corso dell'estate diverse uscite hanno permesso l'aggiornamento dei precedenti rilievi e anche la scoperta di alcune cavità nuove. Si è poi proseguita l'esplorazione all'abisso dei Lasteri nel gruppo di Brenta. Nei pressi del lago di Andalo è stata inoltre rivisitata l'omonima grotta con la definitiva esplorazione del tratto finale e la stesura del rilievo completo.

Oltre all'attività esplorativa il Gruppo ha effettuato alcuni accompagnamenti in grotta con sezioni SAT ed altre associazioni. Alcune uscite aventi come mèta tradizionali cavità della provincia e la partecipazione di vari soci al raduno speleologico di Casola in provincia di Ravenna hanno completato l'attività di campagna del GSL.

Una nota a parte merita il successo della mostra sulla Paganella realizzata interamente dal Gruppo. Dopo essere stata esposta presso la sede centrale della SAT nei mesi di gennaio e febbraio è stata riproposta in varie località quali Lavis, Fai, Andalo e Cadine ottenendo sempre un buon apprezzamento da parte dei visitatori e creando un argomento di discussione e di confronto su tematiche riguardanti lo sfruttamento del nostro territorio.

Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesivillazzano

Il Gruppo ha svolto un'attività intensa su tutti i fronti della speleologia. A gennaio un componente del Gruppo ha partecipato alla spedizione speleologica nella Patagonia cilena all'Isola Madre de Dios dove, assieme a componenti di altri gruppi, sono

state esplorate rilevate numerose e affascinanti cavità tutte molto attive. Nel periodo invernale si è provveduto con la collaborazione dei Gruppi di Rovereto e Bolzano ad attrezzare le vie più belle dell'Abisso di Lamar dando così la possibilità, sia ai componenti dei vari gruppi locali, ma soprattutto ai gruppi extraregionali, di visitare una tra le più tecniche cavità del Trentino a cui tutti gli speleo sono da sempre legati. Nello stesso periodo molti sono stati gli accompagnamenti di gruppi dell'alpinismo giovanile SAT, sezioni SAT, gruppi di vario genere e scout nelle cavità di facile percorrenza. Sono stati organizzati degli accompagnamenti molto particolari che ormai sono nella nostra tradizione, in particolare con il Villaggio SOS e l'ANFFAS di Trento. Questo tipo di esperienza lascia sempre delle sensazioni molto forti all'interno di tutti noi. In primavera si è poi svolta una serie di lezioni presso la Scuola elementare di Lavis sulla speleologia, aspetti tecnici, ma non solo, è stato spiegato ai bambini come si formano le grotte e altre informazioni calibrate naturalmente sulle conoscenze e capacità di apprendimento di questi piccoli uditori. Per far capire com'è l'ambiente ipogeo è stata montata nella palestra dell'istituto la cavità simulata "Anaconda" prestata dagli amici del Gruppo GEO CAI Bassano. L'attività didattica ci ha visti impegnati nel corso di introduzione alla speleologia seguito da 12 allievi entusiasti ed attenti. A ottobre il Gruppo si è cimentato in un'altra avventura: un corso d'introduzione alla speleologia per i ragazzi da 6 a 12 anni. In sette si sono iscritti e hanno partecipato con entusiasmo e curiosità alle varie lezioni e uscite tecniche; questo corso è terminato con la percorrenza del primo tratto dell'Abisso di Lamar.

Per quanto riguarda l'attività esplorativa il Gruppo si è indirizzato in altre aree interessanti con risultati soddisfacenti, sistemazione topografica di cavità già esplorate per integrare il Catasto Speleologico VT Trentino-Alto Adige. Molte sono state le uscite anche fuori regione in cavità note a scopo turistico e di allenamento per i nuovi soci, oltre ad intrattenere rapporti di amicizia con i Gruppi ospitanti. Da ricordare che un componente del gruppo ha partecipato al Corso nazionale di perfezionamento tecnico tenutosi a Barcis (Pordenone), primo gradino per l'iter formativo della Scuola Nazionale di Speleo-

logia CAI, inoltre Daniele Sighel ha partecipato al corso di aggiornamento per il mantenimento del titolo di Istruttore SNS. Particolarmente gradito l'esito positivo dell'iter formativo di Elisa Andraeus che a Pietrasanta (Lucca) ha superato l'ostico esame di Istruttore SNS, Ora il Gruppo conta 3 istruttori e 1 istruttore nazionale.

Catasto speleologico VT Trentino-Alto Adige

Nel corso del 2006 è proseguito il lavoro di revisione dei dati acquisiti, e di inserimento di nuove cavità naturali. Il precedente curatore, Riccardo Decarli, coadiuvato dal nuovo, Marco Ischia, ha proseguito il lavoro di scansione elettronica di rilievi e fotografie, ha provveduto al completamento di parte dei dati mancanti, ha pubblicato su "Mondo sotterraneo: notiziario di speleologia del Trentino-Alto Adige" l'elenco delle grotte registrate in questi ultimi dieci anni dalla 1503 alla 1917, ha partecipato alle riunioni del Catasto Speleologico Nazionale e ha gestito la consultazione dei dati depositati presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

Catasto cavità artificiali VT Trentino-Alto Adige

Il curatore Marco Meneghini ha avuto modo, nel corso del 2006, di implementare notevolmente questo nuovo Catasto. Alcuni Gruppi hanno manifestato grande interesse, collaborando attivamente e fornendo una notevole mole di materiale. Il curatore partecipa regolarmente a corsi di aggiornamento, convegni e riunioni, anche a livello internazionale. Sono stati presi contatti con persone ed istituzioni esterne al mondo speleologico, attinenti le cavità artificiali. Episodio confortante per la speleologia trentina il fatto che a livello nazionale alcune regioni hanno chiesto copia dei regolamenti catastali delle cavità naturali e artificiali, regolamenti che a livello nazionale vengono considerati in modo positivo e presi talvolta a modello, soprattutto per la tutela dei dati. Un dato confortante visto che i due strumenti sono stati realizzati dalla Commissione Speleologica.

Il curatore inoltre ha aderito al progetto nazionale della carta degli acquedotti antichi (pre XVIII sec.). Infine, sul tema della divulgazione, si ricorda l'articolo comparso sul quotidiano l'Adige, al fine di divulgare l'esistenza di questo Catasto.

Pipistrelli e speleologi in Trentino

Claudio Torboli (Società di Ricerche ambientali Albatros)

I chiroterteri sono mammiferi estremamente specializzati, con caratteristiche uniche che permettono loro di “vivere” la notte: un sofisticato sistema di eco-localizzazione a ultrasuoni consente infatti a questi animali di volare e cacciare anche nella più completa oscurità. Un altro sorprendente adattamento è rappresentato dal letargo; quando le loro prede, rappresentate principalmente da insetti, scarseggiano, nei lunghi e freddi mesi invernali, i pipistrelli cadono in un profondo stato di ibernazione che permette loro di superare questo periodo critico.

L'estrema specializzazione li rende però particolarmente sensibili al disturbo causato dall'uomo, con gravi conseguenze per la loro conservazione. L'Ordine Chiroterteri infatti è il gruppo di mammiferi del nostro Paese che comprende il maggior numero di specie minacciate di estinzione.

In passato in Trentino sono state effettuate numerose ricerche su questo affascinante gruppo di animali. Illustri naturalisti come Blasius, Dalla Torre, Dal Piaz e Conci, hanno studiato la distribuzione dei pipistrelli

nella nostra provincia segnalando la presenza di ben 23 diverse specie. Le loro ricerche, che si riferiscono alla prima metà del Novecento, disegnano però un quadro assai diverso da quello attuale.

Ora la maggior parte delle specie mostrano purtroppo un pesante declino delle loro popolazioni. Le cause di questa progressiva e preoccupante rarefazione dei nostri pipistrelli vanno ricercate nella scomparsa dei loro rifugi abituali e nella riduzione delle aree di foraggiamento nelle quali andare a caccia di insetti. Di recente, proprio a causa di questo generalizzato calo delle popolazioni di chiroterteri a livello europeo, sono state promulgate una serie di normative internazionali finalizzate alla loro conservazione e protezione. Anche il nostro Paese ha recepito gran parte di queste norme, riconoscendo quindi la necessità di mettere in atto iniziative che permettano la tutela di questo singolare e prezioso gruppo di mammiferi. In particolare la Direttiva Europea “Habitat” (92/43/CEE), riconoscendo il ruolo fondamentale della conservazione dei chiroterteri nel mantenimento della biodiversità, ha dato nuovo impulso alle ricerche sui pipistrelli e alle iniziative volte alla loro conservazione.

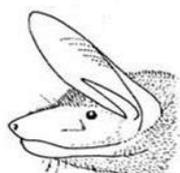
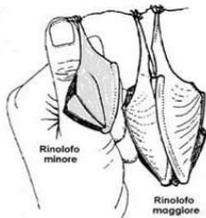
In questi ultimi anni, anche in Trentino la ricerca sui pipistrelli ha ricevuto nuovo slancio.

I Parchi Naturali Adamello-Brenta e Paneveggio – Pale di S. Martino hanno, per primi, realizzato delle ricerche per approfondire lo stato delle conoscenze sulla loro chiroterrofauna e a partire dal 1999 il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento in collaborazione con la società di ricerche ambientali Albatros ha intrapreso una ricerca di ampio respiro finalizzata all'aggiornamento e all'approfondimento delle conoscenze sulla distribuzione dei pipistrelli nella nostra provincia. Nell'ambito di tale indagine un ruolo di primo piano è destinato a essere esercitato dalla collaborazione tra i ricercatori e gli speleologi trentini. Questi ultimi infatti sono in possesso di conoscenze e specifiche competenze che possono permettere lo studio e la conservazione dei pipistrelli ipogei. Le grotte infatti, svolgono un



Primo piano di un rinolofo euriale (Rhinolophus euryale), un piccolo pipistrello molto raro in Trentino

A destra la scheda utilizzata per la raccolta dei dati

Data		Rilevatore	
Località			
Comune		Quota	
Descrizione			
Fortificazione	Edificio privato	Chiesa	Grotta
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Presenza animali numero		SI <input type="checkbox"/>	NO <input type="checkbox"/>
"Posizione animali"			
Appeso <input type="checkbox"/>		In cavità <input type="checkbox"/>	Altro
Caratteristiche visibili			
Forma delle orecchie	 <p>orecchioni (gen. <i>Plecotus</i>) molto lunghe</p>	 <p>gen. <i>Myotis</i> parte interna a punta</p>	Altro
Dimensioni "da appeso"	<p>Aspetto analogo, dimensioni intermedie: altre tre specie di rinolofi</p>  <p>Rinoloto minore Rinoloto maggiore</p>	<p>Come il pollice</p> <input type="checkbox"/>	<p>Come un pugno</p> <input type="checkbox"/>
Forma del naso	 <p>rinolofi (gen. <i>Rhinolophus</i>) largo e a pieghe</p>	Altro	
Presenza tracce			
Fatte <input type="checkbox"/>	Scheletri <input type="checkbox"/>	Altro	
Note			
<p>Museo Tridentino di Scienze Naturali - dott. Paolo Pedrini / e-mail: pedrini@mtsn.tn.it – tel. 0461 270310 Albatros srl. - dott. Claudio Torboli / e-mail: info@albatros.tn.it – tel e fax 0461/982460</p>			

ruolo di fondamentale importanza nella biologia di numerose specie di chiroterteri offrendo loro siti per lo svernamento e la riproduzione. Sono almeno una ventina le specie, su un totale di 27 attualmente segnalate in Trentino, che utilizzano questo tipo di rifugio nel corso dell'anno.

Va da sè che l'esplorazione faunistica e la tutela delle cavità ipogee rappresentano quindi una tappa fondamentale per ogni progetto di studio e conservazione dei pipistrelli.

Nel corso di una serie di incontri tra faunisti e speleologi sono state quindi poste le basi di una collaborazione che si basa principalmente sul recupero dei dati di presenza di pipistrelli raccolti dagli speleologi nel corso delle loro uscite e sull'organizzazione e coordinamento di uscite in grotta finalizzate alla ricerca di pipistrelli.

In questi anni il numero dei dati messi a disposizione dagli speleologi è andato crescendo. Grazie alla diffusione di un'apposita scheda di raccolta dati si sono potute raccogliere preziose informazioni in merito alla consistenza delle popolazioni di pipistrelli di alcune grotte trentine, alle modalità di utilizzo nel corso dell'anno da parte degli animali e, non ultimo, alle possibili strategie di tutela.

Un altro importante filone di ricerca portato avanti con la collaborazione degli speleologi è rappresentato dalla verifica dell'esistenza di colonie di pipistrelli in grotte nelle quali i naturalisti del passato avevano segnalato tali presenze.

Alcuni gruppi speleologici in questi anni hanno dunque programmato nell'ambito delle loro attività anche visite in questi siti suggeriti loro dai ricercatori, come ad esempio nel Bus del Diaol o nel Bus del Barbazza.

Questo tipo di collaborazione è estremamente importante per la ricerca in quanto solo le specifiche competenze degli speleologi permettono l'esplorazione di cavità che altrimenti non verrebbero indagate, oppure potrebbero esserlo in maniera molto superficiale.

Tra le più interessanti "scoperte" nate da questa collaborazione tra speleologi e naturalisti trentini si può segnalare il ritrovamento di una piccola colonia di rinolofo euriale (*Rhinolophus euryale*) nell'Abisso di Lamar, unico sito trentino conosciuto per questo pipistrello mediterraneo, e la presenza contemporanea di tre distinte specie, anche in questo caso fatto pressoché unico nel panorama provinciale, nel Bus della Spia.

L'indagine sui pipistrelli della Provincia di Trento continuerà anche nei prossimi anni ed è auspicabile riuscire ad estendere quanto più possibile questa importante collaborazione con il mondo speleologico.

Chi volesse quindi mettere a disposizione i propri dati e/o la propria disponibilità per eventuali esplorazioni "mirate" può far uso della scheda di rilevamento qui riprodotta o mettersi in contatto con i seguenti referenti:

- Museo Tridentino di Scienze Naturali - dott. Paolo Pedrini - e-mail: pedrini@mtsn.tn.it - tel. 0461.270310.
- Albatros srl. - dott. Claudio Torboli - e-mail: info@albatros.tn.it - tel e fax 0461.982460.

Per chi volesse saperne di più

- Dondini G., Papalino O., Vergari S. - *Atti del I° Convegno Italiano sui Chiroterteri*, Castell'Azara (Grosseto), 28-29 marzo 1998
- Paolucci P., Martini Miriell - *I Chiroterteri del Parco. Biologia, ecologia e distribuzione*, Parco Naturale Paneveggio, Pale di S. Martino, 2006



Colonia di *vespertilio maggiore* (*Myotis myotis*) ospitata nei sotterranei di Castel Toblino

Le tane degli orsi

Studi del Parco e consigli per gli escursionisti

R. Chirichella, A. Mustoni, F. Zibordi (Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno del Parco Naturale Adamello Brenta)

Con l'arrivo della stagione invernale, l'orso si trova ad affrontare condizioni ambientali sfavorevoli, dovute principalmente alle temperature rigide e alla carenza dei vegetali posti alla base della sua dieta. Probabilmente per questi motivi, il plantigrado ha elaborato una strategia comportamentale (definita scientificamente "ibernazione") che consiste nel trascorrere questo difficile periodo dell'anno protetto all'interno di una tana, in uno stato di inattività più o meno completa che dura generalmente dalla fine del mese di novembre fino a marzo.

Il periodo dell'ibernazione è la stagione nella quale l'orso risulta più vulnerabile e sensibile al disturbo antropico: le reazioni nei confronti di una fonte di

disturbo possono infatti, in casi estremi, portare all'abbandono della tana, al quale può seguire la ricerca di un nuovo sito di svernamento o addirittura la definitiva interruzione del riposo invernale. Reazioni che divengono ancor più negative nel caso delle femmine gravide o dei cuccioli appena nati (i parti avvengono infatti proprio all'interno delle tane, solitamente tra gennaio e i primi di febbraio).

Una buona conoscenza del comportamento invernale dell'orso è dunque necessaria per assicurare una tutela adeguata della specie. In questo contesto, l'identificazione delle tane sembra essere particolarmente utile anche per localizzare le misure di conservazione: conoscere le aree utilizzate per lo



L'interno di una tana di orso, con il giaciglio in evidenza (foto A. Caliarì – Archivio PNAB)

svernamento consente, in altre parole, di avere indicazioni su come indirizzare le politiche di sviluppo territoriale e minimizzare le possibilità che si creino conflitti con le esigenze ecologiche della specie.

Ciò appare particolarmente importante nel caso di una popolazione di orsi come quella presente in Trentino, frutto del progetto di reintroduzione promosso dal Parco Naturale Adamello Brenta a partire dal 1996 (grazie anche a contributi dell'Unione Europea e alla collaborazione della Provincia Autonoma di Trento e dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) e tuttora al di sotto della soglia minima vitale.

A questo scopo, nella primavera del 2005 è stata dunque avviata da parte del Parco un'indagine di campo volta ad individuare, caratterizzare e georeferenziare il maggior numero possibile di tane di svernamento. In particolare, oltre a ricercare nuovi siti, sono state visionate le cavità scoperte nel corso di indagini di campo effettuate a partire dall'anno 1988. Lo studio ha permesso di scoprire ed ispezionare - tra il mese di giugno e la fine di agosto, in maniera da evitare di arrecare disturbo alla specie - ben 61 tane, tutte situate nelle zone circostanti al territorio del Parco. Le cavità esplorate sono state riconosciute come tane di orso solo nel caso in cui siano stati rinvenuti giacigli - ossia ammassi (del diametro di alcune decine di cm) di erba, foglie e ramoscelli anche grossolani accumulati dagli orsi per isolarsi dal terreno e rendere più confortevole la permanenza nel rifugio invernale.

Tipologia delle tane di orso

Gli orsi possono utilizzare diversi tipi di tane in-

Parametro	n	Min	Max	Media	DS
Quota	41	520	1969	1385,8	287,9
Esposizione versante	38	0	330	162,2	74,1
Esposizione ingresso	37	0	320	165,0	74,6
Pendenza circostante	37	25	60	42,7	8,3
Larghezza ingresso	38	0,6	8,0	1,92	1,48
Altezza ingresso	38	0,2	3,6	0,73	0,60
Larghezza max interno	38	0,9	9,0	2,70	1,97
Lunghezza max interno	37	1,1	35,0	5,48	6,28
Altezza max interno	38	0,5	4,5	1,23	0,89
Altezza su giaciglio	27	0,6	4,5	1,09	0,80

Statistiche descrittive per i parametri rilevati sul campo

vernali, sia in rapporto alle caratteristiche generali dell'ambiente, sia di fattori quali il sesso, l'età, lo stato riproduttivo e le preferenze individuali. Sulle Alpi, e più in generale nell'Europa Meridionale, nella scelta dei rifugi invernali gli orsi sfruttano solitamente la disponibilità ambientale, utilizzando quando possibile cavità naturali (per esempio in aree caratterizzate da ambienti carsici ricchi di anfratti), a volte ampliandole e adattandole con un'attività di scavo. Solo più raramente le tane vengono ricavate interamente scavando buchi profondi in punti particolarmente favorevoli (sotto un masso o sfruttando la contropendenza data dall'apparato radicale di qualche pianta).

I ricoveri sono di solito caratterizzati da un'entrata bassa di dimensioni variabili, spesso parzialmente coperta dalla vegetazione, forse a conferma dell'importanza che riveste la tranquillità durante il periodo invernale. Il fatto che l'entrata sia bassa limita peraltro la dispersione di calore dall'interno della tana e favorisce l'accumulo di neve in corrispondenza dell'ingresso, importante ai fini dell'isolamento termico. Nella parte più interna, comoda e asciutta della tana si può osservare una semplice lettiera (strato sottile di vegetali), una piccola buca priva di vegetali ("giaciglio a scavo") oppure, più frequentemente, un vero e proprio giaciglio composto da materiale vegetale.

Dall'indagine condotta dal Parco, emerge come la dislocazione altimetrica delle tane si distribuisca tra i 520 e i 1969 m (media 1385,8 m), su versanti la cui pendenza è mediamente di 162°. I dati raccolti mostrano che nell'area delle Dolomiti di Brenta gli orsi sembrano prediligere per lo svernamento pendii soleggiati, ripidi e lontani da possibili fonti di disturbo (la distanza media è risultata di 646,2 m da strade secondarie e 1831,6 m da strade principali); su questi versanti gli orsi sembrano scegliere cavità naturali con entrate basse (altezza media di 73 cm) e ben mimetizzate, nelle quali solitamente preparano un giaciglio a forma di nido. Tutte queste caratteristiche garantiscono protezione termica, isolamento dalle attivi-

tà umana e disponibilità di cibo nel periodo post letargico.

Consigli per escursionisti e speleologi

- Evitate l'esplorazione di grotte e cavità tra il 1° ottobre e il 31 maggio, quando gli orsi potrebbero essere in ibernazione o impegnati nell'allestimento della tana.
- Prestate attenzione alle cavità dall'ingresso ridotto: potrebbero essere tane o ricoveri temporanei di orso. Prima di entrarvi, fate rumore e attendete qualche minuto.
- Una tana di orso è riconoscibile dalla presenza di un giaciglio, scavi nel terreno, segni di unghiate, peli o escrementi del plantigrado internamente o in prossimità di essa. In caso ne individuate una, segnalatela all'Ufficio Faunistico del Parco



L'angusto ingresso di una tana (foto A. Caliani - Archivio PNAB)

Naturale Adamello Brenta (orso@pnab.it).

- Per ogni ulteriore dubbio o suggerimento consultate il sito del Parco (www.pnab.it) o scrivetececi una mail (orso@pnab.it).

Bus del giaz, ultimo atto

Come molti ricordano nel 2004 venne distrutto il Bus del Giaz in Paganella ad opera degli addetti all'ampliamento delle piste da sci. Gli speleologi trentini protestarono per questo inaudito scempio e, contemporaneamente si attivarono per contrastare il progetto di realizzazione di un bacino artificiale in dolina presso Cima Roda. Per il Bus del Giaz era ormai tardi, ma almeno la dolina venne salvata anche grazie al contributo degli speleo che con la Commissione TAM della SAT depositarono presso il Servizio di Valutazione Impatto Ambientale della Provincia una dettagliata relazione. La distruzione della grotta suscitò indignazione in tutta Italia, tanto che la Società Speleologica Italiana inoltrò un esposto alla Procura della Repubblica di Trento. Nel frattempo il consigliere provinciale Roberto Bombarda promosse un'interrogazione in Consiglio provinciale finché, nell'ottobre 2005 il PM Carmine Russo sequestrò l'intera pista Dosso Larici, riducendo in seguito il sequestro alla sola area del Bus del Giaz. Nel frattempo la Provincia di Trento stanziò 40.000 Euro per il ripristino del sito e a molti parve davvero singolare che per un danno ambientale provocato da privati, fosse l'Ente pubblico (ossia tutti noi cittadini) a pagare. Con il 2 aprile prossimo si apre il processo a carico di Dario Toscana, presidente della Società funivie Paganella 2001 spa, e di Giordano Farina, direttore degli impianti. L'accusa è di violazione delle leggi per la tutela paesaggistica.

Riccardo Decarli

Corso di avvicinamento alla speleologia per bambini

Walter Bronzetti (Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi Villazzano)

Ma che idea ci è venuta... Tutto cominciò un giorno, durante le manifestazioni collaterali al 13° Convegno di Speleologia Trentino Alto Adige (05-11 ottobre 2005). In quell'occasione oltre alle mostre dei Gruppi Grotte, minerali, foto e quadri, avevamo allestito all'interno del campo coperto di calcetto, una piccola palestra per dare la possibilità a tutti di provare le tecniche di risalita su sola corda e l'allestimento di una grotta didattica ("Anaconda"), per i più piccini, messa a disposizione dagli amici dal gruppo Speleologico GEO CAI Bassano del Grappa.

La cavità era stata letteralmente assalata dai bambini piccoli e grandi, che in questo modo ebbero la possibilità di conoscere, anche se fiabescamente, il fantastico mondo delle speleologia. Alcuni genitori, visto l'entusiasmo dei loro pargoli, ci chiesero se, nel-

la nostra attività, si organizzavano corsi per bambini. Noi li per li rispondemmo negativamente, in quanto l'attività speleologica, specie se legata alla progressione con tecniche di sola corda, è alquanto complicata. Qualche giorno dopo ci venne riproposta la stessa domanda da altri genitori, così prendemmo in esame questo tipo di richiesta. Che rispondiamo ora? Dopo lunghe discussioni giungemmo alla decisione che se ci fosse stato un numero sufficiente di iscritti si sarebbe potuto fare. Il Convegno Regionale di Speleologia terminò, si disfe' tutto quello che si era creato per questa importante manifestazione, si tirarono le somme di una settimana di intenso impegno tra mostre e dibattiti, ma dell'ipotetico corso tutti o quasi si dimenticarono. Passarono i mesi l'attività invernale ci tenne impegnati tra accompagnamenti e l'armo e successivo disarmo dell'Abisso



Esercitazioni di risalita su sola corda nella palestra naturale di Monte Terlago

di Lamar, poi l'organizzazione e lo svolgimento del Corso di Introduzione alla Speleologia che ci tenne impegnati per oltre un mese, l'attività esplorativa estiva e vari appuntamenti, del corso per bambini più nessuno ne parlò.

Verso il finire dell'estate però, qualcuno ci chiese se questo corso si faceva, riferendoci che c'erano 5-6 bambini interessati. Ci trovammo così nella condizione di mantener fede alle promesse fatte, in quel lontano giorno di ottobre. Si prepararono i volantini con il programma di massima, le date, i temi da affrontare, la palestra e la grotta, a portata dei giovani partecipanti. Non è facile organizzare un corso per bambini dai 6 ai 12 anni, un corso che non si limiti solo ad un'uscita in grotta, ma bensì una serie di appuntamenti che siano legati da un filo conduttore, in modo

da portarli pian piano a conoscere la speleologia nei suoi aspetti principali.

Il programma ha previsto 2 lezioni in aula e 2 lezioni pratiche: una in palestra per prendere confidenza con il vuoto, le corde, l'attrezzatura, le varie manovre per salire o scendere; una in grotta verticale, dove ciascuno ha potuto mettere in pratica quello che aveva imparato. Ancor prima di stampare il volantino il passa parola ci aveva battuti e alla fine di agosto le iscrizioni erano già chiuse. Sette ragazzi si erano iscritti e non aspettavano altro che l'inizio del corso.

Come vola il tempo, l'estate è già finita, le scuole sono già iniziate è autunno, giovedì 5 ottobre, ma è il giorno di inizio corso? Alle 20.30, presso la sede del Gruppo, siamo pronti per iniziare questa avventura, unica nel suo genere, tutti i partecipanti sono presenti e anche qualche genitore, curioso di capire cosa sia questa "speleologia". Dopo le presentazioni e le spiegazioni di come si svolgeranno i vari appuntamenti conosciamo i nomi dei nostri giovani allievi, ma soprattutto cosa si aspettano di trovare, se sanno cosa sono le grotte se ne hanno visitate ancora. Le loro fantasie volano e non è facile



Armeggiando su sola corda a sei anni...

tenere a bada i più turbolenti. La prima lezione serve per introdurci nel fantastico e misterioso mondo delle grotte; come si sono formate? Cosa c'è al suo interno? In che rocce si formano? A tutte queste domande abbiamo dato risposte semplici, facendo comprendere che una grotta ha impiegato milioni di anni per formarsi, con il lento percorrere delle acque che hanno eroso le minuscole fratture allargandole e scavandole rendendole così percorribili all'uomo. Poi abbiamo parlato di come ci si deve vestire per proteggersi dal freddo, dall'acqua, dal fango e quali sono le attrezzature necessarie per percorrerle in maniera sicura e divertente partendo dal casco, l'impianto di illuminazione, l'imbracatura e gli strumenti necessari per la salita e discesa su sola corda.

La serata termina dandosi appuntamento a domenica per l'esercitazione pratica in palestra. Per fortuna il gran numero di aiuti istruttori che ha dato disponibilità, rende tutto più facile.

Un gruppo va in avanscoperta con il compito di preparare armate le varie calate necessarie per le manovre, mentre il resto aspetta i giovani allievi al luogo dell'appuntamento. Dal piazzale Zuffo si sale

a Monte Terlago, dove dal posteggio parte uno dei tanti sentieri che porta in Paganella. Prendiamo il sent. n° 606 che porta alla palestra in località Rocca Porcile. Sul posto è già stato trasportato tutto il materiale, sia collettivo che personale, l'avventura ha inizio. Si distribuiscono le attrezzature spiegando come si chiama ciascun attrezzo, come si usa e come va posizionato sull'imbraco; tutti sono molto attenti, prima di portarci sulle verticali si fanno le varie prove di inserimento della corda nel discensore, mezza chiave e chiave di bloccaggio e il suo scioglimento. Sappiamo tutti che il discensore è lo strumento più difficile da utilizzare dove l'attenzione deve essere sempre molto alta.

Una volta vestiti, casco in testa ci si porta sul luogo, dove si metterà in pratica quanto insegnato poco prima, all'inizio un istruttore mostra le manovre poi, seguendo le istruzioni, tutti i ragazzini iniziano a provare aiutati da vicino dai vari collaboratori del Gruppo, si sale per poi scendere, per poi risalire e ridiscendere... Quante volte hanno provato e riprovato con ottimi risultati tanto da fare invidia agli adulti. Il tempo scorre, ma sembra che i nostri giovani allievi abbiano energie inesauribili e nessuno

si vuole fermare, quante volte Pietro è salito fino al frazionamento, per poi scendere cambiare corda e risalire, o Michela e Ettore che hanno insistito per percorrere tutta la via passando con abilità tutti i frazionamenti; o Luca, Maddalena, Edoardo che nonostante la stanchezza hanno voluto provare e riprovare fino a sera. La luce del giorno sta lentamente lasciando il posto al crepuscolo, tutti un po' stanchi e i più piccoli, una volta ritornati alle macchine, crollano lasciando il posto ai loro sogni della giornata. Per non rendere troppo pesante questo corso lasciamo passare una decina di giorni e ci si trova il giovedì 19 ottobre per la seconda lezione.

Questa, come la precedente, vuol far conoscere alcuni aspetti della speleologia e fra le molteplici tematiche sono state scelte quelle che forse colpiranno di più la sensibilità dei nostri piccoli speleo: la vita animale e la tutela del patrimonio carsico. Come tutti sanno nel mondo vivente esistono moltissime specie animali, alcune di queste usano le grotte per ripararsi, farci la tana; altri vivono esclusivamente al loro interno. I ragazzi ne sono entusiasti e seguono attentamente ciò che viene a loro detto e molte domande vengono poste al relatore che spesso

trova difficile dare una risposta semplice e chiara. Stesso discorso per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente che ci circonda che sia bosco, prato, città o grotta. Anche su questo tema sono molto preparati, vuoi per l'educazione familiare, vuoi per l'insegnamento scolastico. La serata passa velocemente e qualcuno ci ricorda che domani è giorno di scuola, anche se loro preferirebbero andare in grotta o in palestra. Ci aspetta l'ultima uscita, quella da tutti e in particolare da loro, molto attesa: la grotta.

La cavità scelta per l'uscita è l'Abisso di Lamar, grotta cara a tutti gli speleologi trentini e non solo. La cavità già esplorata negli anni '30 e successivamente nel dopoguerra e per molto tempo rimasta una tra le più profonde del Trentino. Negli anni '70-'80



Risalita dall'Abisso di Lamar

una attenta e sistematica esplorazione da parte dei Gruppi Grotte Trentini ha portato questa cavità vicina ai -400 rendendola una tra le più complesse e tecniche. Molto frequentata nel periodo invernale, è una palestra naturale per forgiare tecnicamente lo speleologo del giorno d'oggi.

Usare questa cavità per un'uscita di ragazzini potrebbe sembrare azzardato, ma visto che le altre cavità individuate erano occupate da altri corsi d'introduzione di gruppi grotte, facciamo di necessità virtù.

Il ritrovo è sempre alla solita ora e al solito posto, con i mezzi ci spostiamo al Lago di Lamar, sul prato al cospetto del lago con i colori dell'autunno che si rispecchiano ci troviamo tutti per iniziare questa avventura. La parte della vestizione è lunga e

laboriosa, tutto deve essere controllato, le cinghie dell'imbracatura strette, le ghiere dei moschettoni ben chiuse. Preparati i sacchi con i generi di conforto messo il casco in testa ci si incammina verso l'ingresso tanto ambito. Per arrivarci occorre percorrere il sentiero che costeggia il Lago di Lamar, proprio di fronte al bar pizzeria Tre Faggi, dove Walter e Cinzia ci accolgono sempre con il loro sorriso e cortesia. A metà percorso ci si deve inerpicare lungo il ripido bosco dove, in precedenza, sono state posizionate delle corde di sicurezza per facilitare il cammino e che ci porteranno dritte fino all'angusto ingresso.

I ragazzi sono molto eccitati, la tensione aleggia sopra le loro teste, si respira un'aria piena di mistero, non vedono l'ora di entrare e confrontarsi con il buio, il fango, l'acqua; il momento tanto atteso è giunto. Poco dopo lo stretto ingresso compare la prima difficoltà, un pozzo di una decina di metri si presenta agli occhi dei nostri giovani esploratori.

Le corde sono state messe il giorno prima da alcuni componenti del Gruppo, così non si perde tempo per il loro posizionamento. Sui punti più ostici si posizionano i vari Istruttori e Aiutoistruttori per seguire a vista le varie manovre che si andranno ad



Risalita dall'Abisso di Lamar

e eseguire. Con una inaspettata abilità, ma l'avevamo constatato già in palestra, tutti le eseguono con agilità ritrovandosi così alla base del primo pozzo. La prima parte della cavità è composta da un meandro tortuoso con dei passaggi a volte complessi, ma procedendo con calma, raccontando la storia di questa importante e millenaria cavità anche gli ostacoli più difficili vengono superati. Così facendo il tempo passa e con lui gli ostacoli e la tensione che c'era all'ingresso piano piano scema facendo tornare il sorriso, la curiosità sul viso di tutti.

Un altro sprofondamento compare alla nostra vista è il 2° pozzo, più breve del precedente, ma fangoso e scomodo da scendere, comunque tutto fila liscio e ci si trova tutti sul largo fondo. Qui il meandro è più fangoso si scivola facilmente e bisogna stare più attenti, aiutando i più piccoli, mentre i grandicelli ormai sembrano esperti. L'ultimo dei pozzi viene superato senza quasi accorgersi e siamo sull'orlo del grande pozzo, il pozzo Trieste, profondo ben 150 metri, che incute timore anche agli speleo più incalliti. Qui troviamo Silvano con il suo fornello e pentolino che sta preparando un buon tè caldo per tutti, si mangia un panino mentre si racconta

qualche aneddoto esplorativo, sempre avvincente da ascoltare. Sono già 4 ore che siamo nella pancia della montagna ed è ora di iniziare il ritorno verso il sole che di sicuro alla nostra uscita sarà tramontato. La risalita dei pozzi è più lenta e faticosa per tutti, la stanchezza si fa sentire, ma nessuno la fa notare, i ragazzini sprizzano felicità da tutti i pori e questo fa sì che, senza rendercene conto siamo in cima al pozzo d'ingresso e poco dopo fuori dove l'aria fresca ci accoglie e il sole ormai lontano illumina le pareti della Paganella, la montagna dei trentini.

Si ripercorre il ripido sentiero nel bosco assicurati, come all'andata, alle corde fisse e poi via verso il prato al cospetto del lago, ci si toglie i capi infangati e bagnati mettendone di caldi e confortevoli. Ora è finita questa bella avventura, rimane in tutti noi una esperienza molto forte, intensa, vissuta assieme e il sorriso che compare sul volto dei piccoli speleo è il miglior ringraziamento che possiamo ricevere. C'è ancora un appuntamento che manca, quello della consegna degli attestati. Avviene il giovedì successivo, in una simpatica serata presso la sede SAT di

Villazzano, con i genitori ad ascoltare dalla voce dei propri figlioli, le loro impressioni, le esperienze vissute. Tutti hanno preso la parola, con disinvoltura hanno raccontato come si sono trovati, cosa hanno visto, le difficoltà nell'uso dell'attrezzatura, cosa li ha colpiti, i loro compagni di avventura, l'affiatamento con gli istruttori. Tutti hanno espresso il desiderio di rifare una nuova uscita in grotta e noi di sicuro li accontenteremo. I genitori si sono congratulati con noi per la pazienza, la professionalità dimostrata, il nostro è un grazie a loro per averci dato la possibilità di aver fatto conoscere questo stupendo mondo ai loro figli e con la speranza che nel futuro siano le nuove leve della speleologia trentina.

I ringraziamenti a questo punto sono d'obbligo, i primi sono per loro: Pietro (6 anni), Edoardo e Matteo (8 anni), Maddalena (9 anni), Ettore (10 anni), Michela (11 anni) e Luca (12 anni). Grazie anche agli Istruttori e Aiutoistruttori del Gruppo Speleologico Trentino CAI SAT Bindedi Villazzano che numerosi hanno aderito con entusiasmo a questo progetto. Arrivederci al prossimo corso.



Consegna dei diplomi di fine corso, da sinistra: Matteo Delladio, Luca Dibenedetto, Maddalena Diotaiuti, Michela Pecoretti, Pietro Decarli, Ettore ed Edoardo Merz

Il Catasto delle Cavità Artificiali: un bilancio del secondo anno di attività

Marco Meneghini (Curatore del Catasto Cavità Artificiali VT Trentino-Alto Adige)

È già tempo di un bilancio per il secondo anno di attività del Catasto Cavità Artificiali VT Trentino-Alto Adige, che, sotto gli auspici della Società Alpinisti Tridentini e della Società Speleologica Italiana, opera a partire dall'ottobre del 2004: un'attività che è stata intensa anche nell'anno appena trascorso, e finalizzata principalmente ed ancora alla raccolta di informazioni ed all'ampliamento dei contatti, in modo da rafforzare il ruolo di questa realtà all'interno ed all'esterno del mondo speleologico.

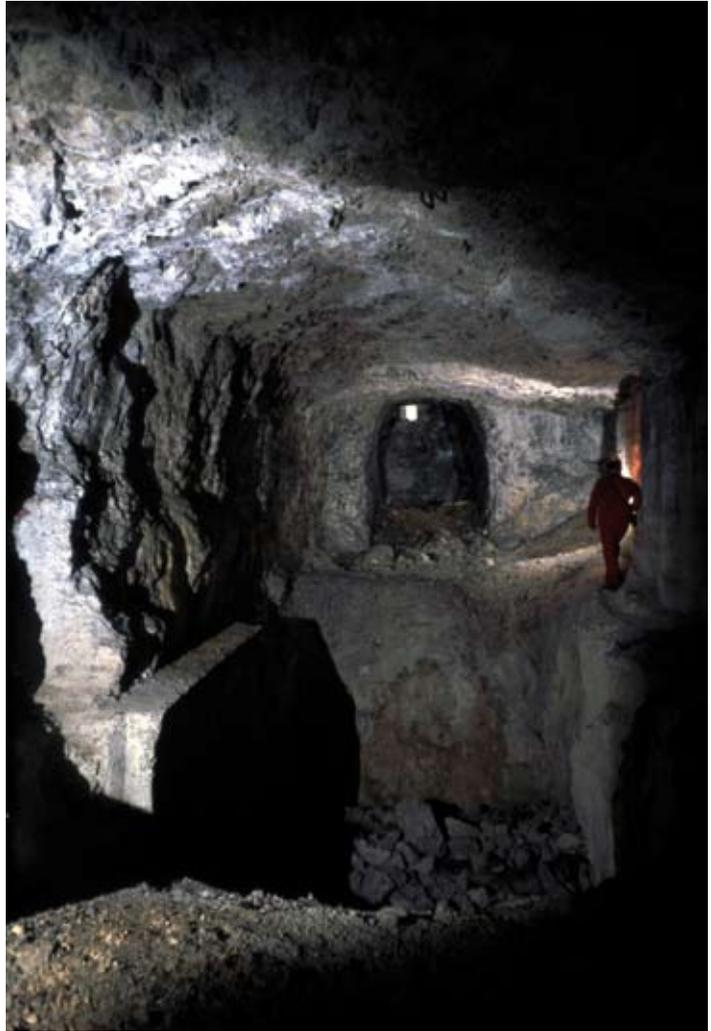
Molti, però, sono stati i segnali che ci comunicano che il Catasto C.A. della nostra regione è già diventato un importante punto di riferimento nonostante la recente costituzione, e quindi si può ben affermare che la fase di rodaggio può dirsi già conclusa per diversi aspetti dell'attività.

Spiccano particolarmente la quantità e la qualità di dati raccolti: sono state accettate in tutto 203 nuove schede, redatte con particolare cura e completezza dai soggetti che hanno svolto le rispettive ricerche.

Questi consistenti contributi portano ad un totale di 305 gli ipogei artificiali censiti, che, come non si finirà mai di sottolineare, non rappresentano che una minima parte di quelli presenti sul territorio regionale.

I contributi sono giunti da due associazioni speleologiche e da un gruppo di singoli studiosi.

Il Gruppo Speleologico Trentino S.A.T. Bindesi di Villazzano ha catastato quattro cavità militari in



Negli ambienti del Forte Pozzacchio-Valmorbia

val di Daone, ed una interessante opera idraulica a Baselga di Pinè. I risultati delle ricerche verranno pubblicati nel corso dell'anno.

Il Gruppo Grotte Selva, continuando ad operare nella bassa Valsugana e nel Tesino, ha presentato trenta schede, prevalentemente di opere belliche dei due conflitti mondiali, fra cui, però, spicca un'importante opera insediativa civile, che risulta

essere la prima di questa tipologia registrata nel Catasto regionale, nonché la prima risalente all'epoca medioevale e quindi la più antica sinora a catasto: si tratta della CA 113 VT TN, Sotterraneo del castello di Grigno.

Il contributo catastale più consistente riguarda una dettagliata ricerca nella zona dell'Alto Garda. Nell'ambito del progetto di catalogazione e mappatura delle gallerie e delle opere in caverna austroungariche presenti in quest'area e risalenti al primo conflitto mondiale, promosso dal Museo Civico di Riva del Garda, il gruppo di ricerca costituito dagli storici Arianna Tamburini e Lodovico Tavernini e dallo speleologo Marco Ischia, ha censito 168 nuove cavità. Queste appartengono per lo più alle categorie D2, D4 e D6, ovvero possono essere classificate come camminamenti ipogei, postazioni di sparo, osservatori e ricoveri. Sono tutte situate sulle montagne a ridosso degli abitati di Riva e Nago, in particolare 31 cavità sulle pendici dell'Altissimo, al di sotto di Malga

Zures, 8 sul Perlone, altura sita a nord di Nago, 12 sul monte Brione e ben 117 sulla Rocchetta, montagna poco studiata nelle precedenti campagne di ricerca, sulla quale sono stati colti i risultati più interessanti, che saranno oggetto di future pubblicazioni.

Tutti gli ipogei artificiali registrati nel 2006 si trovano dislocati nella provincia di Trento, e, come si è potuto vedere, appartengono alle opere belliche, come la maggior parte delle C.A. già a catasto. Non è ancora stato censito nulla dell'Alto Adige, né tantomeno vi sono stati i contributi relativi alle opere minerarie che si erano auspicati per quest'anno. Si tratta comunque solo di una questione di tempo, in quanto nel corso del 2006 sono stati coltivati proficui contatti con realtà trentine ed altoatesine che hanno in essere importanti progetti di ricerca in cavità minerarie che stanno per concludersi, con risultati oltremodo interessanti.

Anche quest'anno l'attività del Catasto e più in generale della SAT. Nel campo della speleologia in



Cannoniera presso Vigolo Vattaro



Testimonianze lasciate sulle pareti del forte austroungarico del monte Calisio

cavità artificiali è stata oggetto di alcuni articoli apparsi sulla stampa specializzata, con un contributo sullo stato dell'arte del catasto a firma del curatore sulla rivista della S.S.I. "Opera Ipogea".

Sul presente bollettino è stata pubblicata la notizia sulla mozione per la tutela delle cavità artificiali presentata al Consiglio Provinciale. Notevolmente più importanti dal punto di vista divulgativo, sono stati gli articoli pubblicati su "L'Adige" e sul "Trentino", che hanno portato a conoscenza del pubblico l'istituzione, l'organizzazione e gli obiettivi del Catasto delle C.A. S.A.T. – S.S.I.

La collaborazione nell'ambito della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana si è concretizzata sotto varie forme, in modo particolare con il contributo dato alla Carta degli Antichi Acquedotti Italiani, progetto avviato nel 2003, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, con lo scopo di raccogliere più informazioni possibili sulle opere di trasporto dell'acqua fino al XVIII secolo.

Grazie al prezioso interessamento del Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell'Università degli Studi di Trento, si sono potute raccogliere varie notizie bibliografiche sull'acquedotto romano di Trento/Tridentum, in seguito trasmesse al coordinatore nazionale del progetto. Si è trattato di un'importante opportunità per far conoscere il Catasto a livello universitario, con la prospettiva di future collaborazioni.

Sono intercorsi inoltre vari scambi di dati con la società Albatros S.r.l., incaricata dal Museo Triden-

tino di Scienze Naturali di redigere un censimento dei chiroterri. In modo particolare, sono state segnalate al Catasto alcune C.A. non censite.

Infine, per quanto riguarda l'accesso ai dati, non sono da annoverarsi richieste particolari, a parte due consultazioni di carattere generale non relative a specifiche cavità, da parte di alcune istituzioni già citate.

Uno degli indicatori di un raggiungimento della maturità del Catasto, che siamo certi giungerà con il tempo, è proprio la ricezione di richieste ufficiali di accesso ai dati, che non possono far altro che sottolineare l'importanza dell'archivio costituito, e la credibilità del Catasto stesso.

Fra gli obiettivi principali del 2007 vi sarà senz'altro questo, unitamente ad un allargamento della base delle collaborazioni, sia per il conferimento dei dati che per lo sviluppo di idee e progetti più a lunga portata, come è avvenuto nel 2006.



Scalinata all'interno della Cannoniera presso Vigolo Vattaro

La coleotterofauna cavernicola della Grotta della Bigonda VT/TN 243 (Grigno, TN)

Andrea Carlin (Pergine Valsugana, TN)

Fin da quando ero bambino ho avuto un rapporto molto particolare con la Grotta della Bigonda: all'età di 7-8 anni ebbi la fortuna di essere "ammesso" a partecipare ad una sua esplorazione assieme a mio padre organizzata da un suo amico-collega di lavoro e capo scout del Gruppo Trento 1 "S. Vigilio" di S. Donà. Mi ritorna ancora in mente come fosse ieri quel giorno e, anche se in modo più confuso, i giorni prima, i giorni dell'attesa.

Per un ragazzino poter partecipare ad un'avventura come quella era una cosa grande, inaspettata, irripetibile e così mi ritrovai all'entrata di questa magnifica grotta in uno stato di agitazione e di euforia indescrivibile. Avevo indossato vecchi abiti e stivali di gomma, mio padre e mio zio erano riusciti a procurarsi una tuta da meccanico e solo la nostra guida aveva l'aspetto di un vero speleologo.

I "grandi" portavano in testa un caschetto con la fiammella di acetilene mentre io portavo con fierezza un elmetto dell'esercito tedesco di color verde militare naturalmente "giocattolo" e soprattutto di sottilissima plastica. Non mi sarei mai immaginato, a quel tempo, di ritrovarmi un giorno (35 anni dopo) a scrivere, dopo innumerevoli altre recenti visite nell'oscurità dei suoi meandri, della mitica Bigonda e, più incredibilmente ancora, a parlare dei suoi naturali abitanti a sei zampe, pallidi e minuscoli, debolmente corazzati e per la maggior parte senza occhi.

La passione per i coleotteri è nata alcuni anni dopo quel primo incontro con la Bigonda, maturata nell'ambiente scout ed incentivata dal mio capo riparto di allora, mio carissimo amico di oggi: Carmelo. L'interesse per i cavernicoli in particolare è storia più recente e la riaffiorata curiosità del bambino di allora mi ha portato di nuovo nel buio silenzioso della grande grotta di Selva.

Lo scopo delle mie visite, accompagnato dall'amico Andrea Fabbri di Belluno, è stato quello



L'ingresso della Grotta della Bigonda

di appurare quali coleotteri vivono ancor oggi dentro la Bigonda. E così, dopo la lettura di alcune datate ma interessantissime pubblicazioni, e grazie alla sempre pronta disponibilità di Ruggero Marighetti, noto speleologo, capogruppo del Gruppo Grotte SAT di Selva di Grigno, che qui ringrazio pubblicamente, mi sono cimentato in questo studio.

Negli ultimi cinquant'anni, forse anche per la chiusura dell'accesso alla grotta mediante un cancello, le ricerche entomologiche all'interno della grotta sono state pressoché nulle o alquanto sporadiche.

Lo studio effettuato ha evidenziato alcuni fattori importanti fra i quali la conferma dell'attuale presenza delle specie già note in passato, segno questo di un ottimo stato di conservazione dell'ambiente. Per quanto riguarda la famiglia

dei Carabidae, si riconferma la convivenza di due specie anoftalme (prive di occhi) del gen. *Orotrechus* G. Muller, 1913: *O. targionii ssp. galvagnii* Tamanini, 1953 simpatrico con il più raro e specializzato alla vita cavernicola *O. stephani ssp. perinii* Tamanini, 1953. Nel ramo del Grillo, sito ove le ricerche ed i ritrovamenti sono stati più copiosi, si trova pure il carabide sfodrino *Laemostenus (Antisphodrus) schreibersi* (Küster, 1846) un vero e proprio predatore gigante del sottosuolo, provvisto di occhi ridotti che però non si inoltra mai in profondità.

Più abbondante la presenza del Bathysciino anoftalmo *Neobathyscia antrorum antrorum* (Doderò, 1900) specie trovata anche in altri ambienti ipogei da Folgaria (TN) fino alle grotte di Oliero (Valstagna VI). Questo colevide leptodirino si nutre di qualsiasi sostanza organica anche se in stato di decomposizione.

Della stessa famiglia ma con una diffusione ancora più ampia, il piccolissimo *Pholeuonidius halbherri* (Reitter, 1887) bathyscino che si può reperire anche fuori dalle grotte comunque in sede ipogea. Nel corso di questa ricerca è emerso un nuovo dato estremamente interessante: la presenza di un piccolo coleottero pselafide appartenente al genere *Bryaxis*, genere mai segnalato per questa grotta e attualmente in corso di studio.

Le misure di questi coleotteri variano dai 1,5 millimetri del *Pholeuonidius* ai 2,8 della *Neobathyscia* ai 15 millimetri del *Antisphodrus*. L' *O. stephani perinii* e l' *O. targionii galvagnii* misurano circa 4 mm.

I Carabidi presenti nella grotta sono tutti degli ottimi predatori: si nutrono di larve ed adulti di piccoli artropodi che vivono o si spingono saltuariamente nell'ambiente sotterraneo.

Contrariamente a quanto riportato sul catalogo di Mario Magistretti, pubblicato nel 1965 e sul suo primo (e unico) Supplementum riportato sul n. 47 (1968) delle Memorie della Società Entomologica Italiana, l' *O. targionii ssp. galvagnii* Tamanini, 1953 non è stato rinvenuto nella sola grotta della Bigonda ma anche nella grotta di Ponte Subiolo presso il comune di Valstagna (VI), cavità sita a circa 13-14 km dalla Bigonda, come chiaramente descritto da un lavoro di Tamanini Livio del 1957 e stranamente sfuggito all'attenzione del Magistretti. Ora è interessante qui evidenzia-

re una curiosità, (che fra l'altro sarebbe da analizzare in maniera più approfondita) e cioè che a circa 3,5 km dalla grotta di Ponte Subiolo (e quindi ad una distanza ben più breve rispetto a quella che la separa dalla Bigonda) si trovano le più famose grotte di Oliero nelle quali vive l' *Orotrechus targionii targionii* (Della Torre, 1879).

Inopinabile finora la presenza di *O. stephani ssp. perinii* Tamanini, 1953 nelle sole grotte della Bigonda e della vicina Calgeron (o Grotta G.B.Trener) VT/TN 244 come segnalato nel medesimo catalogo di Magistretti.

Si può supporre però che l' *O. targionii ssp. galvagnii* Tamanini, 1953 si possa rinvenire anche in sede ipogea all'esterno delle due grotte.

La presenza di questa fauna è essenzialmente legata al fatto che la grotta presenta un'umidità e una temperatura particolare, costante in tutto l'arco dell'anno e che vi sono importanti infiltrazioni dal terreno esterno.

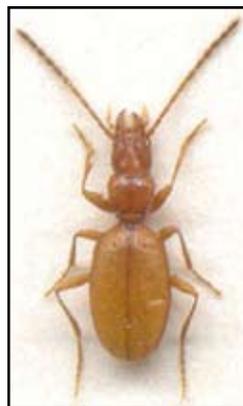
Questo comporta, oltre all'introduzione di materiale organico



Antisphodrus schreibersi typ.



Orotrechus stephani perinii



Orotrechus targionii galvagnii



Pholeuonidius halbherrii



Neobathyscia antrorum typ.

importante fonte di nutrimento, una facilitata immissione di nuovi esemplari dall'ambiente ipogeo a quello cavernicolo.

Le ricerche dovranno certamente continuare sia nelle profondità della Bigonda ove è possibile che viva un trechino "ultraspecializzato", sia nel suo ambiente esterno.

Concludendo, in attesa di un nuovo confronto con le entità della grotta di Ponte Subiolo e ancora, con lo studio della fauna ipogea dell'area racchiusa alla destra del fiume Brenta a partire dal comune di Caldorizzo e fino a Bassano del Grappa, possiamo ritenere che la grotta della Bigonda sia, anche dal punto di vista

entomologico, un'ambiente naturale unico e da tutelare affinché nel prossimo futuro possano ancora esserci "ragazzi" che, estasiati da tutta la sua misteriosa bellezza, si lascino trasportare nello studio delle sue sconosciute intimità.

Bibliografia a carattere entomologico interessante la grotta della Bigonda

Boldori L. - *Cavernicola italiana: dalle Alpi occidentali alla Valle del Brenta, a nord del Po : parte I: dai Protozoi ai Crustacea*, IN: Natura bresciana, V. 14 (1977), pp. 127-172

Galvagni A. - *La Grotta della Bigonda n. 243 VT in Valsugana (Trentino, Italia sett.)*, IN: Studi trentini di scienze naturali, V. 44 (1967), n. 1, pp. 88-101

Paoletti M. G. - *Cenni sulla fauna ipogea delle Prealpi bellunesi e colli subalpini*, IN: Le Grotte d'Italia, S. 4, v. 7 (1977), pp. 45-198

Porta A. - *Fauna coleopterorum italica*, Piacenza, Stabilimento tipografico piacentino, 1923-1969, 8 v. (1: Adephegata, 1923, p. 127 ; 2: Staphylinidea, 1926, pp. 311-312 ; 6: Supplementum, 1934, pp. 39-40, 144-145 ; 7: Supplementum II, Sanremo (IM), Gandolfi, 1949, pp. 56, 310-314 ; 8: Supplementum III, Sanremo (IM), Gandolfi, 1959, pp. 25-34)

Magistretti M. - *Coleoptera: Cicindelidae, Carabidae: catalogo topografico*, Bologna, Calderini, 1965, pp. 214-237; 434-439

Marcuzzi G. - *La fauna delle Alpi*, Calliano (TN), Manfrini, 1988

Meggiolaro G. - *Contributi allo studio del genere Orotrechus (Coleopt. Trechidae)*, IN: Bollettino del Museo civico di storia naturale di Venezia, V. 9 (1956), pp. 131-140

Rallo G., Rossato V. - *Ricerche biospeologiche sul Monte Grappa ed in Valsugana*, IN: Bollettino ufficiale gruppo speleologico del Club alpino italiano, Sezione di Mestre, N. 1 (1973), pp. 4-8

Tamanini L. - *Gli "Orotrechus" delle Prealpi Veneto-Trentine (Coleoptera, Trechidae)*, IN: Studi trentini di scienze naturali, A. 30 (1953), n. 1, pp. 34-63

Tamanini L. - *Valore specifico dell'Orotrechus ganglbaueri galvagnii Tam. con cenni sulla grotta di Ponte Subiolo (Coleoptera, Trechidae)*, IN: Bollettino della Società entomologica italiana, A. 87 (1957), n. 3-4, pp. 47-49

Tomasi G. - *La fauna cavernicola del Trentino*, IN: Bollettino della Società di scienze naturali del Trentino e Alto Adige, A. 4 (1953), n. 1, pp. 7-10

Vigna Taglianti A. - *Un nuovo Orotrechus delle Prealpi venete (Coleoptera, Carabidae)*, IN: Bollettino del Museo civico di storia naturale di Verona, V. 7 (1980), pp. 69-84

Zanon D., Castioni, E. - *Una pennellata di biospeleologia : (note riassuntive dell'attività svolta nell'86)*, IN: Il Grottesco, N. 48 (1987), pp. 65-67

Bigonda: oltre i trentamila

Livio Peruzzo (Gruppo Grotte SAT Selva)

Domenica 5 febbraio 2006 alle 3.30 di mattina dopo 20 ore di grotta, seduto sulle sponde di un maestoso, bellissimo e profondissimo sifone, parte finale di una ampia galleria attiva appena topografata, scrivo sul taccuino da rilievo una misura che Piero e Johnny mi dettano e dopo un breve calcolo urlo di gioia ai compagni: 'Abbiamo superato i trentamila!?'...

Questa misura rappresenta il coronamento di due e più anni di spedizioni in un grande ramo posto nelle parti più profonde della grotta della Bigonda da parte di alcune forti squadre di speleologi che in queste righe cercherò di raccontare con una sintetica cronistoria. L'esplorazione del ramo inizia quasi per caso il 6 marzo del 2004, quando Piero Andreaus e Johnny Carraro, si avventurano nelle parti più remote della grotta per rivedere alcuni rametti e diaclasi laterali. Finita l'esplorazione prima del previsto, i due speleologi decidono di inoltrarsi

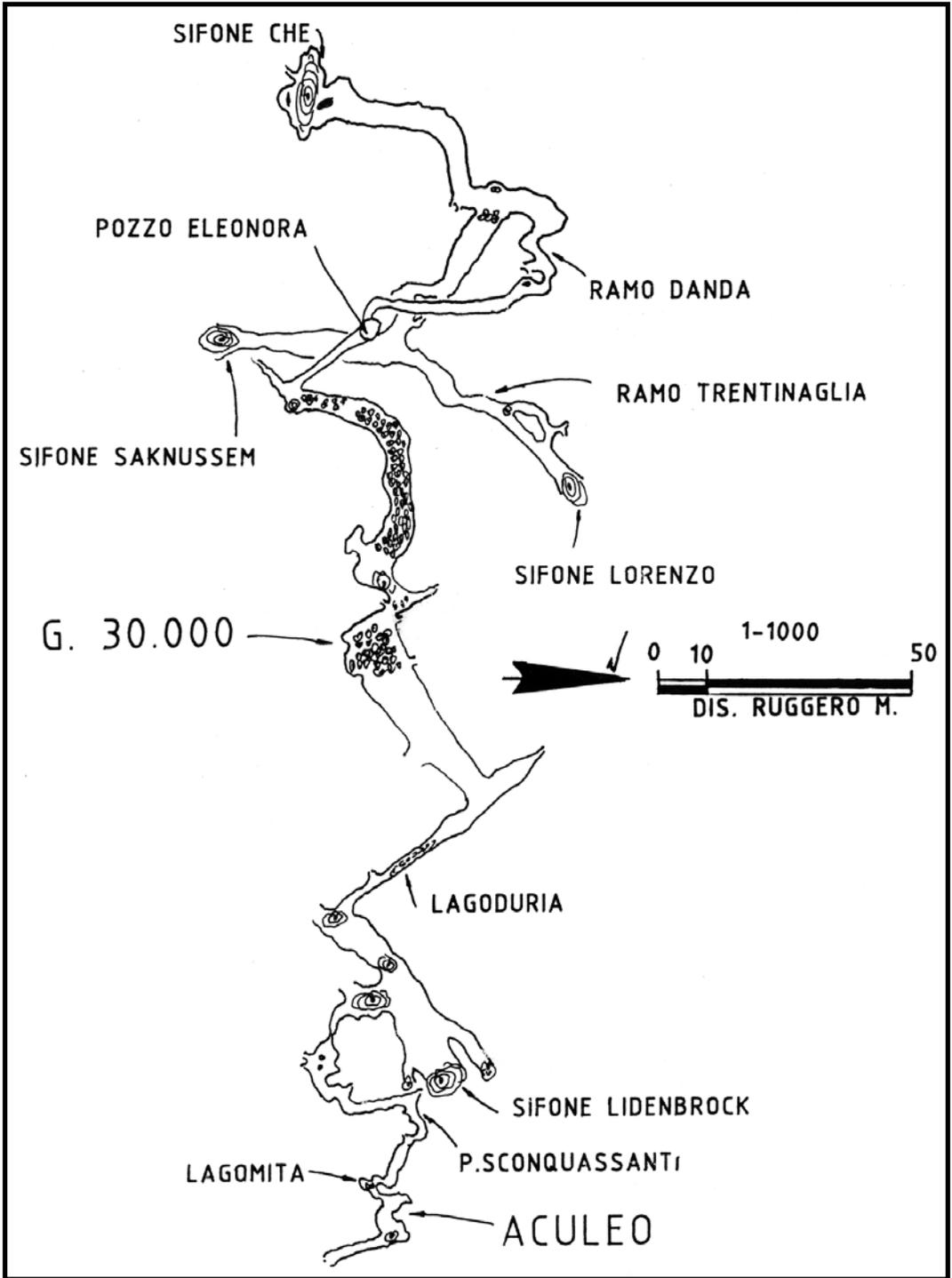
fino alla parte terminale della enorme galleria San Valentino, situata anch'essa nelle zone più profonde della Bigonda, per dare un'occhiata al sifone Lori, ritenuto un baluardo naturale insuperabile. Raggiunto il sifone, i due esploratori intravedono sulla sponda opposta un piccolo ramo ascendente sopra il livello dell'acqua, non visto durante le precedenti esplorazioni perchè sommerso dal lago sifone.

Dopo un primo momento di stupore, i due raggiungono il ramo, alto circa ottanta centimetri e largo altrettanto (Aculeo), e strisciando in uno stretto e basso cunicolo giungono fino ad un lago (Lagomita), che poi oltrepassano non senza difficoltà con l'acqua al limite del passaggio. Arrivano poi a una spaccatura, con un profondo lago sul fondo, oltrepassata la quale si trovano davanti una grande galleria attiva.

Dopo aver calmato l'euforia i due esploratori, attraversando laghi e scendendo pozzi, percorrono



Bruno Marighetti al Sifone Saknussem (foto Piero Andreaus)



Pianta del Ramo dei Trentamila (Gruppo Grotte SAT Selva)

velocemente parte di questo grande ramo, scorgendo lungo il tragitto anche numerose diramazioni, fino ad un grande baratro il cui fondo era costituito da un oscuro e profondissimo sifone. I due speleologi, stanchi e paghi dell'esplorazione, ritornano sui loro passi ed escono a raccontare agli altri membri del gruppo la sensazionale scoperta.

Purtroppo, per l'imminente stagione primaverile, foriera di piene, l'esplorazione della Bigonda volgeva al termine e, anche se a malincuore, il Gruppo decideva di rimandare l'esplorazione e il rilievo di quest'impegnativo ramo l'anno successivo.

Quasi un anno dopo, l'otto gennaio del 2005, una spedizione composta da Gianni Toller, Marighetti Bruno e Johnny Carraro raggiunge il ramo con l'intento di continuare l'esplorazione e iniziare il rilievo, ma giunti al lago Lagomita, con stupore e rabbia, si trovano il cammino sbarrato dal livello dell'acqua che non permette il passaggio. Dal tratto topografato in quella spedizione risulta in ogni caso che il lago sifone può essere svuotato con dei tubi. Il 5 febbraio 2005 Livio Peruzzo, Gianni Toller e Bruno Marighetti prendono 50 metri di tubo al Quinto Sifone, zona famosa della Bigonda ad un terzo di strada dal ramo, e con gran fatica lo trascinano lungo tutti i pozzi e sull'enorme frana della S. Valentino fino al sifone Lori. Per la notevole stanchezza gli esploratori decidono di non svuotare il lago in quell'occasione, ma ancorano il tubo alla roccia, per evitare che le piene, in quelle zone molto intense, lo danneggino e lo trascinino via.

Spedizioni in altre zone della Bigonda impegnavano intensamente in quei periodi gli speleologi di Selva, permettendo di esplorare e topografare



Livio Peruzzo e Piero Andreaus nel Ramo dei Trentamila

altri importanti rami, aumentandone nello stesso tempo lo sviluppo, ma portando la stagione esplorativa verso le piene primaverili, cosicché il gruppo decideva di riprendere le esplorazioni della nuova galleria l'anno successivo.

Il 28 dicembre 2005 una spedizione composta da Piero Andreaus, Johnny Carraro, Moira Gorza e Bruno Marighetti giunge al lago sifone, che ancora impedisce il passaggio, e con i tubi portati l'anno precedente abbassa il livello del lago, riuscendo così ad inoltrarsi nel nuovo e misterioso ramo, percorrendone le gallerie principali, esplorando anche

vari rami laterali non esplorati nella precedente spedizione. In un'altra esplorazione, il 5 gennaio 2006, una squadra composta da Renzo Giacomini, Livio Peruzzo, Piero Andreaus, e Bruno Marighetti esplora e topografa, nella S. Valentino, in una zona vicina a questo ramo, una galleria di 384 m : la Bigonda supera in quell'occasione i ventinovemila metri di sviluppo. Il 22 gennaio 2006 un gruppo composto da Piero Andreaus, Renzo Giacomini, Johnny Carraro e Bruno Marighetti giunge al nuovo ramo con l'intento di iniziare il rilievo delle nuove gallerie. Giacomini e Carraro topografano la prima parte del nuovo ramo, che sarà chiamata Aculeo, i compagni invece esplorano la galleria e varie di-

ramazioni, armando con spit e corde alcuni punti esposti lungo il tragitto.

Il 4 e 5 febbraio 2006 Livio Peruzzo, Piero Andreaus e Johnny Carraro, dopo un estenuante e certosino lavoro di rilievo, riescono a topografare tutto il ramo principale fino ai sifoni terminali, esplorando e topografando nello stesso tempo la maggior parte delle diramazioni secondarie.

In questa spedizione si superano, come raccontato all'inizio, i trentamila metri di sviluppo topografato; è quindi naturale chiamare il tratto principale Ramo dei Trentamila. Il gruppo poi deciderà di chiamare due rami importanti della nuova galleria: Ramo Trentinaglia, sfortunato speleologo originario di

Telve perito alla risorgenza dell'Elefante Bianco nei primi anni ottanta, e l'altro, Ramo Danda, in memoria di Danilo Minati persona nota a Grigno e vicina al Gruppo Grotte Selva perito recentemente in un incidente stradale.

Il superamento dei trentamila metri è un risultato che ha dato al Gruppo una grande soddisfazione, ed esso, come già scritto, rappresenta il risultato numerico di molte spedizioni in varie zone della grotta, sia da parte di esploratori sia di persone legate alla logistica, che con fatica, grande passione e notevole dedizione hanno contribuito a portare la Grotta della Bigonda a essere una delle più vaste d'Italia. Queste righe sono rivolte anche a loro. Allo stato attuale il ramo offre ancora delle opportunità esplorative: alcuni rami secondari e alcune diaclasi dovranno essere ripercorsi con attenzione, mentre un ramo in forte pendenza e molto fangoso, in particolare, dev'essere ancora completamente esplorato, ma queste esplorazioni e le relative misure rientreranno nei... quarantamila.



Bruno Marighetti e Moira Gorza al Passaggio dell'Aculeo

In Patagonia

Alla ricerca di nuove grotte dall'altro capo del mondo

di Andrea Fambri (Gruppo Speleologico Trentino SAT Villazzano)



Da qualche anno la Patagonia non è più solo mèta di avventurosi viaggiatori e intrepidi alpinisti, è diventata oggetto del desiderio anche degli speleologi. In particolare sono alcune isole del vasto arcipelago patagonico cileno a mostrarsi maggiormente interessate a fenomeni carsici. Nel 2003 una spedizione composta da speleo del Gruppo Speleologico SAT Lavis, Gruppo Grotte CAI Cagliari in collaborazione con la Federazione Speleologica Argentina, ha condotto un' esplorazione nell'Isla Madre de Dios (50° latitudine Sud) evidenziando le potenzialità speleologiche dell'isola e scoprendo numerose grotte. Il 9 gennaio 2006 è partita un'altra spedizione verso questa affascinante isola; anche questa volta la presenza trentina è stata numerosa: M. Vitti (Gruppo Speleologico SAT Lavis e Gruppo Speleoforristico SAT Besenello), G. Donini (Gruppo Speleologico SAT Lavis), A. Fambri (Gruppo Speleologico Trentino SAT Villazzano), P. Trainotti (Gruppo Speleoforristico SAT Besenello), M. Mandis e M. Piras (Gruppo



Il Seno Egg dell'Isla Madre de Dios. A sinistra la via di salita per giungere sull'altopiano (Foto A. Fambri)

Grotte CAI Cagliari), J. Roig (Federazione Andorrana di Speleologia), J. Gimenez e il medico E. Godoy (Federazione Speleologica Argentina). La spedizione ha dovuto superare non pochi ostacoli logistici: l'avvicinamento in "barca" (due giorni su di un legno centenario...), il completo isolamento su di un'isola disabitata, la necessità di portarsi dietro tutto (cibo, vestiario, medicinali, apparecchi radio ecc.), clima severo (patagonico), freddo (media di 7-8° C) e ventoso, con frequenti ed abbondanti precipitazioni (con una media di 8500 mm di pioggia all'anno) e, infine, enormi difficoltà nel malaugurato caso di soccorso. L'Isla Madre de Dios vale però questo ed altro. I quindici giorni di permanenza, di volontario esilio dal mondo, immersi nelle sue profondità, ci restituiscono il piacere e la severità di un rapporto diretto con la natura. In superficie l'isola è caratterizzata da enormi campi solcati (la pioggia dissolve in media 6 mm di calcare all'anno!), che risaliamo bardati nelle nostre tute in pvc e con grossi sacchi sulle spalle per giungere sull'altipiano (circa 300 metri di quota). Sistemato il campo ci accingiamo alla prima discesa in grotta e subito si manifesta la principale insidia di queste grotte: l'acqua. L'acqua si trasforma



La punta estrema del Cile: nel cerchio rosso l'Isla Madre de Dios; a destra un'immagine satellitare della stessa isola

in impetuosi torrenti ipogei e copioso stillicidio, entra ovunque e ben presto siamo inzuppati, anche gli strumenti elettronici per il rilievo topografico risultano inservibili, così torniamo ai vecchi metodi: carta e matita, cercando di preservarli il più possibile dall'acqua. Caratteristica comune a tutte le grotte esplorate è la quasi totale assenza di concrezioni dovuta alle condizioni climatiche severe e all'abbondante circolazione idrica; mancano altresì esemplari faunistici, solo alcuni aracnidi resistono in queste grotte. Nei tredici giorni dedicati all'esplorazione ipogea siamo riusciti a perseguire gli obiettivi che ci eravamo posti: prosecuzione del lavoro iniziato nel 2003, individuazione

del sistema di alimentazione della risorgente del Seno Egg (lo stretto braccio di mare, incuneato tra le rocce strapiombanti, dove abbiamo effettuato lo sbarco) e rilievo di oltre 2500 m di nuove cavità. L'Isola Madre de Dios conferma di essere un paradiso per gli speleologi, sono 13 le grotte esplorate o individuate in questa spedizione e nella precedente, in particolare la Cueva del Dragon mostra lo sviluppo più esteso con 1122 m ed un dislivello di -219 m, segue in ordine di grandezza la Cueva de los Amigos con 227 m di sviluppo ed una profondità di 92 m, quindi la Cueva de la Calavera con 224 m di sviluppo e -82 m, un po' meno estesa ma più profonda la Cueva de los Tres Rios con uno sviluppo di 220 m. ed una profondità di 161 m. Quest'ultima grotta è quella che mostra le maggiori potenzialità speleologiche, ma anche la più complessa dal punto di vista della progressione, soprattutto per la straordinaria quantità d'acqua che si riversa nei pozzi. Qui l'esplorazione, come in altre grotte, è andata avanti sino all'esaurimento del materiale - mentre in altri casi ci siamo fermati a causa della pericolosità delle frequenti ed improvvise piene d'acqua - lasciando intravedere interessanti possibilità di prosecuzione. Il 2 febbraio ripartiamo, salutiamo l'isola, le sue grotte, il suo silenzio e saliamo sulla barca che ci riporta sul continente. Le



Andrea nella Cueva del Dragon. Lungo le pareti, il fondo e la volta si notano numerosissimi scallops (Foto M. Vitti)

onde del Pacifico ci cullano ancora per due giorni, facendoci sognare l'Isola ed i suoi segreti.

Bibliografia

- Piras M. - *Ai confini del mondo sulla rotta di Magellano: diario di una spedizione straordinaria nell'Isola Madre de Dios*, IN: *Speleologia*, Bologna, A.27, n.54 (giugno 2006), pp.44-55
 Terzan P. - *Spedizione "Madre de Dios 2003"*, IN: *Mondo sotterraneo: notiziario di speleologia del Trentino Alto Adige* (IN: *Bollettino SAT*, A.67, n.1), Trento, N.1 (2004), pp.70-75



Particolare della risalita lungo gli enormi campi solcati (Foto M. Vitti)

Segnalazioni Bibliografiche dal Trentino-Alto Adige

I chiroterri del Parco: biologia, ecologia e distribuzione

Paolo Paolucci, Miriell Martini

Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, 2006, 126 p. (10,00 Euro)
Un bel libro. Curato graficamente ed interessante. La prima parte introduce la materia, fornendo sintetiche, ma efficaci, informazioni sull'etologia dei pipistrelli e il rapporto, spesso conflittuale, con l'uomo. La seconda parte illustra il progetto di ricerca sui chiroterri del Parco naturale di Paneveggio, quindi un capitolo sulle specie presenti nel Parco; si tratta della sezione di maggiore interesse, arricchita dalle magnifiche tavole di Paolucci. Infine un capitolo sugli ambienti utilizzati dai pipistrelli e alcune informazioni sul riconoscimento delle specie durante il volo. Buono anche il supporto bibliografico ragionato. rd



Il ruggito del leone delle caverne: l'emozione della più antica arte preistorica nella Grotta Chauver

Anna Cusinato, Giampaolo Dalmeri

IN: *Natura alpina*, Trento, V.56, n.3-4 (2005), pp.1-8.

Il Gruppo di ricerca Riparo Dalmeri in visita alla Grotta Chauvet (Ardèche, Francia), cattedrale preistorica adornata da moltissimi disegni parietali. rd



Fenglin e fengcong, virtuosismi del carsismo tropicale: morfologie carsiche del sud della Cina (Guangxi e Hunan)

Silvia Frisia, Andrea Borsato, Meiliang Zhang

IN: *Natura alpina*, Trento, V.56, n.3-4 (2005), pp.41-54.

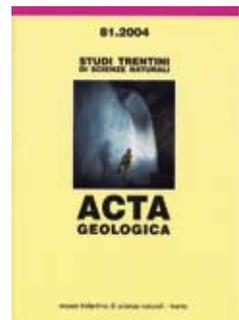
Illustrazione del carsismo di due regioni della Cina meridionale: Guangxi e Hunan, adiacenti la regione di Guizhou nella quale gli anni scorsi si sono svolte alcune spedizioni speleologiche con la partecipazione di alcuni speleo del Gruppo Speleologico Trentino SAT Villazzano. L'articolo presenta invece una ricerca del Museo Tridentino di Scienze Naturali: le due regioni vengono descritte dal punto di vista climatico, carsico, geomorfologico (con i suggestivi fengcong e fenglin) e idrologico. rd

I depositi di ghiaccio ipogei della Grotta dello Specchio e del Castelletto di Mezzo (Dolomiti di Brenta, Trentino): morfologia, età ed evoluzione recente

Andrea Borsato, Renza Miorandi, Onelio Flora

IN: *Studi trentini di scienze naturali. Acta geologica*, Trento, V.81 (2004), pp.53-74.

Studio sui depositi glaciali di due grotte del Brenta, formati nella prima metà del XVI secolo, all'inizio della Piccola Età Glaciale. Quello della Grotta del Castelletto di Mezzo raggiunge alla fine degli anni 80 un volume di 2000 m³ e spessore massimo di 20,5 m, quello della Grotta dello Specchio negli anni 80 arrivò ad un volume di 150 m³ e 4 m di spessore. Poi ha avuto inizio il lento ed inesorabile scioglimento dovuto all'innalzamento delle temperature estive che, nell'arco di qualche decennio, porterà alla scomparsa dei due depositi, similmente a quanto sta accadendo a gran parte dei ghiacciai alpini. L'articolo riporta grafici e tabelle riguardanti le misure morfologiche, glaciologiche, termometriche e le analisi del trizio relative ai due depositi glaciali sotterranei. Questa ricerca era stata presentata al XIII Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige tenutosi a Villazzano l'8-9 ottobre 2005, anziché venire inoltrata per essere pubblicata sui relativi Atti, è stata invece pubblicata sulla rivista del Museo Tridentino di Scienze Naturali. rd





5 PER MILLE

AVVISO AI SOCI

La finanziaria 2006 consente di destinare, al nostro Sodalizio, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2006, utilizzando il Modello integrativo CUD 2007, il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2007.

Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2006, alla SAT, apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati (*Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute*) e trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT

80003990225

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

NB: La scelta di destinazione del 5 per mille, di cui alla Legge n° 296 dd. 27.12.2006, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille di cui alla legge n. 222 del 1985.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CUD 2007 (scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- *in busta chiusa allo sportello di una banca o di un ufficio postale (senza spese). Sulla busta dovrà essere scritto:*

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Codice Fiscale contribuente _____ Cognome e nome _____

- *ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.*

Rendi nota questa possibilità anche ai Tuoi amici Soci e non Soci, al fine di incrementare il più possibile una nuova fonte di finanziamento per le varie attività istituzionali del nostro sodalizio

